



# La recessione colpisce duramente l'industria

## Per l'Ansaldo un piano-capestro 3000 sospensioni

Superate anche le ipotesi più pessimistiche - Falcidiata l'area genovese - Un'impostazione comune con i vertici dell'IRI

GENOVA — Dopo la ridda di anticipazioni più o meno fondate dei giorni scorsi, ieri è arrivata la notizia ufficiale: il raggruppamento Ansaldo metterà in cassa integrazione straordinaria tremila lavoratori di cui la grande maggioranza, esattamente duemilacinquecento, negli stabilimenti dell'area genovese. Si tratta — sottolinea l'Ansaldo — di una «punta iniziale», ma gli operai e i tecnici che resteranno a casa per lungo tempo, e quindi con ridotte possibilità di rientrare in fabbrica, saranno ben 1.500 nella sola Genova. Il raggruppamento inoltre chiederà il riconoscimento dello «stato di crisi aziendale» per una parte delle sue unità produttive. Sono questi i principali provvedimenti contenuti in quello che l'azienda ha definito pomposamente «Piano strategico di sviluppo 1984-1988». E ancora peggio delle previsioni azzardate dai pessimisti: una «cura da cavallo», che delinea i contorni di un'Ansaldo più piccola, senza «diversificazioni» nel settore elettronico preoccupata di lasciar maggior spazio alle aziende private. In questo senso si coglie u-

n'impostazione comune fra Ansaldo e vertici IRI, anche se i dirigenti genovesi insistono che non è giusto mettere il caso Ansaldo nel gran calderone scritto delle Partecipazioni Statali. Le linee del piano strategico sono state comunicate nella tarda mattinata di ieri alla stampa e concordemente approvate dal gruppo dal vicepresidente Clavirino e dal direttore generale Gambardella, entrambi assunti al

rangeo di amministratori delegati. Ma è stato Gambardella (vero, nuovo «padrone» dell'Ansaldo in quanto titolare di vastissimi poteri operativi) a spiegare la sostanza di quello che è un mutamento a centotanta gradi della politica del gruppo. L'incontro, presieduto da Ansaldo, si è svolto a un rigoroso silenzio chiese nell'auditorium della AMN. Gambardella è stato molto avaro di notizie sulle modalità e le

«quote» di cassa integrazione previste per ogni stabilimento. Ma è chiaro che sarà pesantemente colpito il settore manifatturiero. In un comunicato, la direzione sostiene che «obiettivo fondamentale del piano è il risanamento economico dell'Ansaldo entro il 1985, fase preliminare indispensabile per procedere al rilancio nel periodo '86-'88». Il piano si basa anche «su una realistica valutazione del mer-

cato nazionale e internazionale, in special modo per quanto concerne l'energia». L'Ansaldo dà per scontato che il «Sistema Italia» per il comparto elettromeccanico sia ormai seppellito e che quindi l'industria pubblica vedrà ridotti i suoi spazi di manovra nelle commesse ENEL rispetto alle previsioni di soli sei mesi fa. Per il mercato internazionale «sono confermati gli indirizzi precedenti di acquisizione degli ordini all'estero»; ma — ha aggiunto Gambardella — con una forte selezione e la rinuncia a partecipare alle gare d'appalto più grosse. Il risanamento finanziario passerà soprattutto attraverso la ricapitalizzazione da parte di IRI e Finmeccanica, al ritmo — pare — di 150 miliardi l'anno; ma anche attraverso una non meglio precisata «razionalizzazione delle immobilizzazioni». Per l'elettronica, grande speranza di Genova, niente più diversificazione: l'Ansaldo manterrà solo i settori indispensabili al suo «nucleo» industriale ridimensionato.

Pierluigi Ghiggini



TERNI — Operai sfilano per le vie cittadine per protestare contro i licenziamenti

tutto sulle aziende private (per le quali ha la competenza il Ministero dell'Industria). Neanche in questo caso il confronto si presenta facile in ballo c'è la questione degli incentivi. Altissimo ha già annunciato che anche in mancanza di una legge-quadro vuole continuare a distribuire miliardi alle acciaierie, così come prevede la legge per la riduzione produttiva. Il sindacato, però, non ci sta: «Noi chiediamo — ha spiegato ancora Ieri, il segretario della Fim, Luigi Agostini — che la riduzione di capacità dei «privati» sia finalizzata per mantenere aperti i tre centri integrali di Finisider di Cornigliano, Bagnoli e Taranto. I finanziamenti pubblici devono essere reinvestiti e soprattutto devono essere controllati adeguatamente perché non vengano trovati di fronte a smantellamenti fittizi».

Ancora, nell'agenda del Ministero c'è un incontro — sempre martedì — per discutere l'andamento dei prezzi, c'è una riunione per discutere il disegno di legge «sui bacini di crisi» e c'è, infine l'impegno a costituire un gruppo di lavoro per studiare l'adeguamento degli strumenti legislativi di politica industriale (la legge Prodi, la riforma della Gepi e così via). La discussione su come uscire dalla crisi, su come bloccare l'espulsione di manodopera dall'industria (il calo occupazionale negli ultimi due anni è stato di oltre il 6 per cento, una cifra record) su come governare i processi di riconversione, è dunque avviata. C'è chi propone una prospettiva di sviluppo, c'è chi si limita a predicare i «tagli» e chi propone «una terza via». E il caso del Ministero delle partecipazioni statali, Darida. Ieri, parlando a Bari, ha confermato che «anche nelle aziende pubbliche di fronte agli scelte difficili: ma vanno risolte con equilibrio, trovando una sintesi tra esigenze dell'occupazione e quelle dell'economicità delle aziende». Ha proseguito sostenendo che «c'è un rigore alternativo alla linea delle drastiche chiusure e degli assistenzialismi senza treni: è quello della ricerca di iniziative sostitutive». Affermazioni che potrebbero essere significative, se non entrassero clamorosamente in contrasto con ciò che Prodi, IRI e tutte le imprese pubbliche vanno dicendo e soprattutto facendo.

Stefano Bocconetti

## Oggi sciopero nei cantieri navali La FLM prepara una sua proposta

Il sindacato respinge il progetto della Fincantieri - «Trattiamo, ma deve essere ritirato» - A Genova un convegno nazionale per definire la piattaforma di settore - Il rapporto fra navalmeccanica flotta, trasporti

ROMA — «No, non è un piano, ma un'offesa alla ragione e come tale il progetto della Fincantieri (chiusura degli impianti di Sestri Ponente e licenziamento di 6.800 lavoratori in tutto il comparto della navalmeccanica - ndr) lo respingiamo. Vogliamo trattare e subito le sorti della cantieristica italiana. Con l'Iri e con il governo. Ma poniamo una condizione pregiudiziale: ciò che la Fincantieri ha presentato come un piano per la ristrutturazione del settore, deve essere ritirato». Così si sono espressi i dirigenti del coordinamento navalmeccanica della FLM nel corso della conferenza stampa convocata per illustrare la posizione e le iniziative del sindacato sulla questione.

Innanzitutto, le azioni di lotta. Nei giorni scorsi c'è stato un primo sciopero nazionale di quattro ore. Oggi, in concomitanza con lo sciopero regionale dell'industria, i cantieri si fermeranno, nel resto del paese, per due ore. E siamo appena agli inizi di una battaglia che si prospetta dura e difficile. In ogni

caso nessun arroccamento, che sarebbe perdente, ma coinvolgimento di tutte le forze, sindacali, politiche, economiche e istituzionali e di tutte le categorie interessate a definire e ad attuare un vero piano di ristrutturazione e di rilancio della cantieristica. Proprio a tutte queste forze la FLM si rivolgerà nel convegno nazionale che si terrà a Genova il capoluogo ligure non è una scelta casuale in quanto rappresenta il punto più elevato del disegno di smantellamento del settore preparato dalla Fincantieri) il 23 settembre per presentare una proposta complessiva che dovrà costituire la base del confronto con l'Iri e il governo. Quando si parla di proposta complessiva — dicono i dirigenti della FLM — significa che il confronto non può essere limitato alla cantieristica, ma deve incentrarsi sulle scelte di politica industriale, sull'esame e sulle prospettive della economia marittima nel suo complesso. Invece quando si parla di «attività cantieristica è gioco forza, a differenza di quanto ha fatto il gruppo dirigente della Fincantieri, parlare di flotta,

di noli, di porti, di piano dei trasporti, di risparmi energetici, di ricerca. E necessario, in definitiva, un completo rovesciamento del metodo seguito dalla Fincantieri.

I dirigenti della cantieristica pubblica sono partiti da un assunto, negli ultimi anni i cantieri italiani hanno prodotto mediamente 170 mila tonnellate di stazza lorda. Il mercato — dicono — si potrà, al massimo, attestare sulle 180-190 mila tonnellate di stazza lorda annua. Di conseguenza bisogna «tagliare» per abbassare la capacità produttiva a quei livelli. Via, quindi, dal lavoro quasi settanta dipendenti su 28.900 (non si dimentichi, però, che dal '75 ad oggi la mano d'opera occupata nel settore è diminuita del 47%). E poi? Nel «piano» Fincantieri non è detto esplicitamente, ma lo si deduce dalla sua impostazione; poi, se le possibilità di lavoro si restringeranno, ci saranno altri tagli e così fino alla totale scomparsa dell'Italia dalla cantieristica. E la logica, del resto, seguita negli ultimi anni. Non si è attuato il piano di

settore, varato dai Cipi nell'81 e dal Parlamento nell'82, si è volutamente stimata al ribasso la domanda del mercato, al di sotto delle esigenze della stessa flotta nazionale (quantificabili per i sindacati e circa 500 mila tonnellate di stazza annua), non si sono esplorate le possibilità di commesse pubbliche (Eni, Fs, ecc.), non si è fatto alcun programma per le riparazioni, si è rinunciato da parte dell'Iri e della Fincantieri ad acquisire nuovi ordini. La proposta complessiva del sindacato ha, invece, come caposaldo: una politica di riorganizzazione della domanda di navi, in relazione al mantenimento e allo sviluppo della nostra flotta e ai nostri interessi strategici nel trasporto marittimo; la riorganizzazione dell'offerta, attraverso la specializzazione e la qualificazione del prodotto che consentano sostegno; riorganizzazione produttiva, tecnologica e del lavoro.

Ilio Gioffredi

## Al via il confronto tra governo e sindacati

ROMA — Primo round tra governo e sindacati, sulla crisi dell'industria. Ma si è trattato di un «match» di assaggio. Ieri il ministro Altissimo s'è incontrato per la prima volta con una delegazione della federazione unitaria guidata dai segretari confederali Garavini, Colombo, Galbusera, Vigevani e Veronesi; il sindacato ha presentato un documento con su le cifre della crisi (entro la fine dell'anno rischia il posto altri centomila lavoratori), ha illustrato il lungo elenco di vertenze aperte, ha spiegato a grandi linee quali sono i suoi obiettivi. Ma la riunione di ieri è stata soprattutto «metodologica»: è servita a decidere come proseguire il confronto, come renderlo meno generico. Alla fine ne è uscito un elenco di incontri, che impegnano il governo e Cgil-Cisl-Uil per molte settimane. Sarà allora che Altissimo darà una risposta sui contenuti della piattaforma sindacale, «anche se — come ha detto Garavini uscendo dal Ministero — i pochi accenni di merito non mi sono parsi bene». Augura che Altissimo sembra di sia una buona volontà di lavorare. Il negoziato vero e proprio dunque comincerà martedì. Con i sottosegretari, com'è scritto in un comunicato

stampato dal Ministero, si farà «una ricognizione generale sulle vertenze aperte». Si parlerà dei settori dove più forte è l'attacco all'occupazione: dall'auto, alle fibre, dall'elettronica alla carta, fino alla chimica. Intera la comparti produttivi falcidiati dai licenziamenti, che rischiano lo scontro sociale in molte aree: un segnale che ormai in molte zone, soprattutto al Sud, è stato superato il livello di guardia viene da Potenza dove ieri centinaia di operai della Montedison Esion e della Iliqchimica — che hanno perso il loro posto di lavoro — hanno «invaso» la città, bloccando per ore il traffico cittadino. Si parlerà

dell'industria in generale, ma si analizzerà anche la situazione di alcune grandi aziende: da mesi, se non da anni, al dicastero vanno avanti, stancamente, le trattative per la Pozzi, per la Massey-Ferguson, per la Rossi-Stud, per l'Olivetti, la Ceat e così via senza che le vertenze abbiano fatto un solo passo in avanti. L'altro appuntamento già fissato è per giovedì 22. All'ordine del giorno i problemi della siderurgia. Con Altissimo si discuterà com'è logico dei drastici «tagli» prospettati dall'Iri, che vuole allegerire i suoi organici di ben venticinque unità, ma il confronto punterà soprat-

## Rilancio in USA del caro-dollaro: «Forti deficit ancora per anni»

ROMA — Il disavanzo del bilancio statale statunitense resterà elevato «per alcuni anni ancora», quindi resteranno alti i tassi d'interesse che ostacolano la ripresa americana. Così il capo dei consiglieri economici di Reagan, Martin Feldstein, ha dato il suo contributo a raggelare le attese di attenuazione delle tensioni. Il dollaro si è fermato a 1605 lire ma potrebbe riprendere la corsa in rialzo nella prossima settimana. Le informazioni sulla evoluzione negativa della situazione internazionale sono univoche. Raddoppia il deficit delle partite correnti esterne per gli Stati Uniti: 13,3 miliardi di dollari in sei mesi contro gli 11,2 del disavanzo per l'intero 1982. Si attenua il ritmo di accrescimento della produzione industriale che ha registrato l'incremento dello 0,3% in agosto

contro il 2% in luglio e l'1,3% in giugno. Il rapporto della Banca Mondiale in vista dell'assemblea annuale (27 settembre) annuncia «anni penosi e difficili a tutti i paesi in via di sviluppo che hanno «stritato» nel decennio passato gli investimenti e quindi le esportazioni mondiali. Gli amministratori della Banca ammettono che i paesi in via di sviluppo stanno adottando rigide politiche restrittive in conseguenza della diminuzione della domanda delle rispettive esportazioni e a causa degli elevati tassi di interesse reali sul debito estero. Le lettere d'intenti redatte dal Fondo monetario per il Brasile — senza la quale questo paese non potrà avere crediti — illustra bene la situazione descritta dalla Banca Mondiale. Il debito estero del Brasile

## Clima di tensione a Bagnoli Manifestazione alla «Terni»

BAGNOLI — Clima teso a Bagnoli. La gente si chiede come sia possibile architettare un piano che colpisce indiscriminatamente l'occupazione nel settore siderurgico, nel momento stesso in cui si spendono mille miliardi per ristrutturare lo stabilimento di Napoli e mettendolo all'avanguardia in fatto di produttività. Per questo ieri il consiglio di fabbrica ha ribadito la valutazione negativa del piano Prodi in linea generale, affermando, per quanto riguarda Bagnoli, che qui la via dei prepensionamenti non è percorribile. Clima teso anche per i ritardi e le dilazioni. Ormai la prima tranche del piano di ristrutturazione è completata, lo stabilimento potrebbe essere avviato, ma il ministro Prodi afferma che Bagnoli partirà solo quando ci saranno i soldi. Il clima di tensione ieri ha portato al blocco della direzione durata tre ore, dall'inizio del turno fino alle 11. La protesta era diretta contro la mancanza di chiarezza e l'atteggiamento di disimpegno della direzione aziendale. TERNI — Una manifestazione davanti alle Acciaierie di viale Brin e un corteo fino alla sede del municipio si sono svolti ieri a Terni in risposta al piano di tagli prospettato dall'Iri e dalla Finisider. Una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal sindaco Porrazzani che ha espresso la solidarietà dell'amministrazione comunale.

ROMA — La confessione ora è pubblica: il bilancio dello Stato del 1983 denuncerà un deficit di 90 mila miliardi. Si tratta di 20 mila miliardi in più della previsione e di 10 mila in più rispetto all'impegno assunto dal governo nel suo programma (appena un mese fa). Autore della confessione è il ministro del Tesoro Giovanni Gorla: le affermazioni sono state rese nell'autorevole sede della commissione Bilancio di Montecitorio chiamata a discutere l'assetamento del bilancio dell'anno in corso. Le dichiarazioni del ministro hanno, fra l'altro, aperto una polemica aspra all'interno della stessa maggioranza. Ieri, nel corso della discussione, il rappresentante socialdemocratico On. Ciocia si è alzato per dire che le dichiarazioni di Gorla non risultavano concordate con il ministro del Bilancio, il segretario socialdemocratico Pietro Longo (peraltro assente). A rincarare la dose è poi giunta una dichiarazione del presidente della commissione, l'androttriano Cirino Pomicino, secondo cui la

## Maggioranza, sul deficit dello Stato è già polemica

decisione del governo di lasciare lievitare il disavanzo pubblico oltre gli 85 mila miliardi «lascia perplessi, non tanto per il valore in sé, quanto per l'incertezza della manovra economica complessiva». In effetti, il ministro del Tesoro Gorla aveva anche dichiarato che il decreto sulla sanità e previdenza avrà scarso effetto sul bilancio del 1983. Gorla aveva poi detto che le tensioni più gravi si registrano sul fronte delle entrate (cala l'IVA; si scontano gli effetti dell'evasione, del calo dei consumi e di una errata politica industriale); sul fronte della spesa sanitaria (solo ora il governo dice di accorgersi di aver sottostimato la

interni alla maggioranza e le gravi affermazioni del deputato socialdemocratico non possono restare senza risposta. E il governo, dovrà ora rispondere martedì. Ma torniamo alle cifre paurose del deficit dello Stato. Un disavanzo a 91 mila miliardi — ha detto l'economista e deputato della Sinistra indipendente, Vincenzo Visco — rappresenta uno sfondamento delle previsioni iniziali pari al 30 per cento. Il che rende «molto improbabile» il raggiungimento di analoghi obiettivi nel 1983, quando si stima che il deficit potrebbe toccare i 120 mila miliardi. Appare inaccettabile — ha aggiunto Visco — che, a distanza di un solo mese dalle dichiarazioni programmatiche, il governo «rinunci di fatto ed in modo esplicito a perseguire i propri obiettivi», mostrando, quindi, o una totale mancanza di serietà nella formulazione del programma, e/o una altrettanto grave mancanza di rispetto per il Parlamento, di modo che il programma del governo viene disatteso nel momento stesso in cui viene elaborato ed esposto.

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA — La disputa sul riformismo è antica quanto quanto il movimento operaio. C'è stata una stagione in cui si è preteso di ridurre ad un dilemma: «Riforme o rivoluzione». E la risposta pareva già data, dal momento che l'«aggettivo riformista» era un sinonimo di «revisionista» e addirittura di «trasfuga del movimento operaio stesso». Le semplificazioni riduttive si sono però fatte da tempo difficili. Specie da quando un partito come il PCI ha fondato sulla politica e sulla lotta di massa per le riforme la sua strategia di avanzata al socialismo. Oggi, Craxi ed il PSI sembrano voler attribuire al termine «riformismo» un significato nuovo. Più che richiamo alla tradizione, segno di modernità. L'indicazione di una formula la quale suggerisce l'idea di una possibile risoluzione non traumatica, e senza troppi sconvolgimenti, della crisi dello stato assistenziale e del meccanismo di produzione capitalista. Così, del tutto naturalmente, il dibattito alla Festa nazionale dell'Unità fra Alessandro Natta e Agostino Marianetti su «Riformismo fra tradizione, ideologia e crisi capitalistica» ha avuto ben poco di dottrinario. Piuttosto, si è caratterizzato subito come uno dei momenti più vivaci del confronto fra PCI e PSI che a Reggio Emilia si sta snodando come un filo rosso nella fitta trama di iniziative politiche. E fra un crescente interesse del pubblico. Chi è «riformista»? Quale significato assume un'azione riformatrice oggi in Italia? E in che rapporto il riformismo ed l'alternativa? E Natta, al termine di una sintetica ricostruzione storica, a puntare l'attenzione sull'«attualità» quando si parla di «uscita dalla crisi italiana affidata necessariamente ad un «processo di risanamento» cosa si intende dire? Il rimedio sta nel risanare il capitalismo, o nel fuorusciano? L'interpretazione più recente de «Avanti!» accredita il riformismo come qualcosa

che sta (o rimane) dentro il sistema capitalistico. Ma è la crisi stessa a dar rilievo ed urgenza ad un progetto di rinnovamento della società e dello Stato, che non può certo venire dalla coalizione politica su cui è nato il governo Craxi. Del resto, aggiunge Natta, noi criticammo il centro-sinistra, a suo tempo, non per il suo riformismo ma perché «non era» abbastanza riformista. Esso non si poneva il problema della base sociale e politica capace di sostenere un progetto organico di riforme. Anche oggi il contrasto fra noi e il PSI sta nella risposta che si dà all'esigenza di un rapporto unitario a sinistra per risolvere assieme il problema del governo, del potere. Ma è proprio l'idea di un progetto, di una prospettiva volta a costruire una società diversa, che è apparso estraneo in buona misura alle idee espresse da Marianetti. Il riformismo moderno, sostiene l'ex segretario della CGIL, rifiuta le «ipotesi palliatriche», un momento della storia che sostituisce globalmente un sistema con

## Alla Festa di Reggio Emilia un altro momento del vivace confronto tra comunisti e socialisti

# Riformismo, alternativa: ne discutono Natta e Marianetti



Alessandro Natta



Agostino Marianetti

un altro. Le società moderne avanzate sono così complesse da interpretare e da dominare, che non pare proponibile anche l'idea di una loro trasformazione. E quando Natta accusa il centro-sinistra di non essersi posto il problema del potere, Marianetti ricorda l'opera di decentramento, la nascita delle Regioni, lo statuto dei lavoratori. Dove va il pluralismo, se si pensa ad un potere della classe operaia che prende il posto di quello capitalistico? Le domande del pubblico accentuano il tono polemico del dibattito. Natta replica respingendo come propria al PCI la visione di una palinogenesi. «Non riguarda — dice — la nostra visione del cambiamento che non può essere espulsa dal PSI l'aspirazione che le forze lavoratrici approdino insieme al governo del Paese. Per arrivare all'alternativa, occorre creare le condizioni. Si tratta di vedere se la presenza del PSI al governo favorisca o sia di impedimento al crearsi di queste condizioni. Ma il problema della successione alla DC è ormai aperto, incalza Natta nell'intervento conclusivo. Bisogna sapere che in tutto l'Occidente è in corso una battaglia in cui si scontrano politiche diverse. Il PSI è andato alle elezioni con un programma di lotta alla crisi nettamente diverso da quello della DC. Ed ora ha fatto il governo con la DC. Certo, i progetti riformatori che investono il complesso dei problemi nazionali debbono essere ancorati ai principi, ad ideali: ma anche, occorre sappiano dar corpo a movimenti reali. Ed un progetto di trasformazione della società italiana — dice Natta — deve indubbiamente ottenere il consenso di altre forze oltre a quelle tradizionali della sinistra. Su ciò non esiste ancora una maggioranza, lo sappiamo bene. Per conquistare la maggioranza, occorre tuttavia, prima di tutto, presentare la candidatura, dire che la si vuole. E quanto noi chiediamo di fare al PSI, considerando aperta la gara per la direzione complessiva della sinistra italiana».

Mario Passi

SECONDO NOI Il talismano della felicità politica

Con deplorevole ritardo abbiamo letto sul «Giorno» di martedì scorso la lieta notizia che in Emilia Romagna è stato ripescato il «polo laico». Pescatore di turno è il segretario regionale del Psi, Babbini...

Dalla nostra redazione PALERMO — Imbarazzo, amarezza, tensione. Quel che ha fatto più colpo nelle prime rivelazioni sul documento del processo sull'affare Chinnici è l'ombra dell'esistenza di una «spla» della mafia dentro la questura di Palermo...

Chinnici, la «strage annunciata» Ma i giudici di Palermo non conoscevano le rivelazioni del confidente libanese

Aperta un'inchiesta dal procuratore generale Viola sul mancato passaggio di informazioni dalla polizia alla magistratura - Convocato il funzionario della Criminalpol - Amarezza negli ambienti della questura per il sospetto che ci possa essere una «talpa»

«Non avrebbero dovuto divulgare il diario scritto da mio padre»

PALERMO — Caterina Chinnici, figlia del consigliere Istruttore Rocco, assassinato dalla mafia, ha rilasciato un'intervista all'agenzia ADN-Kronos. Ecco alcuni stralci del colloquio...

Francesco? A quanto pare, perfino quest'ultimo avrebbe ricevuto le notizie a «spizzichi e bocconi». Qualcosa — ma forse solo qualcosa — il procuratore generale Ugo Viola doveva saperlo...

Ma chi è Bou Chebel? Intanto, egli non appare molto contrariato d'essere stato arrestato. Gli scappa persino ogni tanto di dar del tu al magistrato che l'interroga nel carcere di Caltanissetta...



BEIRUT — Un marine americano nei locali sventrati dell'università di Beirut

La decisione di inviare a Beirut 500 bersaglieri della divisione Ariete addestrati alla guida di carri armati conferma una verità sul nostro contingente in Libano che era già venuta alla luce ma che è stata sempre tenuta nell'ombra...

I riflessi della crisi del Libano Spadolini parla di «azioni militari» su richiesta di Gemayel

Un intervento, secondo il ministro della Difesa, non è da escludere se sollecitato dalle autorità libanesi «in caso di autodifesa»

ARGOSTOLI (isola di Cefalonia) — In una intervista rilasciata a un'agenzia di stampa ad Argostoli, sull'isola greca di Cefalonia, dove si trovava ieri per una cerimonia commemorativa del sacrificio della Divisione Aquila, il ministro della Difesa Spadolini ha affrontato il tema della presenza del contingente militare italiano in Libano...

«Tutto chiaro, dunque? Nient'affatto. Poco più in là, infatti, il ministro della Difesa ribadendo si «escludono un'azione di combattimento», aggiunge: «Salvo che ci venga chiesto dal governo libanese in caso di autodifesa»...

Strasburgo: «Sostegno attivo» al governo di Beirut STRASBURGO — Al termine di un dibattito d'urgenza, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione in cui si appoggia in pratica l'idea americana del coinvolgimento della forza multinazionale nel Libano...

La guerra arabo-israeliana del '67 rischierà di coinvolgere USA e URSS

WASHINGTON — Il conflitto arabo-israeliano del giugno 1967 rischierà di portare a una guerra aperta tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Lo ha rivelato Robert McNamara...

caso di guerra, e a favore di una «zona senza armi nucleari» in Europa. La strategia nucleare della NATO, egli ha detto, «non è realistica, perché in una guerra nucleare la NATO non avrebbe da perdere meno di quanto abbiano a perdere i sovietici»...

Dimissioni di Begin finalmente ufficiali

TEL AVIV — Dopo una serie di annunci e tentennamenti, il premier israeliano Begin ha presentato ieri ufficialmente le sue dimissioni da capo del governo israeliano al presidente della repubblica Chaim Herzog...

# Il caso Negri Dove è il confine del partito armato

La decisione con la quale l'assemblea dei deputati comunisti ha concluso una discussione lunga, appassionata, approfondita sul « caso Negri » consente, io credo, di fare qualche passo avanti anche nel dibattito aperto sulle colonne dell'Unità.

Una prima cosa mi sembra decisiva e da porre subito in chiaro. Aggiornamenti, innovazioni nel modo di condurre l'azione e la lotta contro il terrorismo sono necessari; sbagliano dunque quanti, pur con le migliori intenzioni, identificano questa lotta con i modi concreti che essa ha assunto — ha dovuto assumere — in tutta una fase della nostra storia recente. Ma gli aggiornamenti, le innovazioni di cui c'è bisogno sono dettati dal mutamento della situazione, dai risultati ottenuti, dallo sfacelo politico-morale del terrorismo stesso; sbagliato, improduttivo e deviante sarebbe invece ancorarli a tesi e analisi che, negli anni scorsi, si sono costantemente contrapposte al giudizio e alle scelte del PCI.

Per essere semplice e chiaro: non credo proprio che, per muovere nella direzione che oggi appare possibile e necessaria, noi dobbiamo abbandonare o contraddire la sostanza della nostra analisi del terrorismo e delle conseguenze che ne abbiamo tratto. Su questo punto, soprattutto, mi

sembra vizialo il ragionamento del compagno Asor Rosa: nella pretesa di fondare la ricerca di uno sviluppo e di una innovazione della nostra analisi e della nostra iniziativa sulla denuncia di errori, distrazioni, incomprensioni di lunga data. Ma, se così fosse, noi oggi non ci troveremmo — come palesemente ci troviamo — nella condizione di portare ancora più a fondo l'azione contro il terrorismo e — fatto decisivo — contro la sua « ideologia »; né potremmo proporre come possiamo e dobbiamo — di ridurre l'area politico-culturale di indifferenza, se non di simpatia verso il terrorismo. E se non questi i compiti attuali della lotta al terrorismo, che si possono svolgere con un successo di cui sono mancati, per lungo tempo, alcuni presupposti indispensabili.

Il terrorismo è stato tante cose, ha avuto tante conseguenze, connessioni, utilizzazioni, che ne hanno fatto un fenomeno assai complesso e sarebbe presuntuoso escludere che nella nostra riflessione e iniziativa passata non ci sia mai stata qualche confusione e sommarietà di giudizio. Ma dov'è, appunto, l'essenziale che abbiamo ben individuato già nella fase del massimo dispiegamento del terrorismo? Il suo bersaglio (perseguito con i fatti e con le idee: non dimen-

tichiamo, ora, la preziosa definizione di « partito armato » che ci ha consentito di cogliere il vero spessore del terrorismo e di non limitarci alle sue sanguinose e criminali manifestazioni « militari »), il suo bersaglio è stato sì la democrazia, lo Stato democratico; ma questa è ancora una affermazione generica, che non darebbe conto in modo soddisfacente della collocazione storica e geografica del terrorismo (negli anni '70, in Italia), né consentirebbe di cogliere del terrorismo i tratti distintivi rispetto ad altri fenomeni che pure si propongono e praticano con assalto violento e armato contro la democrazia, i suoi istituti, i suoi uomini. Il terrorismo « rosso », dentro il più vasto bersaglio della democrazia si proponeva specificamente di colpire e spezzare una giuntura delicatissima e vitale, quella coincidente con la saldatura fra democrazia e movimento operaio, fra gli ideali, gli istituti, le regole della democrazia e le esigenze, le aspirazioni, i propositi di trasformazione e di liberazione sociale espressi dal proletariato, dai ceti subalterni ed emarginati, dagli intellettuali che ad essi si collegano: quella saldatura, appunto, alla quale il movimento operaio italiano e massimamente il PCI, si sono dedicati al punto da affidare ad essa la loro propria ragione d'essere e la propria funzione storica.

Le innovazioni, i passi avanti da fare risultano invece con la massima chiarezza e senza possibilità di equivoco se valutiamo la situazione attuale alla luce del criterio strategico che ci ha guidato fin qui, nella analisi e nella azione. Il terrorismo, partito-armato ha subito alcune sconfitte, soprattutto di ordine morale; per consolidare queste sconfitte, per renderle irreversibili bisogna portare in piena evidenza che il terrorismo « è » stato, ed è stato quello che è stato, proprio perché ha assunto come strategia la liquidazione della conquista fondamentale del movimento operaio i-

l'Unità, ora, la preziosa definizione di « partito armato » che ci ha consentito di cogliere il vero spessore del terrorismo e di non limitarci alle sue sanguinose e criminali manifestazioni « militari »), il suo bersaglio è stato sì la democrazia, lo Stato democratico; ma questa è ancora una affermazione generica, che non darebbe conto in modo soddisfacente della collocazione storica e geografica del terrorismo (negli anni '70, in Italia), né consentirebbe di cogliere del terrorismo i tratti distintivi rispetto ad altri fenomeni che pure si propongono e praticano con assalto violento e armato contro la democrazia, i suoi istituti, i suoi uomini. Il terrorismo « rosso », dentro il più vasto bersaglio della democrazia si proponeva specificamente di colpire e spezzare una giuntura delicatissima e vitale, quella coincidente con la saldatura fra democrazia e movimento operaio, fra gli ideali, gli istituti, le regole della democrazia e le esigenze, le aspirazioni, i propositi di trasformazione e di liberazione sociale espressi dal proletariato, dai ceti subalterni ed emarginati, dagli intellettuali che ad essi si collegano: quella saldatura, appunto, alla quale il movimento operaio italiano e massimamente il PCI, si sono dedicati al punto da affidare ad essa la loro propria ragione d'essere e la propria funzione storica.

Le innovazioni, i passi avanti da fare risultano invece con la massima chiarezza e senza possibilità di equivoco se valutiamo la situazione attuale alla luce del criterio strategico che ci ha guidato fin qui, nella analisi e nella azione. Il terrorismo, partito-armato ha subito alcune sconfitte, soprattutto di ordine morale; per consolidare queste sconfitte, per renderle irreversibili bisogna portare in piena evidenza che il terrorismo « è » stato, ed è stato quello che è stato, proprio perché ha assunto come strategia la liquidazione della conquista fondamentale del movimento operaio i-

l'Unità, ora, la preziosa definizione di « partito armato » che ci ha consentito di cogliere il vero spessore del terrorismo e di non limitarci alle sue sanguinose e criminali manifestazioni « militari »), il suo bersaglio è stato sì la democrazia, lo Stato democratico; ma questa è ancora una affermazione generica, che non darebbe conto in modo soddisfacente della collocazione storica e geografica del terrorismo (negli anni '70, in Italia), né consentirebbe di cogliere del terrorismo i tratti distintivi rispetto ad altri fenomeni che pure si propongono e praticano con assalto violento e armato contro la democrazia, i suoi istituti, i suoi uomini. Il terrorismo « rosso », dentro il più vasto bersaglio della democrazia si proponeva specificamente di colpire e spezzare una giuntura delicatissima e vitale, quella coincidente con la saldatura fra democrazia e movimento operaio, fra gli ideali, gli istituti, le regole della democrazia e le esigenze, le aspirazioni, i propositi di trasformazione e di liberazione sociale espressi dal proletariato, dai ceti subalterni ed emarginati, dagli intellettuali che ad essi si collegano: quella saldatura, appunto, alla quale il movimento operaio italiano e massimamente il PCI, si sono dedicati al punto da affidare ad essa la loro propria ragione d'essere e la propria funzione storica.

Le innovazioni, i passi avanti da fare risultano invece con la massima chiarezza e senza possibilità di equivoco se valutiamo la situazione attuale alla luce del criterio strategico che ci ha guidato fin qui, nella analisi e nella azione. Il terrorismo, partito-armato ha subito alcune sconfitte, soprattutto di ordine morale; per consolidare queste sconfitte, per renderle irreversibili bisogna portare in piena evidenza che il terrorismo « è » stato, ed è stato quello che è stato, proprio perché ha assunto come strategia la liquidazione della conquista fondamentale del movimento operaio i-

# LETTERE ALL'UNITA'

## Anche se pessimisti sul futuro della comunità umana...

Cara Unità,

la vicenda del jumbo abbattuto ci fa riflettere. Al di là del bisogno, pur legittimo, di accertare la verità sull'accaduto, la quale difficilmente verrà a galla, tenuto conto che sia gli americani, sia i giapponesi, i coreani e i sovietici non riveleranno mai tutto ciò che sanno (per motivi strategici), chiaro dev'essere il nostro giudizio politico.

Ormai sappiamo che lo sviluppo della tecnologia militare delle due potenze ci ha portato sull'orlo della catastrofe mondiale, che incombe sulla testa di tutti gli uomini ogni istante. Ma anche se lo sviluppo della situazione militare di questi ultimi decenni ci rende abbastanza pessimisti sul futuro della comunità umana, dobbiamo valutare obiettivamente la possibilità di contribuire nel far prevalere in ambedue i blocchi i fautori della pace. Importante è su questa via il contributo dell'Europa e dei Paesi non allineati.

Purtroppo i Paesi dell'Europa occidentale, almeno in parte, sono restii a conquistarsi una decisiva autonomia dagli Stati Uniti. Notevole importanza riveste, quindi, la battaglia europea tra forze conservatrici e forze democratiche e popolari. Il Partito comunista italiano, dopo una lunga maturazione politica, ha rotto i legami con ogni schema precostituito, per battersi nella realtà democratica del nostro Paese e collaborare con tutte le forze pacifiste, rinnovatrici e popolari dell'Europa e del resto del mondo.

ROMANO COSIMMO (San Martino in Penne - Campobasso)

## La critica di un simpatizzante

Cara Unità,

anche se non sono iscritto ho sempre votato per il PCI perché vivo del mio lavoro e ritengo importante l'apporto di una grande forza politica che faccia valere i nostri diritti. Mi si permetta però di esprimere delle critiche, anche profonde, su quella che è la posizione in politica estera, che traspare poi dai fogli dell'Unità.

Nel commento all'abbattimento da parte dei sovietici di un aereo di linea sudcoreano, si fanno delle giuste riproposizioni attendendole poi con l'opinione che questi sono errori causati dalla tensione internazionale (« Quante volte si è sfiorato l'errore e per quante volte lo si può evitare, come dimostra il probabile abbattimento dell'aereo sudcoreano? »). Non nascondiamoci dietro le parole: i moderni mezzi tecnici non lasciano possibilità di errori quando si incontra un aereo di linea, cui è poi stato sparato « a vista ». Perché non dite che questo è un atto deliberato, comune del resto all'atteggiamento sovietico in casi simili? Perché non avete ricordato che già nel '78 un altro aereo di linea sovietico fu colpito dal MIG e fu sfiorata la tragedia (morirono comunque due persone)?

Non vi sembra il caso di trarne delle conclusioni più ampie? Sono anni che sommergiamo i passi entrano (troppo) volte per apparire errori nelle acque dei giornali dei pacifisti, e un rimase persino incagliato nelle coste svedesi. Erano militari ma nessuno gli ha sparato ed agli svedesi non è stato neanche permesso di ispezionarne l'interno. Furono poco dopo aiutati ad andarsene. Proprio il fatto che siete comunisti vi dovrebbe far dire chiaramente, per i comunisti che non vogliono ancora capire, che i fatti di brutalità che accadono quotidianamente all'Est e la struttura repressiva di quel potere sia in campo nazionale che internazionale, non sono solo « tratti illiberali ».

Non è il caso di scrivere che l'attuale tensione internazionale è in gran parte opera di militaristi sovietici che, forti di un potere assoluto sulle masse, opprimono ogni pacifismo reale?

dot. EUGENIO TRAPANI (Verona)

## Ai benpensanti perché ricordino

Cara Unità,

intendo rispondere a tutti i « benpensanti » che hanno definito l'abbattimento dell'aereo sud-coreano da parte dei sovietici « crimine contro l'umanità ».

Il fatto che in merito si faccia tanta propaganda, vuol dire che tutto sommato, questo è un crimine che ha destato meraviglia; infatti i crimini che quotidianamente gli USA commettono nel resto del mondo non suscitano nessuna indignazione.

I benpensanti dovrebbero con uguale foga indignarsi delle sofferenze per fame di due terzi dell'umanità, delle centinaia di migliaia di bambini che quotidianamente muoiono per malattie, infezioni, fame.

Quando il capitalismo uccide, per i propri profitti, milioni e milioni di persone, allora nessuno parla di « crimini contro l'umanità ».

Uno scampato militante comunista un tempo disse: « Maledetti sono gli uomini che, fieri di avere nelle mani il potere, si assidono al vertice di questa società e con la violenza delle armi, con l'assassino e l'eccezionale respingono la richiesta più umile che l'uomo possa avanzare: la richiesta di lavoro ».

I governi che in qualsiasi parte del mondo non ottemperano a questo essenziale diritto degli uomini lasciando morire di fame, di privazioni e di malattie i loro simili, questi governi commettono anche loro crimini contro l'umanità e non hanno il diritto di parlare.

BRUNO SORDINI (Roma)

## Marx, Engels, Bell, Pareto Mannheim e Sorel: tutti contro l'ideologia

Cara Unità,

a proposito di ideologia e di definizione ideologica del PCI, penso che non se ne possa discutere senza definire a priori il concetto di « ideologia ». Ma ho l'impressione che, in questi prestiti al gioco dei nostri oppositori, i quali sistematicamente ci richiamano all'ideologia per affermare, secondo come fa loro comodo, che ce la portiamo dietro o che la sconfessiamo.

Bene, quindi, quando una « lettera all'Unità » che poneva il problema di « Come definire il PCI » è stata intitolata dal giornale ponendo la domanda: « ma bisogna proprio definirlo ideologicamente? ».

Comunque, discutiamone pure, ma abbiamo il dovere di scartare l'ideologia che non siano realizzabili nel contesto politico e sociale in cui viviamo e che non trovino il più ampio consenso; ciò perché alla larga fascia sociale che non ha soldi in tasca e deve fare continuamente i conti, non possiamo parlare di astrazioni concettuali ma di precisi programmi che abbiano i piedi a terra e non in aria.

Marx impiegava il termine « ideologia » per combattere la posizione che sostiene l'autonomia del mondo delle idee, o la credenza che il potere delle idee possa fuggire o determinare la realtà; per Marx ed Engels è ideologica « ogni rappresentazione che ricopra con immagini e giustificazioni illusorie la realtà vera dei fatti e delle cose », per Marx « l'ideologia è la falsa coscienza, cioè la coscienza stravolta di coloro che sono direttamente condizionati dai rapporti sociali, contrapposta a coloro che ne comprendono l'oggettiva contraddittorietà e negatività ».

Daniel Bell, sociologo americano, rileva che le ideologie possono essere viste come « giustificazioni ideologiche di interessi specifici ». Per Vilfredo Pareto, economista e sociologo, le ideologie sono « razionalizzazioni di sentimenti, strumenti passivi di dominio ». Karl Mannheim, sociologo inglese di origine tedesca, considerava l'ideologia « un tipo di pensiero incapace di aprirsi verso l'oggettività nella realtà sociale ». Georges Sorel, filosofo francese, la intendeva come « mito », come « rappresentazione fantastica ».

Ma sento già le contestazioni: cioè che si tratta di definire ideologicamente il PCI, di stabilire l'identità, perché così mi pare che venga interpretato da taluni oppositori: perché come qualcosa di immutabile, valida per tutti i tempi e in ogni luogo.

Se così è, è assai facile pervenire ad una soluzione: pensare e dire tutti allo stesso modo. Definirsi e « inquadarsi » nell'ideologia. Soluzione che ho scartato, per quanto mi riguarda, perché non ho mai visto un ideologo che non si sia dato un'ideologia (scienza degli ideologi); ma, soprattutto, perché non credo assolutamente che una ideologia possa conciliare le molteplici e differenziate esigenze delle masse.

Se si fa richiamo all'ideologia, insomma, si sostituisce un Vangelo ad un altro.

dot. GIACOMO PENSO (Imperia)

## Non finisce mai di non vedere

Compagno direttore,

ho voluto unire il TGI di giovedì 1 settembre alle 23,50 per tentare di vedere un servizio sulla Festa di Reggio Emilia. Il TGI si è snodato attraverso i servizi sugli avvenimenti principali della giornata per poi passare a presentarci filmati su congressi e manifestazioni fra le più strane che mi sia capitato di sentire e che certo potranno interessare a molti, anche se nutro qualche dubbio, dimenticando completamente che quel giorno iniziava la più grande manifestazione popolare italiana, cioè la Festa nazionale dell'Unità.

Il TGI delle 23,50 non si è neanche degnato di darci una minima notizia del fatto che la stessa sera della Camera aveva inaugurato il Festival.

ANGELO BELLOTTI (Cividate al Piano - Bergamo)

## Strano eh?

Cara Unità,

leggevo sul vostro giornale il rifiuto di entrare negli Stati Uniti al premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Márquez. Ho dedotto che quei predicatori di democrazia sono molto gelosi del loro popolo, non nel senso buono ma perché hanno paura che qualcuno possa inquisirlo con qualche parola di vera democrazia e quindi metterlo a conoscenza di verità sconosciute.

Loro vogliono che questo popolo vada in giro con pantaloni a quadri, con camicie a fiori multicolori, con atteggiamenti pacchiani e con ore ed ore di televisione nel cervello, per tenerlo lontano dai « cattivi pensieri ».

Ma non dimentichiamoci di quel tale di nome Pignatelli, ideologo di Automotiva, su cui pendono tanti gravi sospetti, il quale invece aveva il visto per gli Stati Uniti. A questo punto è lecita una domanda: « È possibile che agli americani la memoria abbia fallito per questo personaggio e per Garcia Márquez? ». Strano davvero, molto strano.

MARCELO PAULONE (Ariccia - Roma)

## Il privilegio di Nusco (alla faccia del rigore)

Cari compagni,

già fatta in Italia ha potuto seguire sulla seconda rete TV, verso le ore 20, l'intervista concessa dall'attuale segretario nazionale da mentre trascorrevano una vacanza a Nusco, suo paese natale.

Il cronista televisivo ci ha descritto questo paesino in termini molto simpatici, informandoci che è ubicato su cima di una montagna alta più di 900 metri e che conta circa quattrocento abitanti. Sconosciuto alla maggior parte degli italiani, questo piccolo centro irpino è diventato famoso il giorno in cui uno di questi quattrocento abitanti è diventato segretario nazionale della DC.

Sicuramente il cronista non sapeva che detto paesino sarebbe diventato sede di un'agenzia ENEL, a differenza di altri comuni i quali, pur vantando un maggior numero di abitanti, non avranno mai una simile agenzia presso la quale sbrigate operazioni commerciali, amministrative e tecniche (quali per esempio: stipula contratti, pagamenti bollette, richieste di interventi, ecc.).

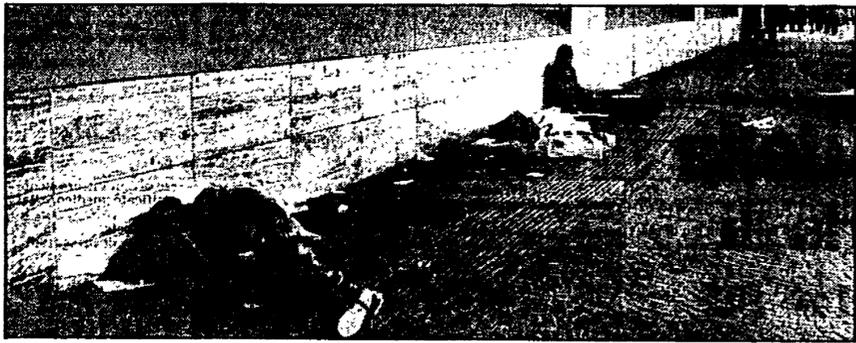
Le attuali condizioni economiche dell'ENEL non permettono il realizzato di un'organizzazione capillare, sicché il numero di queste agenzie è fortemente limitato, trascurando anche volte esigenze tecniche e logistiche. Ma è successo che Nusco ha fatto eccezione alla regola, per cui questo episodio di preta marca clientelare democristiana merita di essere segnalato.

Tutto ciò è avvenuto malgrado l'opposizione delle organizzazioni sindacali, in particolare dei lavoratori elettrici della zona di Avellino che chiedevano lo sdoganamento della zona stessa e l'istituzione di due nuove agenzie a Mirabella Eclano e Montella.

A questo punto c'è solo da osservare che in Campania, mentre altri centri urbani molto più grandi, con rilevante importanza industriale, commerciale ed agricola come per esempio Maddaloni, Marcianise, Acerra ecc. non avranno un'agenzia ENEL, con grave disagio per gli utenti costretti a sobbarcarsi viaggi lunghi e fastidiosi per raggiungere l'agenzia più vicina con riflessi negativi sulla qualità del servizio, il minuscolo comune di Nusco potrà godere di un privilegio che sarà servizio, alla faccia del rigore, a dare fiato al sistema di potere dc.

FEDERICO D'ANGELO (Teverola-Caserta)

# PRIMO PIANO Un drammatico problema che si tende a ignorare



Barboni alla stazione di Roma

# I milioni di poveri dei tempi moderni

Una discussione tra cattolici - Le sacche di miseria nelle metropoli e la tragica condizione umana nelle campagne dei paesi sottosviluppati - Le radici economiche e politiche di intollerabili squilibri

Dal nostro inviato

RECOARO — Ma quanti poveri esistono al mondo? 500 milioni, 800 milioni, un miliardo? E in Europa, esistono ancora i poveri? C'è chi dice che ce ne sono 30 milioni: 8 solo in Italia. Distratta dai falsi valori, travolta dalle lotterie, dal campionato di calcio, dalle vacanze, spesso più ripiegata su se stessa che attenta osservatrice della realtà, la gente non se ne accorge o se ne dimentica: ma i poveri ci sono, e come mai. E che vuol dire oggi essere povero? Quali è la misura per classificarlo? E povero chi appartiene ad un Paese che ha un reddito medio molto basso? Oppure chi si nutre con meno di 2.150 calorie al giorno?

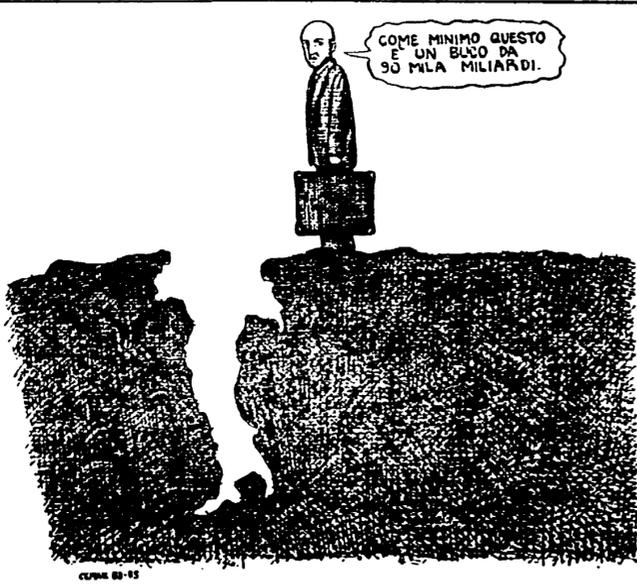
E poi: è povero un cassinetto? È povera la vecchiaia che vive con il minimo della pensione? E ancora: il più povero fra i poveri di New York a confronto con un povero del Bangladesh? È sempre povero è un piccolo benestante?

Quante domande! Apparentemente oziose, perché si sa che i poveri esistono e che il primo segnale di povertà è la fame, cioè l'impossibilità di procurare il nutrimento per sé e per la propria famiglia. Ma se a porle, queste domande, è un convegno organizzato nei giorni scorsi alle Terme di Recoaro dall'Istituto Rezzara, un'organizzazione culturale cattolica di Vicenza, il discorso cambia.

Per quattro giorni ho visto e sentito docenti universitari, gentili signore della Caritas, molte suore e qualche prette, operatori sociali e sindacalisti discutere di queste cose con molta serietà. Anche qualche politico (naturalmente dc) ha fatto la sua più o meno fuggeliva comparsa. Ma i protagonisti erano loro: i professori a spiegare, gli altri a prendere appunti e discutere nelle commissioni.

Dunque la povertà è ancora tanta e le sacche di povertà tendono ad estendersi, sia pure con caratteristiche diverse, anche nei paesi sviluppati. Come nella foresta mille sono gli alberi, così la povertà ha tante cause, tante ragioni. La povertà dei Paesi del quarto mondo non viene da eventi catastrofici, ma dalla struttura perversa degli scambi. I prezzi delle materie prime, di cui i Paesi in via di sviluppo sono generalmente ricchi, sono instabili e tendono ad aumentare meno rapidamente di quelli dei prodotti finiti che gli stessi Paesi in via di sviluppo importano dai Paesi industrializzati che comprano le ma-

terie prime. Questa è la ragione per cui si riducono le possibilità di crescita economica ed aumenta l'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo verso i Paesi industrializzati. Insomma, il commercio internazionale come è strutturato oggi penalizza e indebolisce i Paesi più deboli. Affermazione abbastanza facile per chi ha mastucato qualche pagina di Marx, ma che in bocca a cattolici assume il valore di una scoperta. La povertà è anche frutto delle disuguaglianze fra città



Mendicanti a Benares, in India

Se la lotta per la pace non si accompagna ad un grande sforzo per consolidare le istituzioni democratiche ed a garantire il rispetto dei diritti dell'uomo, ma, soprattutto se essa non è legata al progresso dello sviluppo economico e della giustizia sociale, i conflitti nelle aree povere, che tanto preoccupano le grandi potenze e le opinioni pubbliche dei Paesi sviluppati, potrebbero rapidamente degenerare in guerre estese anche oltre quelle aree.

E i poveri di casa nostra? Qui forse si impongono distinzioni fra miseria e povertà, fra indigenza e povertà, poiché il povero italiano più che il mendicante è l'appartente ad una famiglia o ad un gruppo dove il lavoro non è sicuro, è mal retribuito, precario. E colui che non gode di sicurezza sociale o non è in grado di reclamare i propri diritti. Sopravvive perché il sistema garantisce i mezzi di sussistenza ma sottace per le condizioni di vita sotto la media.

Il povero italiano ed europeo è dunque figlio diretto della crisi economica e degli squilibri della società. Povertà e mercato del lavoro sono intimamente collegati. Lo sfruttamento, la disoccupazione, l'insufficiente utilizzazione della forza lavoro sono causa di povertà nei paesi industrializzati. Un più largo senso di responsabilità, un maggior dinamismo degli imprenditori, un più ampio ricorso alla programmazione economica sono alcune delle proposte uscite dal convegno di Recoaro.

Altre prestano attenzione alla riforma del sistema pensionistico, nel senso di limitare il lavoro retribuito dei pensionati, a meno che non prestino opere nei lavori socialmente utili; a rendere obbligatoria la partecipazione a corsi di riqualificazione per i cassintegrati o la loro utilizzazione in lavori di pubblica utilità da far gestire ai Co-

muni (e qualche Comune di sinistra, per la verità, ci aveva già pensato); a regolamentare il part-time per inserire nella produzione fasce di lavoratori che ne sarebbero esclusi; a riciclare la manodopera espulsa dal rinnovamento tecnologico; a disciplinare, nel rispetto della Costituzione, la condizione dei lavoratori stranieri in Italia, che secondo alcuni sono quasi un milione.

L'idea è di facilitare le radici del lavoro nero, cioè di contrastare un processo reale, forte e pericoloso, senza dimenticare gli altri aspetti della povertà. La casa: molti poveri, forse più della metà, sono proprietari della loro casa fatiscente e inabitabile, mentre gli incentivi alla proprietà hanno finito con il favorire le classi medie ed il patrimonio edilizio pubblico non è più riservato agli indigenti ed ai bisognosi.

La prevenzione e l'educazione sanitaria, insieme alla rottura di ogni sistema corporativo, la scuola che bolla i poveri come « diversi », la cultura dei poveri che non riesce a mantenere la propria identità, il sociale come causa di povertà, di emarginazione: ecco altri campi di analisi e di iniziativa dei cattolici. Insieme al dovere, come ha chiesto una signora, di educare i figli, di alleggerire sulla testa del convegno. Se n'è accorto un prete di campagna: « Sembra, a stare qui dentro, che i poveri siano quelli standard che si vedono alla TV. Invece avete trascurato gli aspetti psicopatologici della povertà. Con i poveri bisogna avere pazienza, bisogna saper trattare con loro, saperli presentare, affrontare la loro cultura o mancanza di cultura. Insomma, non è mica facile voler bene ai poveri ».

Ino Iselli

### Bocciato agli esami si impicca

AGRIGENTO — Vincenzo Federico, di 18 anni, che frequentava la terza classe dell'istituto tecnico per geometri, si è ucciso a San Giovanni Gemini impiccandosi ad un gancio sporgente dal retro della sua abitazione. I genitori di Federico, ricchi proprietari terrieri, hanno detto agli investigatori che il figlio «era rimasto sconvolto dalla bocciatura agli esami di riparazione».

### I panda rischiano la morte

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» informa che le autorità della provincia meridionale dello Sichuan stanno tentando con ogni mezzo di evitare che i celebri panda giganti della zona muoiano di fame il prossimo inverno. A questo scopo nella riserva di Wolong sono state disposte esche di capra arrostita per attirare gli animali. Sebbene sia noto che i panda si nutrono essenzialmente di bambù fresco, pare che alle specie gigante piaccia anche il carne secca arrostita. Il motivo di fondo che minaccia di morte gli animali è proprio la carezza del bambù. In una parte della riserva di Wolong, i bambù con l'avanzare della stagione sono diventati secchi e quindi imbevibili. A questo punto i funzionari di Wolong hanno cominciato ad emigrare verso le montagne.

### Atroce tragedia della follia Due bambini di 11 e 7 anni uccisi affogati dallo zio

VERONA — Fino all'ultimo si è sperato che le sue fossero solo le affermazioni di un folle. Invece Domenico Franchini, 42 anni, operaio presso il calzaturificio «Maria Pia» di Bussolengo, i suoi nipotini, Marco ed Emanuele, 11 e 7 anni, li ha uccisi davvero, gettandoli in un canale nella zona compresa fra Arbizzano e Bussolengo. Il corpo senza vita del più piccolo dei due fratelli, Emanuele, è stato ripescato alle 9,15 di ieri mattina nei pressi della diga del Chiavio. Continuano le ricerche del corpo di Marco, ma il suo ritrovamento è forse questione di ore. Sono in corso i lavori per il prosciugamento del canale.

È una mattina come tante. Domenico si recava ad Arbizzano a casa della sorella, Marco ed Emanuele sono soli, la madre è al lavoro, anche la nonna e i fratelli della madre non sono in casa. I due bambini accettano di buon grado di uscire in auto con lo zio Domenico per fare un giro. A questo punto la ricostruzione diventa difficile: non si può stabilire se l'uomo si fosse recato dalla sorella con la premeditazione — come egli stesso dichiarerà successivamente al carabinieri — di uccidere i due bambini dalla triste condizione di figli di separati, o se lo stato colto da raptus improvviso. All'altezza del ponte fra San Vito al Mantico e Bussolengo, l'uomo ferma la macchina, fa scendere i due ragazzi, e li spinge nelle acque del canale. Torna a casa e tenta di uccidere la moglie e la suocera. Solo il tempestivo intervento dei vicini che chiamano i carabinieri impedisce un'altra tragedia. Domenico Franchini viene accompagnato nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Caprino: ha le idee confuse, dice qualcosa a proposito di due bambini annegati, ma al momento nessuno ci fa caso.



Grace Kelly

### Grace diverrà santa? A Roma e Hollywood già si raccolgono le firme

ROMA — Avremo nel calendario santa Grace di Monaco? Sì, proprio lei: la principessa, l'ex attrice di Hollywood che sposò Ranieri di Monaco. L'idea è di un parroco romano Pietro Pintus che ne ha parlato l'altro giorno a San Lorenzo in Lucina durante la messa celebrata nel primo anniversario della tragica morte della principessa. La proposta, in verità, è già operativa: sembra che a Roma e a Hollywood (due capitali del cinema) sia già in corso la raccolta di firme per avviare il processo di beatificazione. A Hollywood la raccolta delle firme è gestita da un'attrice che si chiama Rita Gam.

### Sono in tutto una quarantina

## I polacchi che hanno chiesto asilo in Italia: «Siamo tutti di Solidarnosc»

Avevano seguito la squadra del Lechia a Torino - Sono stati inviati al campo profughi di Latina - «Non potevamo più vivere lì»

TORINO — Sono quaranta i cittadini polacchi, giunti a Torino mercoledì mattina al seguito della squadra di calcio del Lechia di Danzica, impegnata in Coppa delle Coppe contro la Juventus, che non si sono ripresentati all'appuntamento dopo la partita e sono rimasti in Italia. Diciannove (16 a Torino e 3 a Milano) hanno chiesto asilo politico e sono stati accompagnati al campo profughi internazionale dove dovranno attendere l'esame della commissione paritetica di eleggibilità incaricata, secondo la Convenzione di Ginevra, di esprimere un parere sull'accoglimento della loro richiesta. Gli altri si sono rivolti al consolato tedesco chiedendo di essere accolti nella Germania federale.

Il gruppo dei profughi è composto da 8 operai dei cantieri navali di Danzica, 4 impiegati (tra cui due donne), 2 studenti, un ingegnere elettronico, un ferroviere, un fotografo, un elettricista, un muratore. Tutti tra i 20 e i 30 anni, sono sostenitori di Solidarnosc. La vicenda è cominciata verso le 18 di mercoledì, quando dieci persone si sono presentate all'ufficio stranieri della Questura di Torino chiedendo asilo politico. Qualcuno parlava un po' di tedesco e si era capiti dai poliziotti. Si è chiamato un interprete, tutto il gruppo si è rifocillato e, intorno alle 22, è partito in treno dalla stazione di Porta Nuova alla volta di Latina.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Siamo pronti per il secondo trapianto di cuore: l'organo artificiale è già a disposizione del chirurgo; il paziente pure». Prof. Kolff, chiediamo, cosa impedisce allora l'intervento? I tempi lunghi della burocrazia. Gli enti di controllo americani non autorizzano il secondo trapianto fino a quando non hanno esaminato il rapporto dei medici sul primo intervento, anche se in precedenza l'imprimatur era per sette interventi.



TORINO — Il gruppo di tifosi polacchi lascia la questura dopo la richiesta d'asilo

Quantità sono i polacchi che dopo il 13 dicembre 1981, trovatisi per una ragione o per un'altra all'estero, hanno preferito l'esilio in terra straniera al rientro in patria? Solo le autorità polacche potrebbero dare una risposta precisa. Quello che si può dire è che il totale degli esuli si conta non a decine o centinaia ma a migliaia di persone. Quanto è avvenuto negli ultimi due giorni a Torino non fa che dare un carattere di spettacolarità a un fenomeno diffuso e continuo che trova motivazioni politiche (non accettazione del regime attualmente esistente in Polonia), ma anche economiche e sociali (insoddisfazione per i sacrifici che la vita di ogni giorno impone nel proprio paese) e talvolta familiari e affettive (ricongiungersi con parenti o persone care che si trovano all'estero).

Perché tante «fughe» Malgrado questo stillicidio di «fughe», la Polonia è uno dei paesi del socialismo reale dai quali si può con più facilità partire per l'Occidente, e cioè dalla fine dello scorso luglio, ogni cittadino polacco può chiedere il passaporto anche per un viaggio individuale in un paese dell'Ovest. È sufficiente che esibisca un invito, anche privato, di un qualsiasi cittadino del paese nel quale intende recarsi.

### Agitazione anche nei piccoli penitenziari

## Ormai migliaia i detenuti che digiunano nelle carceri

Lo «sciopero della fame» anche a Varese, Cuneo, Volterra, Sulmona, Chieti e Pesaro Da Milano un annuncio: «Il 20, 21 e 22 settembre tre giornate di protesta nazionale»

ROMA — Diventa ogni giorno più lungo l'elenco delle carceri nelle quali si digiuna. Lettere, documenti e appelli escono, firmati da centinaia di nomi, un po' da tutti gli istituti. Le ultime adesioni al digiuno lanciano il primo settembre dalle detenute della sezione femminile del carcere romano di Rebibbia vengono da Varese, Cuneo, Volterra, Sulmona, Chieti e Pesaro. Mentre nelle carceri più grandi lo sciopero della fame continua ad oltrepassare (Poggioreale, Ucciardone, «Nuove» di Torino e San Vittore) in altri piccoli istituti lo sciopero continua a «rotolare», appena viene sospeso in uno lo si inizia nell'altro. In totale sono più di sessanta ormai le carceri in cui si digiuna, vale a dire alcune migliaia di detenuti (duecento solo a Poggioreale; millequattrocento nella sola S. Vittore).

### Il medico si dimette: «È troppo precaria la sanità a S. Vittore»

MILANO — Un recluso viene dimesso dall'ospedale dove è stato curato per un trauma cranico. Sul foglio di dimissioni i sanitari raccomandano che il decoro operatorio del malato venga sorvegliato presso l'Infermeria del carcere. Invece lo ritroverà sei giorni dopo in una cella affollata, dove è stato convocato dallo stesso paziente, il medico di guardia. L'episodio è del 28 aprile. Il 5 giugno, al quarto piano di un raggio riservato all'isolamento, un medico di San Vittore «scopre» un altro recluso per il quale «un certificato medico» rilasciato parecchi giorni prima, disponeva una urgente terapia insulino-terapia e causa di una grave forma di diabete.

## Pozzuoli, un dramma che non riguarda solo il Sud

Conclusa la visita dei parlamentari comunisti nella città sconvolta dal bradissismo - «Una questione di rilievo nazionale» - L'emergenza scuola e la requisizione degli appartamenti

Dalla nostra redazione NAPOLI — I comunisti chiedono che il caso-Pozzuoli, la città flegrea colpita dal bradissismo, sia affrontata con l'urgenza e il respiro di una questione di rilievo nazionale. Ne dovrà discutere — subito, alla ripartenza — il Parlamento. Ma, nel frattempo, non devono essere più tollerati ritardi, incertezze, polemiche.

Da numerosi parlamentari e dirigenti del partito (Libertino, Tedesco, Ulianich, Imbriaco, Morra, Valenza, Salvato, Visconti, Pozzi, Pasolini, Russo, Olivetta, D'Alò) ha visitato la città, i campi e le tendopoli dove sono ospitati migliaia di terremotati; ha tenuto assemblee con i cittadini, i commercianti, i pescatori, gli operai; si è incontrata con gli amministratori della neoeletta giunta di sinistra a Pozzuoli. È stata una

presa di contatto con i mille problemi che oggi vivono con drammatica emergenza i puteolani a quasi due settimane dalla fortissima scossa di domenica 4 settembre. È una mattina questa intensa ricognizione si è conclusa con due successivi confronti che i parlamentari comunisti hanno avuto prima col prefetto di Napoli, Riccardo Bocca, poi col presidente della giunta regionale, Antonio Fantini. Due «faccia a faccia» serviti a denunciare le gravi carenze mostrate dal governo e dal ministero della Protezione civile in questa prima fase di emergenza. I parlamentari comunisti hanno sollecitato la realizzazione di interventi che vanno trop-

capillarmente censimento, e poi, si deve procedere senza indugio ad assegnare questi appartamenti. Non pochi problemi sono emersi anche sul fronte delle perizie alle case lesionate. Vi sono, tra la gente, grandi lamenti. D'altronde, il bradissismo non comporta gli effetti di un semplice terremoto che viene una volta tanto. Si è invece di fronte a un fenomeno permanente che impone continue verifiche. Del resto la specificità del dramma di Pozzuoli sta proprio qui.

### Il prof. Kolff a Bologna

## «Siamo pronti per impiantare un secondo cuore di plastica»

Il dentista americano che lo usò per primo «mori per un'infezione» - Esperimenti anche per restituire la vista e l'udito conferita la laurea Honoris causa) ha presentato questa ed altre novità di rilievo, mentre a medici, biologi, ingegneri, matematici e giornalisti parlava delle prospettive nel campo dell'applicazione di organi artificiali. Da una tasca della giacca ha estratto due pompe ausiliarie create in laboratorio capaci di stimolare e far funzionare normalmente un cuore molto malato. Professore, le avete già provate? «Le sta sperimentando, con buoni risultati, il professor Renato Cortesi di Roma», risponde. Intanto l'uomo che ha aperto la porta ai trapianti di organi artificiali (durante la seconda guerra mondiale ha inventato il rene e nel dicembre scorso ha consegnato ai chirurghi il primo cuore di plastica) ha lavorato ad altre invenzioni. In parte ancora da perfezionare. Si pensi ad un sistema che dà, o restituisce l'udito. È l'orecchio artificiale, da non confondere con le protesi già in commercio. È già stato trapiantato con ottimi risultati: «Se il paziente non vede chi gli parla, ne percepisce il 65% di parole che pronuncia; se ne vede le labbra muoversi, il 100%».

«Grandi speranze — ha aggiunto — nutriamo anche per quanto riguarda il nostro occhio artificiale. Il progetto è rimasto inibito per sette anni, adesso lo rilanciamo. Un sistema elettronico garantisce un barlume di vista ai ciechi. Se il nostro ibrido non è lesa e le sue cellule non sono già molto compromesse, è possibile intervenire. Sette elettrodi di platino stimolano il nervo ottico, danno intensità, tono... Si applicano con la microchirurgia e funzionano con un elaboratore delle dimensioni di un pacchetto di sigarette».

«Avete già fatto le prime applicazioni? «Sì, con un certo successo», mentre si sta studiando un metodo, con segnali che possono essere inviati dalla corteccia cerebrale agli arti inferiori, che ridia ad un paziente la possibilità di riprendere a camminare dopo aver avuto il collo spezzato. L'interesse torna a questo punto alla sua prima invenzione: il rene artificiale, il più applicato in clinica. Consente la sopravvivenza di 250 mila pazienti, colpiti da una insufficienza renale cronica, altrimenti destinati a morte certa. «Stiamo studiando — ha detto — nuove tecniche di depurazione del sangue che consentano di ridurre il tempo di trattamento e di alleggerire il rapporto, ancora gravoso, macchina-dipendenza». Si parla di «nuovi modelli» che il paziente potrebbe usare a casa.

### Il tempo

LE TEMPE- RATURE	
Bolzano	12 26
Vercelli	13 25
Trieste	18 24
Venezia	14 24
Milano	14 22
Torino	11 21
Cuneo	12 19
Genova	17 21
Bologna	15 26
Firenze	10 28
Pisa	11 25
Ancona	13 26
Perugia	14 25
Pescara	13 26
L'Aquila	10 25
Roma U.	12 28
Roma F.	12 25
Campob.	15 26
Bari	14 25
Napoli	15 26
Potenza	12 25
S.M.Luca	18 26
Reggio C.	18 28
Messina	21 29
Palermo	21 25
Catania	18 27
Alghero	15 26
Cagliari	14 28

SITUAZIONE: Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si porta verso l'Italia e comincia ad interessare le regioni settentrionali. Successivamente interesserà quelle centrali e infine quelle meridionali. Il TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia sparsa in estensione dal settore occidentale verso quello orientale. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo buono caratterizzato da scarse attività nuvolose ad ampie zone di sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle fasce tirrenica e sulle Sardegna. Sulle regioni meridionali ancora tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al nord, senza notevoli variazioni al centro, in aumento sull'Italia meridionale.

g. lac.

### Governi locali, tra lacerazioni e conflitti ancora molte le situazioni di crisi

**BARI** — E così, siamo arrivati al declino rinvio. Il consiglio regionale di ieri ha sancito l'ennesimo rinvio della discussione sui conti, ma riproveremo. I toni della discussione si sono accesi e, a consiglio ormai terminato, è rimasta in piedi la plateale ma inconcludente protesta del Movimento sociale italiano (tre consiglieri), che ha occupato l'aula del consiglio.

## Puglia, decima seduta a vuoto È sempre più crisi

In questi giorni, il balletto delle formule aveva raggiunto livelli mai visti: 5, 4 o 3 i partiti in giunta? Deve rimanere fuori il PRI, il PLI, o tutti e due? E per gli assessorati, come la mettiamo? Le forze del centrosinistra non sono state in grado di rispondere a nessuna di queste domande: la crisi è tornata in alto mare. La defunta maggioranza sembra ormai colpita a morte. Mai risolti, nonostante l'autocommissariamento, i suoi problemi interni, la Democrazia cristiana continua a riversare sul consiglio regionale le agitate e inquinatissime acque delle proprie lotte di corrente.

Quale giunta — ammesso che si riesca a trovare un accordo — potrebbe uscire dalle vicende di questi mesi? Non è rituale, allora, tenere presenti i problemi della Pu-

gilia, le grandi emergenze che la attanagliano, i piani che scadono e hanno bisogno di essere rifinanziati. Ma, tranne che negli interventi dell'opposizione, sembra che il problema interessi relativamente i partiti dell'ex maggioranza.

La prossima riunione del consiglio regionale, lo hanno detto in molti, dovrà essere quella decisiva. Ma in che modo? Il capogruppo democristiano, ieri, si è addirittura scusato con il consiglio regionale per la cattiva provvidenza, aggiungendo subito dopo che se entro il prossimo consiglio non si sarà perve-

nuto ad un accordo, la Democrazia cristiana non avrà difficoltà a prendere ufficialmente atto che la situazione è paralizzata. Il pericolo delle elezioni regionali anticipate si farà così più vicino.

Di diverso segno l'intervento socialista: se entro il prossimo consiglio non si arriverà ad un accordo, si farà ogni sforzo per dare comunque un governo alla Puglia e presentare una lista. Il riferimento è alla possibilità di muoversi nella direzione di una giunta minoritaria di sinistra, proposta dai comunisti. Gli accenti ufficiali sono ancora timidi, ma certo i socialisti mostrano segni evidenti di stanchezza e l'ipotesi di una giunta minoritaria può prendere corpo. Ha detto il consigliere comunista Castellanea: «Se veramente, come dice la DC, tutti i tempi della crisi sono esauriti, allora i democristiani si facciano da parte e consentano alle forze che possono salvare questa legislatura di farlo. C'è un dovere morale e politico dei comunisti, delle forze di sinistra, — ha aggiunto ancora il consigliere comunista — che impone la ricerca di una giunta di alternativa».

Giusi Del Mugnaio

## Livorno, socialisti divisi dopo la rottura con il PCI

Toni del tutto diversi al Comune e alla Provincia, dove i rappresentanti del PSI hanno confermato ieri tutta la loro fiducia al presidente comunista della giunta

Dal nostro corrispondente

**LIVORNO** — La rottura dell'alleanza con il PCI sta causando serie divergenze all'interno del partito socialista livornese. E il fenomeno non sembra interessare soltanto la sinistra del partito, che già lunedì potrebbe addirittura decidere di uscire dall'esecutivo provinciale. Il malessere appare ben più diffuso, e serpeggia anche nelle file della maggioranza riformista. Una riprova di questa tendenza, dopo le avvisaglie dei giorni scorsi, è venuta proprio ieri mattina, alla prima occasione di dibattito pubblico sulle novità politiche dell'ultima settimana.

Il consiglio comunale di Livorno e il consiglio provinciale erano riuniti, alla stessa ora, per discutere ufficialmente le richieste di dimissioni presentate dai componenti socialisti delle due giunte. Durante il dibattito, il portavoce del PSI al Comune e alla Provincia hanno spiegato la decisione di uscire dal governo locale con motivazioni sostanzialmente diverse. In Comune, Lucrezio Capparelli segretario provinciale ha di nuovo indi-

cato come causa principale l'integralismo e l'immobilismo del comunista nella gestione delle amministrazioni pubbliche della Provincia. A Palazzo Granducale, invece, gli ex-assessori provinciali socialisti hanno insistito sulla buona qualità del lavoro compiuto assieme negli ultimi anni da PCI e PSI, imputando la rottura soprattutto alle «divergenze di opinione sul governo Craxi» e lasciando del tutto aperta la possibilità di un ritorno alla collaborazione di governo. La posizione espressa nel consiglio provinciale ha portato i rappresentanti socialisti anche a confermare la fiducia all'attuale presidente della giunta Emanuele Cocchella, comunista, le cui formali dimissioni sono state respinte con i voti PCI, PSI, PSDI e PRI.

Certamente, ben diversa — almeno stando al tono dell'intervento di Capparelli (ma i colpi di penna non sono esclusi) — sarà la posizione del gruppo socialista nella votazione sulle dimissioni del sindaco Ali Nannipieri, che avverrà soltanto nella giornata di oggi.

«La rottura — ha detto il capogruppo del PSI in Comune — è frutto di una analisi sofferta sul complesso dei rapporti fra PCI e PSI nelle varie giunte della provincia. Poi, ha ricordato le vicende polemiche nei vari centri minori — San Vincenzo, Portoferrato, Cecina — imputandole a «una volontà di conflittualità dei comunisti», che avrebbero mostrato «insolferenze e rifiuto nei confronti delle proposte dei socialisti».

Stefano Angeli

### A Napoli in ottobre il CC socialista

**ROMA** — Il CC socialista si riunirà a Napoli (dove prossimamente si voterà per il Comune) tra il 15 e il 20 ottobre. Lo ha deciso l'executivo del PSI, che ha anche convocato per il 26 prossimo, a Trevi, il seminario annuale dei gruppi parlamentari. Il 30 avrà luogo un'assemblea dei segretari provinciali e regionali socialisti.

### Due sessioni del Consiglio nazionale della DC

**FIUGGI** — Il presidente del CN democristiano, Piccoli, ha convocato due sessioni del «parlamentino dc». Venerdì 23 settembre il CN discuterà la ratifica della soluzione pentapartita della crisi di governo. La nuova riunione, il 14-15 ottobre, sarà dedicata a una discussione sulla politica del partito.

### Catania: ritorno al centrismo Sindaco dc, giunta DC-PLI-PRI

**CATANIA** — Sindaco democristiano con maggioranza centrista (DC, PLI, PRI). Così l'altra sera si è conclusa a Catania la crisi amministrativa con una soluzione che accantona persino la formula pentapartita lasciando fuori dalla giunta socialisti e socialdemocratici. Il nuovo sindaco, Angelo Munzone, che ha ottenuto 33 voti, ha dichiarato che la soluzione amministrativa rappresenta una «iniziativa coraggiosa ed eccezionale». Ai socialisti e ai socialdemocratici, che avevano sollevato il problema di un'alternanza alla guida della città, il sindaco ha risposto: spero che sosterrete la maggioranza.

### In Calabria il nuovo Eldorado? Per qualcuno l'oro c'è davvero

**CATANZARO** — In Calabria, a quanto pare, c'è l'oro. Da tempo si parla di giacimenti auriferi, in varie zone delle tre province calabresi; adesso, la conferma viene da uno studioso della Technogeo S.N.C., il dr. Giuseppe Pipino, il quale ha eseguito di recente un'indagine di geografia storico-mineraria in alcune zone della regione. Il nobile metallo sarebbe presente a Grotteria (RC), Polla (CZ), Roccella (RC), Sinopoli (RC), nel torrente Allaro e, soprattutto, a San Donato di Ninea (CS).

### A ottobre il dibattito sui risultati dell'inchiesta Moro

**ROMA** — I risultati dell'inchiesta parlamentare condotta nella scorsa legislatura della commissione Moro saranno discussi dalle assemblee di Palazzo Madama e di Montecitorio nel prossimo mese di ottobre. Probabilmente fra la seconda e la terza decade.

### «Pace e Guerra»: quello di oggi è l'ultimo numero del settimanale

**ROMA** — Il settimanale «Pace e Guerra», nato sei mesi fa per comune iniziativa del PdUP e della Sinistra indipendente con l'apporto di intellettuali di tutta la sinistra, sospende le pubblicazioni con il numero oggi in distribuzione. Ne dà annuncio il direttore responsabile del periodico, Michelangelo Notarianni, in un editoriale in cui spiega che la sospensione, «forse definitiva» (in copertina compare la fotografia di un portone chiuso con il cartello «torna subito») è dovuta alla decisione del gruppo della Sinistra indipendente di Montecitorio di «respingere la proposta dell'on. Stefano Rodotà di utilizzare parte del finanziamento pubblico per investire nella gestione del giornale».

Nell'ultimo numero di «Pace e Guerra» l'on. Stefano Rodotà, in un articolo intitolato «Non siamo stati il giornale di tutta l'alternativa», spiega che «fin dall'inizio è stato evidente che il periodico faceva fatica a liberarsi dell'immagine di giornale di partito, nel nostro caso il PdUP».

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato martedì 20 settembre alle ore 16.30.

## Per Trieste sindaco dc? I voti laici non bastano

**Dalla nostra redazione**  
**TRIESTE** — Dopo cinque anni la DC si appresta a tornare alla guida della città. Lo farà questa sera — con l'ausilio dei partiti laici-socialisti e della Unione Slovena — proponendo l'elezione a sindaco di Franco Ricchetti. Il tentativo, sia per il sindaco che per la giunta, sembra però destinato ad andare a vuoto, perché ancora una volta per gli Enti locali triestini si

propongono delle giunte di minoranza: appena ventidue consiglieri su sessanta al Comune, addirittura undici su trenta alla Provincia, dove il consiglio non è stato ancora convocato e dove dovrebbe essere confermato presidente il socialista Darno Clarici.

La soluzione «espartitica» è stata scelta forzatamente dopo che la «Lista per Trieste» ha deciso di passare all'opposizione

giudicando sterile l'esperimento di alleanza tentato con i partiti laici-socialisti. Una decisione, quella del Melone, assai contrastata, e presa a maggioranza prima nel corso di un referendum tra gli iscritti e poi dagli organismi direttivi.

La Lista e comunque tornata all'opposizione, scambiandosi i ruoli con la DC, ma non ha chiuso tutte le porte nei confronti dell'«espartitico» ribadendo i suoi tradizionali punti

rivendicativi nei confronti del governo. A questo proposito il segretario provinciale della DC, Coslovich, ha fatto significativamente dichiarato che il nostro e quello della LPT sono programmi molto simili. In sostanza — e ciò vale per tutti i partiti della coalizione — si dà l'assalto al Municipio «aspettando» Cecovini. Tutti insomma sono concordi nel ritenere che prima del bilancio della primavera prossima la situazione dovrà essere chiarita. Anche perché in alternativa c'è il commissario. Ed in attesa che il Melone si decida a far parte della famiglia, la DC gli fa concorrenza. La più chiara dimostrazione l'ha fornita con la posizione assunta sul piano della

Finanziaria per la ristrutturazione. Subendo di fatto i tagli alla occupazione nella nautica meccanica di Stato, la DC ha dato luogo ad una deviante agitazione di campagne con la rivendicazione della sede della nuova società a Trieste. Simili posizioni costituiscono una pessima credenziale — come ha rilevato in una nota la Federazione comunista — per il ritorno della DC al governo degli Enti locali maggiori (cinque Comuni del circondario hanno tutti invece amministrazioni democratiche di sinistra). Non è di demagogia infatti che ha bisogno l'economia triestina, che offre alle statistiche dati da far paura.

## Savona, il PRI esce dalle giunte con il PSI

**SAVONA** — Le conseguenze del «caso Teardo», per il quale sono finiti in carcere oltre all'ex presidente della giunta regionale ligure un'altra ventina di persone, si sono riflesse sulla sinistra, incominciando a farsi sentire anche sul piano politico-amministrativo. Al termine di una riunione della direzione savonese del PRI, che si è protratta fino alle 5 di ieri mattina, si è giunti alla decisione di far dimettere i membri di giunta repubblicani nelle amministrazioni savonesi rette anche con l'appoggio del PSI.

Il disimpegno repubblicano riguarda la giunta provinciale di Savona, nella quale il PRI è rappresentato dall'assessore all'istruzione e alla cultura Angelo Canepa, e quella comunale di Finale Ligure. L'assessore Canepa ha già comunicato a voce le sue dimissioni che saranno formalizzate per iscritto quanto prima.

## Arriva la macchina della verità

**MILANO** — La macchina della verità torna di moda. L'avevamo vista all'opera in tanti film americani anni Cinquanta e ora farà la sua comparsa sui nostri domestici schermi televisivi. Ma stavolta non si tratterà di finzione: una rete privata (Euro TV) ha infatti deciso di usarla su persone al centro di drammatici casi giudiziari. Il primo a sottoporsi alla prova — così ha annunciato l'emittente in una conferenza stampa ieri a Milano — sarà addirittura Pietro Valpreda, protagonista del processo più clamoroso (e più scandalosamente irrisolto) della nostra storia recente.

Insomma quello che anni di indagini (di colpi di scena, di tonnellate di relazioni e documenti, di sedute processuali) non hanno risolto lo risolverà una macchinetta tutta elettrodi e diagrammi? L'idea — copiata da analoghe trasmissioni tv americane di grande successo — è quella di «spettacolarizzare» vicende e drammi (individuali e collettivi) e fin qui non c'è, in fondo, nulla di eccezionale. Ma in questo caso c'è qualcosa di più: c'è l'idea mai sopita di poter sostituire al complesso meccanismo giudiziario una macchinetta capace di stabilire sommarariamente chi è colpevole e chi no, chi

merita l'ergastolo e chi la libertà. Per di più a manovrare la macchina della verità non ci sarebbe (come avviene negli USA) un «tecnico» specializzato ma un presentatore (nel caso si tratta dello scrittore Nantas Salvaggio mentre l'ideatore della trasmissione è Cino Tortorella, ovvero il Niago Zurri di antica memoria).

Valpreda sarà dunque il primo a presentarsi a rispondere alle domande della macchina, strumento collegato ai centri nervosi e al battito cardiaco, che registra tutte le oscillazioni della nostra sincerità. Almeno questo è quello che sostengono Nantas Salvaggio («La macchina della verità, dopo l'occhio di Dio, è lo strumento che ci porta più a fondo per sondare i segreti dell'animo umano») e Cino Tortorella («Quando noi diciamo una bugia, anche la più semplice e banale, tipo mettere sull'età, sul luogo di nascita, dentro di noi si crea un piccolo movimento tellurico che viene registrato immediatamente»).

In realtà Pietro Valpreda e tutti gli altri personaggi che seguiranno (tra i quali finora si conosce soltanto il nome di Pino Pelosi, l'assassino del poeta Pier Paolo Pasolini) si sottoporranno anzitutto

alla prova-spettacolo, cioè metteranno le loro terribili storie umane in contatto prima ancora che con gli elettrodi, con le nostre personali capacità di registrare emozioni, incamerarle e poi naturalmente superarle, magari cambiando canale.

Colpevole o innocente? La macchina risponderà con quella certezza che solo le macchine possono avere i problemi, ovviamente, i passaggi processuali, gli assurdi approdi di tante denunce e di tante lotte. Ma intanto si sarà fatto spettacolo e si sarà così contribuito ad elevare gli indici di gradimento dell'antenna e insieme quegli altri più importanti indici che sono i prezzi degli spazi pubblicitari, secondo il modello degli Stati Uniti, dove un programma televisivo analogo ha avuto notevole successo. La macchina della verità, del resto, laggiù, se anche non ha valore agli effetti della sentenza, viene messa in opera durante i processi, nelle stazioni di polizia e perfino in alcune imprese private per accertare la fedeltà dei dipendenti. Il presidente Reagan poi, che di spettacoli se ne intende, ha recentemente imposto che tutti gli impiegati della amministrazione pubblica sospettati di illeciti debbano sottoporsi agli elettrodi della sincerità.

Da noi, per fortuna, si fa solo per finta, e forse sarebbe meglio non farlo affatto.

Maria Novella Oppo

### Il partito

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato martedì 20 settembre alle ore 16.30.



# POLO la "mille" con una ricca dote

Adesso ancora più ricca nelle tre versioni speciali della Polo a prezzi speciali e in numero limitato.

- |  |                                  |  |  |
|--|----------------------------------|--|--|
| <b>POLO Oxford</b>                               | <b>POLO Floriserie</b>           | <b>POLO Cinz</b>   |  |
| - cerchi in acciaio                              | - ruote in lega leggera          | - cerchi in acciaio  | - volante sportivo a tre razze                         |
| - pneumatici 155/70 SR 13                        | - pneumatici 155/70 SR 13        | - pneumatici 155/70 SR 13                                      | - rivestimento interno in Cinz                         |
| - rivestimento montanti centrali                 | - proiettori allo iodio          | - proiettori allo iodio  | - console centrale                                     |
| - rivestimento dei sedili in tessuto particolare | - rivestimento montanti centrali | - paraurti con modanature cromate                              | - scomparti porta-oggetti alle portiere                |
| - volante imbottito                              | - rivestimento interno in nero   | - due specchietti retrovisivi esterni regolabili dall'interno  | - tappeto al pavimento in tessuto                      |
| - orologio                                       | - volante sportivo GL            | - rivestimento montanti centrali                               | - tergicristallo con temporizzatore                    |
| - contaghiometri parziale                        | - tappeto al pavimento           | - sedili sportivi, quello del conducente regolabile in altezza | - copertura e rivestimento del vano bagagli in tessuto |

## un motivo in più per innamorarsene

820 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

Da stasera in TV (Rete 1, ore 23.10) uno special in otto puntate

# La lunga strada dell'eroina

ROMA — La via della droga corre su una strada parallela a quella via della seta che portò i lussi all'Occidente: dai paesi del triangolo d'oro del Sud-est asiatico, su auto «gratuita» o sul jet di linea si muove un commercio da centinaia di miliardi di dollari, che interessa tutto l'Occidente, dalle banche svizzere alla mafia italo-americana.

Il titolo della prima parte di questa inchiesta, che parte da New York e da Londra, le due capitali in cui attende la analisi del fenomeno: a parlare, in un faccia a faccia tra lo studioso italiano e gli esperti di lingua inglese, sono Joseph Biden (autore di un documentario «rapporto») e Roger Lewis (giovane ricercatore londinese che rivolge i suoi interessi allo studio delle più recenti tecniche del traffico internazionale).

Dopo i silenzi totali osservati dagli ultimi governi in tema di emigrazione, la Filef nota che il discorso del presidente del Consiglio rappresenta una presa di posizione importante anche se con i termini troppo generali, affrettate e comunque non riferite all'insieme della problematica e dei momenti più drammatici della condizione dei lavoratori emigrati.

(In Turchia dal '72 è proibita la coltivazione del papavero) la droga raggiunge i laboratori francesi o quelli siciliani della mafia o via Bulgaria, o via Cipro, o ancora dal Libano. E in Sicilia la mafia ha creato in anni recenti un nuovo potente potere economico sulla trasformazione e distribuzione del «prodotto finito». Del ruolo della mafia, Ariacchi parla diffusamente nella quinta puntata del programma, forse la più emotivamente interessante, anche perché si apre con un'intervista al giudice Rocco Chinnici, assassinato dalla mafia, che fa un'analisi del fenomeno estremamente lucida. In cu, tra l'altro, nega che la mafia abbia mai avuto «valori», come ad esempio l'onore: «Il mafioso — aveva dichiarato Chinnici davanti alle telecamere — per tutta la vita combatte a modo suo per arricchirsi. Non ha principi morali e non ne ha mai avuti: sentì ora non si occuperebbe di traffico degli stupefacenti».

Una significativa presa di posizione nei confronti del nuovo governo viene da parte della Filef, che, come si sa, è l'associazione nazionale più rappresentativa della nostra emigrazione. La Filef, con una lunga nota che apparirà sul numero di *Emigrazione-Filef*, in corso di stampa, segnala la novità di segno opposto del nuovo governo (la presidenza del Consiglio socialista e la riacquisizione della maggioranza da parte della DC) e ripropone il suo impegno attivo (al pari delle altre associazioni) per la soluzione dei problemi degli emigrati, soluzione per la quale si possono vantare le parole di Craxi dietro le quali restano le troppe contraddizioni della maggioranza.

La nota rileva infine: dobbiamo nel contempo rimarcare che alcuni importanti problemi non hanno trovato menzione negli impegni annunciati dal presidente del Consiglio. Si tratta di problemi di presante soluzione, quali la situazione degli emigrati italiani nell'America Latina, in particolare in Argentina, Cile, Brasile, Uruguay; la partecipazione degli emigrati negli altri Paesi della CEE alle prossime elezioni europee con l'urgenza di ripristinare la legge del 1978 per il voto in loco, migliorandola, attualizzandola e curando l'applicazione in modo corretto e puntuale, l'applicazione della legge sull'editoria per le provvidenze previste per la stampa dell'emigrazione.

## «Un mercato mondiale che si regge su complicità politiche»

Parla il professor Pino Ariacchi, autore del programma televisivo, sociologo - «Non è vero che il rapporto con la politica si è allentato: è sui profitti della droga che si basa il connubio»



L'ingresso sul mercato degli enormi profitti del traffico d'eroina rischia di sconvolgere il sistema finanziario internazionale

ROMA — È stato in America, in Inghilterra, in Svizzera e, poi, in diverse città italiane. Pino Ariacchi, calabrese, sociologo, ha ripercorso le tappe della lunga strada della droga, ha fatto come un investigatore, ha parlato con esperti, magistrati, uomini politici, funzionari di polizia e ne ha ricavato alla fine una documentazione illuminante su quello che definisce il traffico più grande del mondo, inferiore forse solo a quello delle armi. L'idea ad Ariacchi — e alla Rai che gli ha proposto il programma — è venuta dall'ultimo capitolo del suo libro sulla «Mafia imprenditrice». Si trattava di dare una sistemazione organica ad un tema di grande attualità: mettendo insieme informazioni e analisi nei tentativi di spiegare le origini di questo mercato di morte e le ragioni che gli consentono di rimanere florido e di produrre profitti illeciti di dimensioni impressionanti. «La Rai — dice Ariacchi — mi ha chiesto di affrontare il tema dal punto di vista del mercato, soprattutto quello dell'eroina ed io ho fatto così».

formazione. E, poi, va considerato che i profitti, per centinaia di migliaia di dollari, circolano ormai sul mercato finanziario internazionale con una rapidità e facilità che è arduo persino calcolarla. Ariacchi ricorda lo stravolgimento che ha il sistema bancario mondiale a partire dagli anni 70 quando esso è stato investito dall'ondata dirompente di flussi speculativi, provenienti da operazioni illegali e che rischia adesso, se non si pone riparo immediato come invocano gli esperti, di mandare tutto a rotoli. Allentati i controlli, aperte centinaia di filiali estere delle maggiori banche, i profitti dell'eroina hanno avuto libera circolazione infliggendo un colpo destabilizzante all'ordine finanziario mondiale che si regge su equilibri precari. «Il traffico della droga — commenta Ariacchi — fa parte di un fenomeno più grande che riguarda la crescita dei mercati illegali mondiali. Il fenomeno, infatti, riguarda altri mercati illeciti: quello delle armi oppure altri, come petrolio, derrate, e che a prima vista sono considerati beni strategici e certo utili, ma che vengono controllati da mediazioni che portano anch'esse una impronta speculativa, vuoi di gruppi o associazioni occulte (vedi in

Italia la P2, i casi Calvi e Sindona), vuoi di governi e Stati. Nel programma televisivo si parla del ruolo dei giornali e anche di responsabilità? — Sì, se ne parla. Per esempio c'è un senatore americano, Joseph Biden, che è duro con la Svizzera, definita, per via del riciclaggio che si opera nei suoi istituti bancari, «uno dei più importanti ingranaggi della criminalità internazionale». Ma quali sono i livelli delle responsabilità? — Sono diversi. Da quelli dei coltivatori d'oppio delle zone di produzione asiatiche che vivono di questo lavoro, ai boss dei paesi di transito della morfina-base collegati spesso a esponenti del potere, sino alle grandi famiglie mafiose siculo-americane e agli spacciatori delle città europee e statunitensi. Nell'inchiesta di Ariacchi una parte rilevante viene dedicata alla «Sicilian connection», ai rapporti mafia-politica. Ci sono, nel programma, efficacissime interviste a magistrati palermitani (Paolo Borsellino, Alberto Di Pisa e il defunto Rocco Chinnici), al giudice di Trento, Carlo Palermo. Ecco, il rapporto mafia-politica. «Non è assolutamente vero che si è allentato», dice Ar-

lacchi. «Anzi — aggiunge — è forse più stretto. In Italia c'è un grosso buco nelle indagini e nelle analisi a nostra disposizione. I rapporti di contessenza economica tra capi mafiosi e leader politici sono fitti. Non già, ovviamente, nella gestione diretta dei laboratori di raffinazione dell'eroina; la mafia non ne ha bisogno. E piuttosto essi risiedono nelle contropartite economiche, per via del fatto che l'investimento dei proventi illeciti (si calcolano mille miliardi l'anno in Italia) ha bisogno del supporto di competenze tecniche, di un ambiente istituzionale che favorisca lo svolgimento del mercato. Insomma, la mafia deve potersi servire di un sistema finanziario e politico in grado di assicurare l'accumulazione dei capitali, innanzitutto in loco, laddove si raffina». «Questi rapporti — dice Ariacchi — sono sotto gli occhi di tutti ma ancora non ci sono riusciti investigativi che li svelino del tutto. Perché il problema droga non è solo un fatto tecnico. Basterebbe la repressione a bloccarlo. I conti, invece, vanno fatti con una lobby politico-mafiosa che si fonda sul sistema di potere della DC».

Espressi questi timori, la Filef aggiunge che vi sono altre difficoltà obiettive. Al riguardo ci si domanda come sia possibile affermare i diritti di partecipazione alla vita sociale dei Paesi ospitanti quando il contesto attuale vede prevalere in settori importanti di quelle società e negli atti delle politiche ufficiali tendenze di chiusura nei confronti non all'integrazione, ma alla separazione e alla limitazione e quindi favorire l'ostilità e persino la xenofobia.

## Il giudice Sterling Johnson «Sono pronti ad uccidermi»

Questi sono alcuni passi dell'intervista al giudice di New York Sterling Johnson. Come funziona il mercato dell'eroina a New York? Ci sono diverse qualità di eroina, marche differenti per i gruppi differenti? — Sì, certo. Dipende dal tipo di imprenditore. A New York sulle buste di eroina mettono dei nomi o delle frasi: «black love» (amore nero), «superman»; c'è stata persino dell'eroina chiamata «Jimmy Carter», per celebrare l'elezione del presidente. Mettono il marchio di fabbrica e confezionano l'eroina. Queste confezioni vengono chiamate di solito «quarti». Un «quarto newyorkese» corrisponde di solito a 5 o 6 cucchiaini di eroina pura al 3%. Ci sono nomi affascinanti, sexy come «blue magic». Girava persino dell'eroina chiamata «Ayatollah's Best» (il meglio dell'Ayatollah) e tutti in città erano al corrente che Ayatollah's Best era la migliore droga sulla piazza. — La voce si spargeva? — Subito! Di bocca in bocca. La migliore droga sulla piazza perché fa più effetto, è la più potente. La vendono in pani di chilo, e dopo una settimana o 10 giorni tutti san-

## L'agente USA dell'antidroga «La mia missione in Sicilia»

Una volta arrivata a New York, come viene distribuita l'eroina? Quanti sono i livelli di distribuzione? — È molto difficile dirlo perché le reti di distribuzione sono molte. Stiamo parlando del rifornimento di 200-300 mila tossicodipendenti. Non credo che ci sia alla portata di un'unica organizzazione. Ci sono tanti livelli di distribuzione. Ogni drogato tende a vendere droga per poter continuare a drogarsi e guadagnare qualche soldo. Se dovessi dire una cifra, ne direi una imprecisa. «Contrabbandieri e trafficanti sono limitati solo dall'immaginazione. Qui a New York abbiamo avuto il caso di uno che contrabbandava eroina nascondendola nei cadaveri dei soldati americani che venivano trasportati in aereo dal Vietnam per essere seppelliti negli Stati Uniti. Dentro ogni cadavere sistemava due o tre chili di droga. Il corpo andava naturalmente ad un'agenzia di pompe funebri dove l'eroina veniva tolta e messa poi in commercio. Sono limitati soltanto dall'immaginazione». — Perché porta la pistola, Giudice Johnson? — Qualche anno fa i trafficanti di Harlem fecero una riunione e misero assieme una somma che ammontava a 100 mila dollari. Era una taglia sulla mia testa. Chitunque mi avesse ucciso, chiunque mi avesse «abbattuto» come si dice qui a New York, avrebbe ricevuto i soldi. Così mi hanno costretto a portare la pistola. Mi hanno costretto ad indossare un giubbotto antiproiettile. Io non posso tornare mai a casa per la stessa strada la sera, non posso usare la stessa macchina tutti i giorni. Ecco perché porto la pistola. «Una combinazione fra

la mafia palermitana e la camorra napoletana». — Anche i calabresi? — Un po' di calabresi. Ma la maggior parte sono mafiosi siciliani. Ma anche i napoletani sono molto attivi negli Stati Uniti e sembra che ci interessi al traffico di cocaina che va dal Sudamerica a Napoli per essere poi distribuita in Italia. Naturalmente qualche volta l'eroina va dalla Sicilia al Venezuela per essere scambiata con la cocaina che viene spedita in Italia. — Come fanno gli spostamenti di denaro? — Lo spostano in diversi modi. Il più banale è quello di metterlo in una valigia quando viaggiano; abbiamo sequestrato molte volte del denaro trasportato così. Oppure lo trasferiscono usando sistemi elettronici delle banche. Per esempio, si può andare in una casa da gioco di Las Vegas o di Atlantic City dopo aver aperto un credito di 100 mila dollari, si può giocare per 15 o 20 minuti, e poi si può dire al cassiere: «Sistera noi mi sento molto fortunato, non ho più voglia di giocare; potrebbe trasferire il resto del mio denaro su questo conto in Svizzera o a Londra o lì, qualsiasi altro posto?». Questo è un modo di

come già aveva sostenuto il nostro Partito sulla base dell'analisi fatta nella riunione dei segretari delle Federazioni del PCI all'estero e in quella del Comitato centrale, anche il ministero degli Interni conferma che il numero degli emigrati rientrati per votare è aumentato rispetto alle precedenti elezioni politiche.

Il ministro conferma l'aumento dei rientri per il voto del 26 giugno. La nota rileva infine: dobbiamo nel contempo rimarcare che alcuni importanti problemi non hanno trovato menzione negli impegni annunciati dal presidente del Consiglio. Si tratta di problemi di presante soluzione, quali la situazione degli emigrati italiani nell'America Latina, in particolare in Argentina, Cile, Brasile, Uruguay; la partecipazione degli emigrati negli altri Paesi della CEE alle prossime elezioni europee con l'urgenza di ripristinare la legge del 1978 per il voto in loco, migliorandola, attualizzandola e curando l'applicazione in modo corretto e puntuale, l'applicazione della legge sull'editoria per le provvidenze previste per la stampa dell'emigrazione.

Pajetta spiega il suo libro con i suoi vecchi compagni

# Per una sera, aneddoti e ricordi su quel carcere fascista pieno di «rossi»

«In un momento in cui si discute tanto di quelli che hanno accettato il fascismo, - ha affermato - ho pensato di far conoscere agli italiani che non tutti sono stati così»

Dalla nostra redazione

«Non fu l'esperienza di tutti, ci furono anche gli anni della rassegnazione, della delusione, di un consenso non breve e non piccolo per il fascismo. In un momento in cui si discute tanto di quelli che hanno accettato o subito il fascismo, ho pensato di far conoscere agli italiani che non tutti sono stati così». Ecco, il «ragazzo rosso», Gian Carlo Pajetta, nella grande sala dibattiti della festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, rievocare gli anni del carcere.

La sala è affollata di compagni. Gran parte di loro lo ha assediato, per un'ora e mezzo, poco prima, nella saletta della libreria «Rinascita», per fargli firmare una copia del suo ultimo libro. Assieme a Pajetta sono alla festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, rievocare gli anni del carcere.

«Non c'era affollata di compagni. Gran parte di loro lo ha assediato, per un'ora e mezzo, poco prima, nella saletta della libreria «Rinascita», per fargli firmare una copia del suo ultimo libro. Assieme a Pajetta sono alla festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, rievocare gli anni del carcere.

Tutti hanno scontato condanne al carcere inflitte dai tribunali fascisti, hanno trascorso periodi di galera assieme a Pajetta. Esce un quadro di ricordi, di aneddoti: Pajetta che rivoltava i calzini in carcere per non ricucire i buchi, Pajetta che srotolava le guardie finendo in cella di rigore, Pajetta che accoglieva freddamente Cianca, allora anarchico, poi divenuto comunista e parlamentare del PCI, perché vantava di aver messo una bomba in un'anticamera del Vaticano. «Questo libro è stato scritto raccontando di anni non spesi invano. Non abbiamo montato la guardia al bidone di benzina. Non è solo per i giovani, ma anche per gli adulti che hanno dimenticato o vogliono far dimenticare. Medardo Masina, e poi Cacciapuoti, fanno emergere dai loro ricordi i contorni di una persona che ha certamente influito molto sulla personalità di Pajetta, la madre, donna colta, aperta, coraggiosa. Pajetta si unisce all'applauso del pubblico. Quante donne di questo tipo

sono rimaste nell'ombra, pure nella vasta memorialistica su quegli anni? Gli interventi di Cianca e di Bosti rievocano altre vicende personali e collettive. Ognuno di questi «ragazzi rossi» ha rappresentato un tassello di quel grande mosaico che è diventato il nostro partito. Prende la parola, infine, Gianni Corbi, direttore editoriale dell'«Espresso» (lo zio Bruno, antifascista, fu incarcerato con Pajetta nel carcere di Civitavecchia). Pone alcune domande: «Non c'era nei comunisti una diversità, un considerarsi in territorio nemico, un orgoglio e un senso di isolamento?». «Non c'è nel libro di Pajetta una certa insoddisfazione per le «fumisterie» intellettuali di Vittorini, un certo fastidio per i compagni di derivazione crociana? E non si trova in questa diversità l'origine delle diverse anime del PCI?»

Pajetta raccoglie lo stimolo e non risparmia le battute caustiche. «Abbiamo avuto lotte, discussioni, anche

posizioni di chiusura ideologica, ma siamo consapevoli che non c'è nessuna critica che non sia anche auto-critica». Fastidio per Vittorini? «Ricordo il suo libro come qualcosa che ci aprì la visione di un'Italia che avrebbe potuto essere finalmente diversa. Fummo ben contenti di avere un compagno in più. Che poi fosse più adatto alla poesia che alla politica è una cosa che ho sempre affermato e di cui non sono disposto a pentirmi. Dopo la polemica fra lui e Togliatti il «Politecnico» fu chiuso non perché «strozzato» dal PCI, ma perché Vittorini non aveva più niente da dire.

«Crocè? Interessante, ma pericolosa la sua politica. Impazienza, insoddisfazione? Di personale ci aggiungo anche una certa durezza. È umano sia avere qualche volta la tentazione della paura che avere qualche volta la tentazione della eccessiva durezza. A me forse come parte è toccata la seconda».



Claudio Cianca



Salvatore Cacciapuoti



Gian Carlo Pajetta

Gian Piero Del Monte

Tutto pronto per la grande veglia di domani

# Danze, canti, spettacoli Sarà la notte della pace

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — «La tragedia del jumbosudcoreano deve costituire un avvertimento per tutti noi. Gli americani dicono che si trovava fuori rotta per un errore del computer di bordo. E se un «errore» analogo accadesse sul computer di un missile da lanciare, cosa potrebbe accorgersi? Il drammatico interrogativo viene pronunciato da Vitaly Korotovich, esponente del Comitato sovietico per la pace, scrittore e giornalista. La conferenza stampa convocata ieri mattina alla Festa nazionale dell'Unità per illustrare il programma della «Veglia per la pace» di sabato notte acquista una immediata, imprevista attualità politica. Vitaly Korotovich, presente con il collega Enrico Borovik, sembra rivolgere una domanda agli organizzatori. In realtà in pochi minuti espone sintetica-

mente le posizioni più recenti di politica estera dell'URSS.

Poco prima, Giacomo Cagnes, presidente del Comitato per la pace di Comiso, aveva detto che dall'episodio dell'aereo abbattuto sopra l'isola di Sakhalin i pacifisti avevano tratto una sola convinzione: quella di intensificare la lotta contro il riarmo e per il superamento dei blocchi, proprio per evitare il colosso, reso drammaticamente attuale, di una catastrofe che scoppia per errore o in seguito ad un incidente. È stato a questo punto che Korotovich ha pronunciato un intervento al quale ci sembra possibile attribuire (se non altro per la decisione con cui è stato pronunciato) un carattere «ufficioso».

Enrico Borovik parteciperà alla tavola rotonda d'apertura, assieme al segretario del vescovo di Chicago, Bob Stein, ai

compagni Antonio Rubbi e Claudio Petruccioli. La serata e l'ultima notte della Festa di Reggio Emilia saranno dedicate ad un ininterrotto grande happening pacifista. Una parte dell'Arena centrale sarà trasformata in una sorta di campo di battaglia (l'allestimento scenico è curato dalla cooperativa Koinè) ed in esso si avrà l'intervento di artisti, la successione di testimonianze di parlamentari europei, dirigenti pacifisti tedeschi, inglesi e statunitensi, canzoni e spettacoli. Antonio Porta e Valeria Magli ricorderanno il poeta giamaicano Michael Smith, ucciso durante una manifestazione per la pace pochi giorni fa. Ci saranno anche Dario Fo e Franca Rame. Dalle 18 del pomeriggio di sabato (in quasi tutta la domenica, il popolo della Festa) dirà la sua volontà di vivere. E perciò di lottare contro la guerra.

m. p.

Da oggi cartelle per l'Unità anche da 100 e 200 mila lire

REGGIO EMILIA — Da oggi sono disponibili, alla festa dell'Unità, cartelle da 100.000 e 200.000 lire per sostenere il nostro giornale. Si aggiungono a quelle da 500.000 e da 1 milione. Alla festa dell'Unità sono numerosi i visitatori che lasciano offerte per il quotidiano del PCI. Un milione è stato consegnato dalla sezione del PCI di Casalmaggiore (Cremona); 500.000 dalla sezione «Li Causi» di Galati Mamertino (Messina); 1 milione a testa dalle sezioni «Gramsci» di Correggio e Rivalta; 500.000 dalla sezione «Guido Rossa» di Torre Spaccata (Roma).

## Il programma della Festa

- Oggi**
- Ore 18, Tenda Unità — Dopo Chianciano produrre cinema per la TV. Partecipano: Ivano Cipriani, critico; prof. Giampiero Gamaleri, docente di teoria e tecniche della comunicazione di massa all'Università di Roma; Angelo Guglielmi, direttore sede romana RAI-TV; Cito Maselli, regista; Ignazio Pirastu, del consiglio di amministrazione della RAI-TV; Valerio Veltroni, responsabile Cooperativa Culturali. Coordina: Ro Marcenaro, umorista.
- Ore 18, Libreria — Le prospettive della storiografia letteraria. Partecipano: Enrico Guidetti, Edoardo Sanguineti, Adriano Seroni, Mario Lavagetto, Giuseppe Petronio. Presiede: Corrado Morga.
- Ore 18, Centro dibattiti — L'uomo di marmo in carne e ossa. Il giornalista Alfonso Sterpellone intervista Paolo Bufalini della Direzione del PCI. Presiede: Paolo Ferrari del Comitato centrale del PCI.
- Ore 18, Spazio Europa — Informazione RAI-TV per gli italiani all'estero: pochi pregi, molti difetti. Coordina Sandro Casalini, giornalista della RAI.
- Ore 18, Mostra «L'uomo e il computer» — Tornei di giochi con il computer. I video-games; conversazione con Walter Veltroni, responsabile delle comunicazioni di massa della Direzione del PCI.
- Ore 18, Spazio lega nazionale delle cooperative — Tavola rotonda su «Reggio Emilia dove va l'economia del benessere?». Partecipano: Ugo Benassi, Sindaco di Reggio Emilia; Ueber Fontanesi, segretario dell'API; Sergio Cavallini, segretario della CNA; Roberto Prefederici, della segreteria CGIL-CISL-UIL; Mauro Tedeschini, giornalista del settimanale «Il Mondo». Presiede: Nigè Ficarelli, presidente della Federazione provinciale delle cooperative.
- Ore 21, Tenda Unità — Rinascita: una rivista degli anni 80. Laura Balbo e Beppe Vacca discutono con Giuseppe Chiarante, direttore di Rinascita. Presiede: Walter Tega della Segreteria regionale del PCI.
- Ore 21, Centro dibattiti — Italia cambia, una nuova fase si apre: riformare le istituzioni e lo Stato, cambiare la politica. Partecipano: onorevole Aldo Bozzi del PLI; onorevole Oscar Mammi, ministro per i rapporti con il Parlamento; senatore Eiseo Milani del PDUP; onorevole Nilde Jotti, presidente della Camera, onorevole Virginio Rognoni, presidente gruppo DC alla Camera. Presiede: Sandra Zagatti del Comitato Centrale del PCI.
- Ore 21, Spazio Europa — Incontro-dibattito sull'America Centrale. Partecipano: Farid Handal del FDR-FMLN e membro della direzione del PC di El Salvador; Carlos Fernando Chamorro, direttore di «Barricada» organo del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale del Nicaragua; Renzo Travelli del Comitato Centrale del PCI.
- Ore 21, Spazio volontario — Incontro autogestito del Servizio Civile Internazionale sul lavoro volontario a Comiso.
- Spettacoli**
- Ore 21.30 — Ballo Isco con l'orchestra «Ruspa Toni»
- Spazio giovani**
- Ore 21 — Una radio da vedere. Anonime voci e volti noti, selezione di brani musicali, giochi con il pubblico.
- Cinema**
- Ore 15 — Area industriale mancasse, Gare Nazionale Cinema UISP (Atene)
- Ore 20.30 — Totò terzo uomo di Mario Mattoli con C. Verdone e E. Giorgi.
- Ore 22.10 — Terrore nello spazio, di Mario Bava
- Ore 23.30 — Totò Tarzan, di Mario Mattoli.
- TV**
- Gli azzurri in maglia rosa — Presentazione degli ospiti: Oliviero Beha, giornalista; Sandro Ciotti, giornalista sportivo; Paolo Valentini, giornalista sportivo. Proiezione di caroselli. Trasmissioni televisive. «Giro d'Italia» con Fausto Coppi, etalia-Brasilis campionario del mondo. «Spagna 1982».
- Sport**
- Ore 21.30 — Zona sportiva della Festa gara sportiva di Trial.
- Domani**
- Dibattiti**
- Ore 18, Tenda Unità — I comunisti nel Mezzogiorno: che si fa dopo il 26 giugno. Mario Angius, Luigi Colajanni, Eugenio Donise, Mario Santostasi. Coordina Adriana Laudani.
- Ore 18, Centro dibattiti — Governare l'Italia delle 100 città. Antonio Del Pennino, Michele Di Gesù, Carlo Latini, Maurizio Valenzi, Renato Zangheri, Ugo Vattero, Gian Luigi Severi, Piero Bassetti.
- Ore 18, Libreria — Convegno amministratori sullo sport. Fiorenzo Affari, Nedo Canetti, Gianmario Missaglia. Presiede: Giordano Gasparini.
- Ore 18, Mostra «Scienza per la pace» — ...e se il bambino avesse dei denti. Aureliana Alberici, Franco Ippolito, Luis Malaguzzi, Carlo Pagliarini, Vittorio Pranzini, intervistati da Maria Rosa Calderoni.
- Ore 18, Arena Centrale — Prima di tutto la pace. Tavola rotonda con: Enrico Borovik, giornalista della televisione sovietica; Bob Stein, assistente del vescovo di Chicago, on. Claudio Petruccioli, giornalista. Coordina Claudio Ligas della sezione Esteri del PCI.
- Ore 21, Arena Centrale — Veglia per la pace: Fabrizia Baduel Girosio, Enrico Borovik, Giacomo Cagnes, Carlos F. Chamorro, Maurizio Chierici, Renzo Gianotti, Ed Grace, Marco Fumagalli, Fabrizio Lalleroni, Ken Koats, Reburgo, Bob Stein, Enrico Menduni. Un rappresentante della ANC. Animazione Musica a cura della Cooperativa Koinè.
- Ore 21, Tenda Unità — «Pensare Marxa». Giacomo Marzamao, Oscar Negri, coordina Alberto Scarpone, in collaborazione con «Critica Marxista».
- Ore 21, Centro dibattiti — Il delitto Moro. Tina Anselmi, Luigi Covatta, Achille Occhetto. Presiede Ugo Mazza.
- Spettacoli**
- Ore 21.30, Ballo Isco — Orio Cocconi.
- Ore 21, Spazio donna — Rassegna sulla voce. Abbey Lincoln.
- Cinema**
- CINEMA A PASSO UNO
- Ore 20.30 — Bruno Bozzetto «West and soda», «La pillola», «Campagna», Secondo Bernardi «Ogni regno», «Sandrone la pulonia e Spurgghelo». Anteprema opere di alcuni dello studio Bernardi. E. Maria Luiza e Guido Gianini «Il padrone di Francia», «L'italiana in Algeria», «Pulcinella». Anteprema opere degli allievi del 1° corso professionale promosso dalla Regione Lazio e tenuto da Luzzati o Giannini Osvaldo Gavandoli e La linea».
- TV**
- «I BLUES BROTHERS MADE IN ITALY: STELLE NOSTRANE»
- Ore 21 — Presentazione degli ospiti: Pupi Avati, regista, Gianni Cavina, attore; Carlo Della Piana, attore, Lietta Tornabuoni, giornalista Carosello. Trasmissioni televisive: «Jazz Bands» (1978); «Paradise» (1982).
- Sport**
- Ore 15 — Area industriale mancasse, Gare Nazionale Cinema UISP (Atene)

# ALLA COOP IN SETTEMBRE L'UVA E' REGINA.



**UVA REGINA NERA Kg. 1**

**L. 970**



**UVA REGINA DELLE PUGLIE Kg. 1**

**L. 840**



**UVA ITALIA DELLE PUGLIE Kg. 1**

**L. 890**



**UVA PERGOLONA D'ABRUZZI Kg. 1**

**L. 680**



coop



LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

EUROMISSILI

**Gli USA: Mosca presenta a Ginevra ipotesi diverse dalla proposta Andropov**

Secondo il «Washington Post» i sovietici cercherebbero di mantenere la possibilità di lanci di «riserva» - La questione delle rampe

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — L'Unione Sovietica ha allentato, almeno momentaneamente, la sua linea dura nei confronti della proposta di Andropov in persona, a liquidare una parte dei missili SS-20 piazzati nel versante europeo dell'URSS? A insinuare questa ipotesi è il «Washington Post», per la penna del suo informatissimo specialista di affari militari, Walker Pincus. Secondo il quotidiano più autorevole della capitale, personaggi di alto rango dell'amministrazione sovietica, nel corso delle trattative di Ginevra, i negoziatori sovietici avrebbero modificato la proposta di Andropov: non si tratterebbe più dell'impegno di distruggere i SS-20 ma di rispettarne le rampe, ma solo di queste rampe.

Come si ricorderà, la proposta di Andropov era stata definita autorevolmente come «un segno positivo», anche se gli americani avevano continuato ad insistere che la questione essenziale era e restava l'installazione di euromissili in numero pari agli SS-20 sovietici, senza calcolare il potenziale missilistico francese e britannico.

Il quotidiano di Washington riferisce che la fonte dell'amministrazione ha così commentato l'indiscrezione: «Era proprio quello che temevamo quando ne fu data (da Andropov) la prima notizia». E precisa: poiché una rampa degli SS-20 può essere usata dopo aver sparato il primo missile, la disponibilità di SS-20 di ricambio potrebbe lasciare intatto un significativo vantaggio (la possibilità di usare le rampe in modo permanente per i lanci di missili) anche dopo le riduzioni. Questo detta di specialisti statunitensi.

**Reagan: a Cuba armi «offensive» sovietiche**

NEW YORK — Una nuova sortita di Reagan contro Cuba è arrivata a coinvolgere nella polemica anche l'URSS. L'accusa è l'introduzione nell'isola di «armi offensive» non meglio specificate. Il che viola l'accordo (mai messo per iscritto) tra Stati Uniti e URSS a conclusione della famosa «crisi dei missili» che nell'ottobre del 1962 portò le due superpotenze sull'orlo di uno scontro catastrofico.

Il presidente ha fatto queste dichiarazioni nell'incontro con un gruppo di giornalisti statunitensi di lingua spagnola, nel corso della campagna elettorale diretta a corteggiare questa minoranza che nel 1980 diede appena il 35 per cento dei suoi voti al leader repubblicano. Successivamente, il portavoce della Casa Bianca ha tenuto a precisare che Reagan si riferiva a violazioni dello «spirito» dell'accordo raggiunto tra John Kennedy e Nikita Krusciov?

**La SPD discute su eventuali compromessi**

BONN — Un compromesso sulla questione degli euromissili al negoziato di Ginevra sarebbe accettato dalla SPD, che considera un valore in sé il raggiungimento di un accordo tra USA e URSS in fatto di disarmo. E quanto ha sostenuto il vicepresidente del gruppo parlamentare socialdemocratico, ed ex ministro della Difesa nel governo Schmidt, Hans Apel.  
Le opinioni espresse da Apel contrastano alquanto con le indicazioni che continuano a giungere dalle organizzazioni locali della SPD sull'orientamento del partito. Emergono infatti una forte maggioranza esplicitamente e incondizionatamente contraria all'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise in Germania anche nel caso che si raggiunga qualche formula di compromesso a Ginevra. Mozioni in questo senso sono state approvate dalla federazione del Baden-Württemberg (è il Land in cui si trovano le basi che dovrebbero accogliere i Pershing) e dalla più forte organizzazione distrettuale della Renania-Westfalia. Come è noto, la decisione definitiva sull'atteggiamento da assumere dovrà essere presa dalla SPD nel congresso straordinario convocato proprio a questo scopo per il 18 novembre.

B. C.

**Seguel resta in carcere Nuove proteste e arresti**

Per il leader sindacale, che prosegue lo sciopero della fame, il regime tenta di unificare i processi - Fermati cinquanta manifestanti, tra loro suore e sacerdoti



SANTIAGO — Sacerdoti e suore protestano contro la repressione della polizia segreta

**Dal nostro inviato**  
SANTIAGO DEL CILE — Rimarrà in carcere Rodolfo Seguel, leader del sindacato dei lavoratori del rame, mentre continua l'istruttoria a suo carico per «ingiurie al Capo dello Stato». Secondo l'accusa esse sono contenute in un'intervista pubblicata sul quotidiano messicano «Excelsior», nella quale Seguel ha definito Pinochet «dittatore cleco e fanatico» e il regime militare «puro fascismo». Seguel ha iniziato sei giorni fa uno sciopero della fame per protestare contro l'arresto, in una dichiarazione due giorni fa dal carcere ha ribadito la volontà di proseguire la lotta «fino alla caduta del dittatore e del regime». I suoi avvocati temono che si cerchi di unificare i tre processi in corso contro il leader sindacale fin da giugno. Con questo espediente, il regime riuscirebbe a tenere Seguel in carcere per molto tempo, togliendo così di scena un leader sindacale scomodo per popolarità e per chiarezza d'idee.

Tra i lavoratori delle miniere di rame, l'indignazione è fortissima, cresce la richiesta di iniziative di protesta. Ieri Hugo Estivalde, che sostituisce Seguel alla presidenza del sindacato, ha espresso «preoccupazione» e ha aggiunto che ai lavoratori spetta una decisione che sia di precisa risposta al servizio di Pinochet. È stato «Radio cilena», l'emittente dell'arcivescovo di Santiago, a dare la notizia, trasmettendo l'elenco dei detenuti e precisando che si tratta di persone che «protestavano pacificamente davanti ad una sede della «CNT» quando sono state arrestate dalla polizia». Tra loro ci sarebbe anche un dirigente di «Pax et iustitia», organizzazione umanitaria, presieduta dall'argentino Adolfo Perez Esquivel, Nobel per la Pace. Gli arresti sono almeno 50. L'obiettivo della manifestazione era quello di attirare l'attenzione sulla struttura, che usa regolarmente la tortura fisica e psicologica, come più volte le organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato.

Nella capitale, il clima è sempre oltremodo teso. Mercoledì notte una bomba potentissima è stata fatta esplodere nel centro con la sede di «Radio agricoltura», un'emittente filogovernativa. Un uomo, forse lo stesso attentatore, è morto, letteralmente spezzato in due dall'esplosione. Ad una cerimonia in onore delle Forze armate, Augusto Pinochet è tornato a parlare, minacciando il pericolo di un «autogolpe» se ai militari sarà imposto il ritorno in caserma. «Non intendiamo — ha detto — rivivere le crisi passate, il ritorno dei militari nelle caserme sarà lento e graduale». Pinochet ha concluso il suo discorso con grandi dichiarazioni di forza, ricordando la presunta imponenza — ma tutti sanno che non c'erano più di tremila persone — delle celebrazioni del decennale del colpo di stato.

A smentirlo ci pensano le decine e decine di iniziative — quasi impossibili da ricordare tutte — che in questi giorni si vanno moltiplicando. Ieri sera, una grande manifestazione di studenti si è tenuta davanti alla sede dell'Accademia pedagogica per protestare contro l'espulsione di tre studenti dall'istituto. Il gruppo — diverse migliaia di persone — protestava anche in solidarietà con gli universitari di Concepcion che stanno facendo uno sciopero della fame per avere rimosse le tre loro compagni scomparsi dal 9 settembre.

Giorgio Oldrini

**Attori e atleti USA: boicottiamo il Sudafrica razzista**

WASHINGTON — «Artisti e atleti contro l'apartheid», presieduta da Harry Belafonte, famosissimo cantante e dal tennisista Arthur Ashe, è nata un'organizzazione che intende agire in modo concreto nei confronti del governo razzista di Pretoria, organizzando forme ed iniziative di boicottaggio. Sono già più di sessanta gli artisti — attori, cantanti, registi di grande popolarità — e i mezzi di sport che hanno aderito alla proposta lanciata da Belafonte e da Ashe: tra gli altri Jane Fonda, Paul Newman, Mohammed Ali, il attore come Cassius Clay, Joan Collins e Sidney Poitier.  
«Vogliamo tentare di bloccare», hanno detto in una conferenza stampa — «il flusso di artisti che vanno ad esibirsi in Sudafrica». E Harry Belafonte ha aggiunto: «Il governo razzista di Pretoria non si arrende. Non vuole stare alla comunista internazionale che la situazione è diversa da come lo è in realtà, noi vogliamo che la verga venga fuori in tutta la sua crudezza». L'iniziativa dei sessanta acquiresta particolare rilievo negli Stati Uniti dove l'amministrazione Reagan ha aumentato appoggi e coperture al Sudafrica.



NELLE FOTO: quattro dei promotori dell'iniziativa anti-apartheid, Paul Newman, Harry Belafonte, Mohammed Ali e Jane Fonda

**GRAN BRETAGNA I socialdemocratici a congresso chiedono la riforma elettorale**

Tre milioni di voti, tre deputati, dalla quattro giorni forte appello all'adozione del sistema proporzionale - Spostamento verso le posizioni moderate, «si» ai missili

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — Dopo quattro giornate di dibattito, i socialdemocratici dello «SDP» hanno concluso a Salford il loro terzo congresso annuale con un rinnovato appello alla riforma elettorale: l'adozione, cioè di un sistema proporzionale che possa dar loro una adeguata rappresentanza parlamentare. Alle ultime elezioni generali, nel giugno scorso, lo SDP totalizzò circa 3 milioni di voti ma ha appena tre deputati. Con un richiamo alla giustizia distributiva e alla correttezza democratica, viene così rilanciata una campagna nazionale intesa a porre sotto pressione i due maggiori partiti (conservatore e laburista) che rimangono comunque avversi a qualunque cambiamento, e insistono sul mantenimento del sistema a collegio unico.

Sul versante politico-programmatico, il leader dello SDP, l'onorevole David Owen, ha questa settimana impresso una «svolta» di notevole portata, spostando l'asse del suo socialdemocratico inglese verso le posizioni di centro. Owen, adesso, strizza l'occhio all'elettorale conservatore. Lo SDP ha probabilmente sotto il suo tetto tutto quel che poteva al vecchio ceppo del laburismo. Ora è tempo di articolare il discorso alla ricerca di ulteriori sostegno sulle grandi fasce centrali dell'opinione pubblica. Così Owen ha esordito con un apprezzamento dell'economia di mercato, del liberismo, dell'iniziativa privata, in un'abile riformulazione dei concetti cari al «thatcherismo». Ha anche detto di non a qualunque forma di politica dei redditi come strumento regolatore della vicenda economica. Ha poi aggiunto la esplicita approvazione dei missili americani a media portata, Cruise e Pershing 2, rinviando ad un eventuale accordo internazionale la sorte del cosiddetto «deterrente britannico indipendente».

Il calcolo di Owen, nella sua essenza, è questo: di qui a quattro anni la dura e ingiusta linea monetarista della Thatcher solleva tale risentimento e tale protesta da rimanere sconfitta. A quel punto, l'opinione pubblica di centro avrà bisogno di un riferimento moderato, un'immagine prudentemente riformista, se non vorrà cadere nel rischio del massimalismo che, dietro la spinta di certe correnti di sinistra, ha fin qui condizionato l'operato del partito laburista. C'è un elemento di verità in quel che Owen dice mentre persegue la sua ambiziosa manovra che dovrebbe consentirgli di dare la scalata al potere. Sta però al laburismo smentirlo, raccogliendo la sfida e promuovere un proprio aggiornamento ruolo progressista nelle mutate circostanze della Gran Bretagna contemporanea.

È quanto ha sostenuto Peter Shore, uno dei candidati alla leadership laburista, quando ha messo in guardia dal pericolo che il partito possa «perdere la battaglia storica con lo SDP». «Guai se il laburismo cedesse alla tentazione di eleggere adesso una leadership orientata a sinistra», ha detto Shore — «disciplinate le loro idee, opinioni e iniziative all'interno di una lista maggioritaria ha già provocato grosse perdite e guasti al laburismo. Adesso, Owen cerca di stabilire a sua volta un rapporto autonomo col movimento sindacale che potrebbe sottrarre ulteriore forza al vecchio partito. Ma è utile ripeterlo, l'ultima parola spetta al laburismo stesso nella misura in cui saprà rispondere alla sfida sociale democratica rafforzando gli equilibri interni, il coefficiente di unità, la credibilità della sua alternativa, la capacità di persuasione presso il grande pubblico».

Antonio Bronda

**RDT Da Honecker il sindaco di Berlino Ovest**

BERLINO — Il sindaco di Berlino Ovest Richard von Weizsäcker si è incontrato ieri con il presidente della RDT Erich Honecker nella sua residenza di Niederschönhausen. È questo il primo colloquio fra il borgomastro della parte occidentale della città e il capo della Repubblica Democratica Tedesca. I predecessori di Weizsäcker e di Honecker non avevano mai avuto contatti ufficiali.  
Weizäcker terrà una conferenza stampa al suo rientro a Berlino Ovest.

**ONU Per i «dieci» parlerà il ministro greco**

ROMA — All problema che il primo ministro greco Georgios Papandreu parlasse a nome della Comunità all'assemblea generale dell'ONU alla fine di settembre, non si è mai posto: lo ha detto all'ANSA il portavoce dell'ambasciata greca a Roma, indicando invece che all'assemblea «parlerà, a nome della Comunità», il ministro degli esteri Yannis Haralampoulos, presidente di turno della CEE. La precisazione risponde ad informazioni secondo le quali i governi degli altri nove paesi avrebbero respinto la proposta greca di fare parlare Papandreu.

**JUGOSLAVIA Pertini in Montenegro il 21 settembre**

BELGRADO — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini si recherà in Jugoslavia il 21 settembre per inaugurare nel Montenegro un monumento dedicato a 4000 italiani della divisione Garibaldi che durante la seconda guerra mondiale, combatterono contro i fascisti in Jugoslavia.  
Il portavoce del governo jugoslavo ha dichiarato che il presidente Pertini si tratterà in visita amichevole nel paese il 21 e 22 e discuterà con il presidente jugoslavo Miki Spiljak le relazioni bilaterali e altri temi internazionali di comune interesse.

**URSS Blocco aereo fra Occidente e Mosca**

MOSCA — In seguito al «blocco aereo» decretato dai maggiori paesi NATO, il ministro degli Esteri URSS come rappresentanza all'abbattimento del «jumbo sudcoreano», l'Aeroflot ha dovuto annullare ieri sette voli internazionali in partenza da Mosca, creando disagio a più di un migliaio di passeggeri.  
Altri quattro voli, da e per l'Occidente, sono saltati nel quadro del boicottaggio di sessanta giorni in cui sono impegnati i piloti di molte compagnie aeree occidentali. Continuano invece regolarmente i voli da e per Parigi, Vienna e Helsinki.

**FILIPPINE Studenti manifestano a Manila**

MANILA — La tensione non accesa nei Paesi delle Filippine dopo l'assassinio di Benigno Aquino, il principale esponente dell'opposizione al regime del presidente Ferdinand Marcos, fredda a colpi di pistola tre settimane fa all'aeroporto di Manila.  
Alcune migliaia di studenti hanno inscenato ieri una manifestazione nelle vie del centro, recando striscioni e cartelli con la scritta «Giustizia per Aquino, giustizia per tutte le vittime della repressione politica». I manifestanti si sono poi recati nei pressi del palazzo presidenziale, che è circondato da ingenti forze di polizia.

**Brevi**

- L'Austria condanna l'abbattimento del jumbo**  
VIENNA — Con ritardo rispetto agli altri paesi occidentali, l'Austria ha ufficialmente condannato l'abbattimento del jumbo sudcoreano da parte dell'URSS. Soltanto dopo la tragedia, il cancelliere Fred Sinsowatz si era limitato ad esprimere sgomento e preoccupazione.
- Possibili elezioni anticipate in Giappone**  
TOKYO — Il primo ministro giapponese, Yasuhiro Nakasone, avrebbe deciso di sciogliere la camera e di indire le elezioni anticipate verso la fine dell'anno. Lo ha scritto ieri il quotidiano «Yomiuri», rivelando che date e modalità sono già al studio.
- Visita di Bush in Tunisia**  
TUNISI — Proveniente dall'Algeria è giunto ieri a Tunisi il vicepresidente americano George Bush per una visita di un giorno. Bush ha dichiarato che le relazioni fra i due paesi sono eccellenti.
- Il maresciallo Kulikov in Romania**  
BUCAREST — Il maresciallo sovietico Viktor Kulikov comandante militare del Patto di Varsavia, in viaggio nei paesi dell'Est per organizzare una risposta unitaria alla installazione degli euromissili da parte della NATO, è giunto ieri a Bucarest. La capitale romena gli ha riservato un'accoglienza tiepida. Secondo fonti diplomatiche, il maresciallo sovietico, non sarà ricevuto da Ceausescu.
- Rinvenuti cadaveri dell'aereo sud-coreano**  
TOKYO — La polizia giapponese ha annunciato ieri il rinvenimento di altri tre resti di cadaveri, ritenuti con ogni probabilità provenienti dal jumbo sudcoreano abbattuto due settimane fa dalla caccia sovietica.

**IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL COMUNE DI NAPOLI  
COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO  
PER L'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI EDILIZIA RESIDENZIALE  
NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI NAPOLI  
DI CUI AL TITOLO VIII DELLA LEGGE 14/5/1981, N. 219**

**AVVISO DI PRE-SELEZIONE IMPRESE PER REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA RELATIVO AGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI IN LOCALITA' PONTICELLI (POLO CONCIAIRO)**

Vagliate le osservazioni contenute nella lettera dell'Associazione Costruttori edili di Napoli e Provincia n. 2782 del 25 agosto 1983, nonché le controdeduzioni addotte dalla Commissione pre-selezione imprese con verbale n. 1 del 26 agosto 1983;  
Ritengo opportuno, per una più chiara interpretazione di alcuni articoli dell'Avviso di pre-selezione 9 agosto 1983, del Sindaco di Napoli - Commissario straordinario del governo, riprire i termini di partecipazione alla pre-selezione e riprodurre l'avviso stesso, modificato e integrato come segue:  
Con ordinanza n. 1 del 28 maggio 1981 sono state individuate le aree per la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale di cui al titolo VIII della legge 14/5/1981, n. 219;  
L'art. 81, 1° e 2° comma della legge 14 maggio 1981, n. 219, prevede la realizzazione degli interventi in modo unitario, sulla base di programmi costruttivi, mediante affidamento di concessioni a mezzo di apposite convenzioni in deroga alle norme vigenti a società, imprese di costruzioni, anche cooperative o loro consorzi, idonee sotto il profilo tecnico ed imprenditoriale;  
L'art. 81 della legge 14 maggio 1981, n. 219, prevede, inoltre, che formino oggetto della concessione tutte le operazioni necessarie per la acquisizione delle aree occupate; ivi comprese le procedure di espropriazione, ed il pagamento delle relative indennità, la formulazione del programma costruttivo sulla base di apposite indicazioni del Commissario riguardanti le prescrizioni urbanistico-edilizie da osservare e i termini per la realizzazione dell'intervento, la progettazione delle opere, la realizzazione delle stesse.  
Con ordinanza n. 268 del 21 ottobre 1982 è stata individuata e vincolata l'area ricadente in località Ponticelli della estensione di circa mq. 260.000 confinante ad Ovest col comprensorio 167 di Ponticelli; ad Est col Comune di Cercalìa, a Nord e a Sud parallelamente con via Argine e via Carlo De Meis da destinare ad insediamenti produttivi delle pelli, concerie e tintorie ai sensi dell'art. 5 bis della legge 6 agosto 1981, n. 456;  
Dovendo provvedere all'affidamento in concessione della opere previste dalla citata ordinanza n. 268 del 21 ottobre 1982, nonché di quanto previsto dall'ordinanza n. 565 del 7 luglio 1983;

**AVVISA**

Le Società, imprese di costruzione, anche cooperative o loro consorzi, imprese di impresa o raggruppamenti in associazione temporanea nazionale o di Stato aderente alla CEE, che ai fini dell'individuazione dei soggetti idonei sotto il profilo tecnico ed imprenditoriale alla realizzazione del programma relativo agli insediamenti produttivi in località Ponticelli (polo conciairo) è considerato elemento essenziale ed indelebile il possesso dei seguenti requisiti:  
1) Per la impresa di costruzione nazionale, l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori nelle categorie (D.M. 25/2/1982): 2 per un importo illimitato; 12 a) per importo fino a lire 9 miliardi; 6 e 10 a) per importo fino a lire 6 miliardi; 3 per la impresa della CEE l'iscrizione in analogo registro del Paese residente, ove esistente ovvero la documentazione prevista dalla legge n. 584/77.  
Nel caso di raggruppamento in associazione temporanea o consorzio tale requisito può anche non essere posseduto da una singola impresa, purché i risultati comuni garantiti per il raggruppamento o consorzio nel suo complesso.  
Per i consorzi o associazioni temporanee non ancora costituiti è fatto obbligo di produrre apposita dichiarazione sottoscritta da tutte le imprese partecipanti con la quale si impegnano a costituire il consorzio o l'associazione temporanea in caso di avvenuta preselezione.

- Il fatturato, per lavori eseguiti, relativo al triennio '80-'81-'82, non inferiore a 100 (cento) miliardi di lire.  
Tale requisito, qualora non posseduto da una singola impresa, può essere soddisfatto sommando il fatturato, per lavori eseguiti, dal triennio '80-'81-'82 da non più di tre imprese del raggruppamento o consorzio.
- Il consorzio o il raggruppamento in associazione temporanea dovrà prevedere la partecipazione di imprese con sede legale nella Regione Campania (almeno il 20%).
- L'impresa non può concorrere per se e quale consorzio, né partecipare ad una associazione temporanea o consorzio, pena l'esclusione dalla pre-selezione dell'impresa medesima e di tutte le associazioni o consorzi nei quali la stessa figurasse partecipante.
- Saranno privilegiate le imprese, i raggruppamenti temporanei ed i consorzi che documentino in modo particolareggiato consolidate esperienze nel settore delle costruzioni industriali, (anche se prefabbricate), nonché in materia di impianti di disinquinamento.
- Nella progettazione dovranno essere rispettati i vincoli risultanti dalle ordinanze commissariati n. 268/82 e n. 565/83, che sono consultabili presso gli uffici del Commissario straordinario del governo.
- Impegno a prestare cauzione a mezzo di idonea fidejussione bancaria o assicurativa, non inferiore al 10% dell'importo dei lavori affidati in concessione.
- Le domande di partecipazione, in carta libera, redatte in lingua italiana, dovranno altresì essere corredate dai documenti di cui ai punti n. 1-2-3-6 e dalla seguente documentazione:  
a) dichiarazione, con sottoscrizione autenticata ai sensi dell'art. 20 della legge 4/1/1983 n. 15, o secondo la legislazione del Paese di residenza, con la quale la ditta attesta sotto la propria responsabilità di non trovarsi nelle condizioni di cui ai punti a), b), d), e) dell'art. 10 della legge 30/3/1981, n. 113;  
b) dichiarazione per le imprese aventi sede in Italia con sottoscrizione autenticata ai sensi dell'art. 20 della legge 4/1/1983 n. 15 o di non trovarsi, ai fini della stipulazione del contratto, nelle condizioni previste dalla legge n. 646/1982 e successive modificazioni;  
c) certificato iscrizione Camera di Commercio Industria ed Artigianato o ad analogo registro di Stato aderente alla CEE;  
d) indicazione degli istituti bancari in grado di attestare l'idoneità finanziaria ed economica dell'impresa;  
e) copia autenticata delle dichiarazioni IVA riguardanti gli anni '80-'81-'82 ovvero dichiarazione con firme autenticata ai sensi dell'art. 20 della legge 4/1/1983 n. 15; per la impresa CEE dichiarazioni equivalenti rilasciate dallo Stato di appartenenza;  
f) bilancio (Stato patrimoniale con annesso conto dei profitti e perdite) relativo agli anni '80-'81-'82.  
Per i consorzi o associazioni temporanee la documentazione di cui ai punti 1-2-3 e 6, nonché la documentazione sopra riportata deve essere prodotta da ogni singola ditta partecipante al consorzio o all'associazione temporanea, già costituita o da costituire.
- Le domande e la documentazione richiesta, in lingua italiana dovranno pervenire al Commissario straordinario del governo - Piazza Torretta 19 - Napoli entro e non oltre le ore 12 del 10 ottobre 1983.
- Il presente avviso, che modifica ed integra quello pubblicato sulla stampa nazionale e spedito il giorno 9 agosto 1983 per la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee», viene pubblicato sulla stampa nazionale e spedito il giorno 9 settembre 1983 per la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee». Pertanto tutte le domande già pervenute o che perverranno a seguito del citato avviso del 9 agosto 1983 e che non si conformano con il presente avviso, non saranno prese in considerazione.

Napoli, 9 settembre 1983.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO  
Dott. Giuseppe Cariti

# Quale politica dei redditi? Confindustria: terremo i prezzi bassi ma Craxi deve agire con più decisione

Primi apprezzamenti per il nuovo governo - Riproposto il contenimento delle indicizzazioni, ma con toni più sfumati nei confronti del sindacato - Lombardi: «La chiusura dei contratti consente il dialogo»

ROMA - La Giunta della Confindustria, riunitasi ieri per la prima volta dopo l'estate, ha espresso un parere favorevole sul governo Craxi, ma ha tendenzialmente la «promessa» completa al mantenimento degli impegni assunti con gli imprenditori. Vittorio Merloni ha sintetizzato il dibattito del parlamentino degli industriali dichiarando che secondo la Confindustria il nuovo governo ha sicuramente maggiori possibilità di azione di quelli passati, noi ci auguriamo che agisca anche con maggiore determinazione; da parte nostra intendiamo impegnarci per combattere l'inflazione sul fronte dei prezzi, ma chiediamo che il governo rispetti gli impegni presi in sede di presentazione del programma. Merloni ha apprezzato le iniziative del gabinetto Craxi. Secondo il presidente della Confindustria non è rinviabile la ripresa dello sviluppo del sistema industriale e ciò passa attraverso la sconfitta dell'inflazione. «Tutti devono fare la loro parte» - ha aggiunto Merloni - «gli industriali vogliono essere in questa direzione propositiva». Nel dibattito tra gli imprenditori non sono tuttavia mancate lamentele per il fatto che nel 1983 la crescita dei prezzi industriali è restata di 5 punti al disotto del tasso di in-

flazione, ma anche per il futuro ci sarebbe la disponibilità a contenere i prezzi industriali «al di sotto del tasso inflattivo». In cambio di questo impegno la Confindustria chiede più determinazione nella lotta all'inflazione e drastiche riduzioni della spesa pubblica, la destinazione di ingenti mezzi finanziari alle imprese private, un controllo delle tariffe da realizzare mediante recuperi di produttività, una revisione dei tas-

Anni	Tassi di crescita intera economia	Tassi di crescita aziende pubbliche locali
1977	21,6	19,3
1978	16,1	12,2
1979	17,9	12,1
1980	22,6	23,4
1981	21,2	12,4
Media quinquennio	19,9	15,8

si bancari ancora eccessivamente elevati. Su questi temi la Confindustria elaborerà un documento che sottoporrà al governo. Per il momento non si è parlato di incontri ufficiali con Craxi, ma il vicepresidente Walter Mandelli ha sottolineato che «contatti tra governo e Confindustria sono in corso e stiamo mantenendo un collegamento molto stretto». Merloni ha affermato che il governo deve mantenere quello che si è impegnato a fare nel suo programma e ha sia la forza, sia le condizioni per realizzare questi obiettivi.

Esperò sulle questioni sindacali gli imprenditori hanno ribadito che il sistema delle indicizzazioni deve essere modificato, con il totale delle vecchie posizioni sul recupero o meno delle frazioni di punto di contingenza. Merloni in proposito ha rilevato che «il problema si presenta novembre, mentre a dicembre ci sarà la verifica prevista sull'accordo del 22 gennaio: vedremo se il ministro del Lavoro inviterà la discussione a questi problemi». Il presidente degli industriali privati ha comunque aggiunto che la Confindustria, pur ribadendo le proprie posizioni (eliminazione totale delle frazioni di punto di contingenza e degli effetti dell'inflazione importata dall'estero), non intende fare nessuna levata di scudi. Finanziariamente, se si accende la riunione della Giunta nella tarda mattinata, nel pomeriggio il comitato sindacale ha avviato una discussione sulle modalità dei contrattazioni. Gli industriali si chiedono se sia valido il metodo finora seguito di costruire prima un quadro di riferimento e poi i contratti, se sia ancora valido il contratto nazionale o se sia opportuno prevedere articolazioni contrattuali per categoria fortemente differenziate. «L'unico contratto collettivo», a. m.

## Ma allora le aziende pubbliche sanno anche risparmiare

ROMA - Tradizionale appuntamento di fine estate per la presentazione alla stampa del rapporto dati della CISP. Si tratta di un'indagine unica nel panorama della pubblica amministrazione, in linea con la politica di rigore e di trasparenza di gestione che le amministrazioni sono state date a partire dalla metà degli anni 70. Molti dati di particolare interesse. Da segnalare poi un paio che sfatano addirittura vecchi

luoghi comuni. In termini reali (cioè depurando il dato dall'inflazione) le aziende pubbliche di servizi hanno diminuito costantemente i costi a partire dal 1976. E inoltre, la dinamica del costo del lavoro per dipendente ha registrato un tasso medio dell'ultimo quinquennio di 19,9% (77-81) notevolmente al di sotto del dato riferito all'intera economia (15,8% contro il 19,9%) come dalla tabella che pubblichiamo qui sopra.

# Hanno parlato di quasi 1 milione di persone Gli autonomi organizzano la «fuga» dai ministeri

I timori delle categorie più favorite - Una vera giungla di trattamenti anche all'interno del pubblico impiego - Le proposte della CGIL per il riequilibrio

ROMA - I sindacati autonomi dello Stato non li ferma neppure Gorla. Ancora ieri hanno di nuovo lanciato l'allarme sulla «emorragia» di ben 999 mila dipendenti pubblici preoccupati dalla futura riforma delle pensioni. E chiedono «rassicurazioni», che il ministro del Tesoro, con zelo inusitato, aveva già dato non più di tre giorni fa. Fra i prepotenti in aumento vi sarebbero anche i dipendenti degli enti locali, che, come è noto, non godono di «pensioni baby» e tuttal più possono andare in pensione - a loro rischio - dopo 25 anni di lavoro effettivo. Dietro l'allarme, sputano le corporazioni.

E quello che fa dire a Francesco Piu, segretario della Funzione pubblica CGIL, «e di questi, chi risponde?», con l'aggiunta di una considerazione e di una spiegazione: «perché come si vede c'è Stato e Stato e si capisce anche che, finché ci saranno situazioni come questa, non si potrà fermare quantomeno la tentazione alla rincorsa fra le varie categorie e i vari settori delle molte categorie del pubblico impiego».

Il pubblico impiego non è famiglia di soli favoriti, però. Insieme coi figli ci sono i figliastri e una invertebrata abitudine di moltiplicare differenze e particolarità. Lo statale vero e proprio, il dipendente dello Stato, prende la migliore pensione, insieme ai «comuni» (oggi moltiplicati con «regionali» e «sanitari») dipendenti dalla USL; rispettivamente, il 94,4 e il 100% dell'ultima retribuzione pensionabile (cioè esclusi i contributi, che nel settore sono vari e variegati). Ma sono meno favoriti - al limite dello scontento - per l'indennità di fine lavoro: sempre rispettivamente, calcolata sull'ultima retribuzione annua divisa per 12, all'80% e addirittura sull'ultima retribuzione divisa per 15 (sempre all'80%). I parastatali, invece, prendono per intero l'ultima retribuzione divisa per 12.

## Il PCI a Gorla: cosa farete per CONSOB e titoli atipici?

ROMA - Una riunione fra società che gestiscono fondi di investimento, o che si apprestano a lanciare di nuovi, si è tenuta ieri presso l'Associazione Bancaria. Si costituì un'associazione con lo scopo di essere «interlocutrice nei confronti del Parlamento e del Governo». Nel vivo della polemica sui titoli atipici, non disciplinati adeguatamente dalla legge approvata nella scorsa primavera e quindi «pericolosi» per i risparmiatori, i partecipanti alla riunione di ieri hanno tuttavia ritenuto di non dover prendere posizione sulle richieste pressanti di revisione legislativa fatte anche dal ministro delle Finanze.

## Per le pensioni il confronto con il governo riprende il 22

ROMA - Giovedì prossimo, 22 settembre, riprende il confronto tra i sindacati e il governo sui problemi previdenziali e pensionistici. La CGIL ritiene che esso debba avvenire, in una visione d'insieme e globale dei problemi e non su un tema soltanto, sia pure di grande rilievo, come quello relativo alla indicizzazione.

## Comunicato

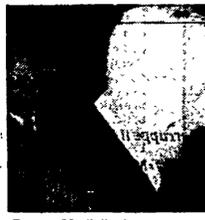
Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli teatrali e cinematografici si avvalgono della partecipazione di:

**GIANNI MORANDI**  
**EDOARDO DE CRESCENZO**  
**BANCO**  
**SERGIO ENDRIGO**  
**LUCA BARBAROSSA**  
**NADA**  
**SANDRO GIACOBBE**  
**GEPY & GEPY**  
**ROSANNA RUFFINI**  
**GATTI DI VICOLO MIRACOLI**  
**AMII STEWART**

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:  
**06/399.200**  
**06/399.235**

**Rinascita**  
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

# Carniti attacca Gorla «Hai sbagliato i conti»



Franco Modigliani



Luigi Spaventa

che la politica dei redditi è di sinistra, il suo collega Gorla ricorda che la destra nostra è lungi dal rinunciare al disegno di colpire drasticamente i salari e le conquiste sociali. Al Gorla che «getta benzina sul fuoco», gridando allo scandalo di un incremento del costo del lavoro del 16,6%, la Cisl ricorda che l'inflazione media del 1983 risulterà del 15%, superiore di 2

punti al «tetto» programmato, «non certo per colpa dei lavoratori». Al tempo stesso molte previsioni prospettano una crescita delle retribuzioni medie delle categorie. Per il sindacato conta che la politica dei redditi sia reale e non nominalistica, corrisponda - cioè - a un'azione che investa anche i profitti e le rendite, e a una strategia di ripresa economica e al-

la ricerca del consenso. Questo - è il senso dell'accordo del 22 gennaio e a questo impegno «non giovano le confusioni, o peggio il gioco delle tre carte». Anche il dibattito tra gli economisti guarda alla ripresa. Il prof. Franco Modigliani ritiene «prioritari» interventi che impediscano la crescita dei salari reali (e indica specificatamente un «tetto» per i punti della scala mobile) in modo «da dare certezze alle imprese e spezzare il circolo vizioso prezzi-salari». Ma una cosa è l'indicazione accademica, un'altra la sua attuazione politica. Il prof. Luigi Spaventa se concorda con Modigliani sulla necessità di predeterminare i redditi precise che deve trattarsi di «tutti i redditi», cioè l'esatto contrario di quanto l'azione di governo ha provocato finora. Un esempio: «Mentre venivano fissati i rigidi tassi di crescita per i contratti privati lo Stato concedeva ai dipendenti pubblici aumenti retributivi addirittura al di sopra delle richieste dei sindacati confederali. E, soprattutto, va aperta una nuova frontiera produttiva: «Non c'è stata in Italia - osserva Spaventa - una politica industriale per incentivare produzioni nuove».

# Fiat ai cassintegrati: fate cooperative

È l'ultima proposta avanzata dalla direzione dell'azienda, pur di non riassumere alla scadenza i sospesi - Torni duri nella trattativa in corso a Torino - La FLM prospetta la possibilità di un ricorso alla magistratura

Della nostra redazione TORINO - Sindacalista: «L'articolo 4 del contratto prevede che il lavoratore collocato in lista di mobilità rientri in azienda se, trascorsi due anni, non ha ricevuto offerte di impiego. Volette applicare questa norma?». Dirigente FIAT: «Se voi ci costringete ad applicare l'articolo 4, noi faremo rientrare i lavoratori in mobilità, ma subito dopo li licenzieremo».

Ecco perché il coordinamento sindacale FIAT si è dato mercoledì sera un termine ultimativo: se il 29 settembre (giorno in cui si terrà un'assemblea dei cassintegrati al cinema Colosseo di Torino) la trattativa non si sarà sbloccata, la FLM ricorrerà alla magistratura per chiedere l'ordine di applicare gli accordi di rientro in fabbrica dei sospesi.

di sfoltire il numero dei cassintegrati. Le proposte che la FIAT ha presentato sono state stravaganti eppure basate su consistenti esbori di denaro pubblico. Tra le soluzioni escogitate dall'azienda vi è quella di indurre i cassintegrati a formare cooperative, promettendo loro incentivi in danaro e generica assistenza, di impiegare i sospesi in lavori socialmente utili ed in corsi di riqualificazione professionale, anche se in quattordici mesi di esperimento, a fronte di 7.500 lavoratori iscritti nelle apposite liste, sono stati offerti solo 745 posti di lavoro e le assunzioni effettive sono state solo 29.

# Montefibre, cade qualche pregiudiziale Spiragli per Pallanza

VERBANIA - Edurata quarante ore l'ultima trattativa a Milano tra Montedison e la FULC sulla vertenza aperta a Pallanza, ma alla fine è stato raggiunto un accordo, parziale e temporaneo. I lavoratori interessati saranno 219, cioè meno della metà dell'organico in forze alla consociata Montedison che, nello stabilimento Montefibre di Pallanza si incarica di produrre gli acetati e il polimero per il nylon 66. Il sindacato ha avanzato la richiesta della rotazione fra i lavoratori che saranno posti in cassa integrazione e quelli che verranno impegnati in produzione: Montedison non ha detto di no, aggiungendo che intende discuterne nel merito.

# Brevi

**Delegazione della Lega negli Stati Uniti**  
WASHINGTON - È giunta ieri a Washington la delegazione della Lega nazionale cooperative che compie una visita di lavoro negli Stati Uniti su invito della CLUSA, l'organizzazione delle imprese cooperative. Nella prima giornata sono stati incontrati presso i ministeri del commercio e dell'agricoltura, alla Banca Mondiale e alla fondazione rito-americana NIAF. La delegazione è composta dal presidente Onelio Prandini, dal vicepresidente Umberto Dragone, da Gaetano Santoro, coordinatore del dipartimento economico, con altri sei rappresentanti di settori operativi.

**Nuovi scioperi nell'autotrasporto**  
ROMA - Il coordinamento CGIL-CISL-UIL del settore autotrasporto meridionale ha deciso, dopo la rottura delle trattative contrattuali, di proclamare un altro sciopero per il personale viaggiante il 3 e 4 novembre prossimi, e due giornate di astensione per gli addetti da attuare entro il 10 ottobre.

**I cambi**

	14/9	15/9
Dollaro USA	1605	1604,75
Marcò tedesco	598,415	598,04
Franco francese	198,045	197,96
Fiorino olandese	534,38	534,66
Franco belga	29,656	29,633
Sterlina inglese	2396,10	2394
Sterlina irlandese	1875,775	1876,375
Corona svedese	166,72	166,735
ECU	1360,41	1359,64
Dollaro canadese	1301,60	1301,05
Yen giapponese	6,561	6,568
Franco svizzero	736,37	736,295
Scellino austriaco	85,151	85,119
Corona norvegese	215,625	215,18
Corona svedese	203,15	202,895
Marcò finlandese	280,01	279,88
Escudo portoghese	12,97	12,875
Peseta spagnola	10,526	10,522

# Caro-denaro: non scenderà dicono gli economisti

VARESE - Il sistema del credito ha prodotto un «disastroso» massacro degli investimenti a causa dell'alto costo del denaro: è quanto ha sostenuto il prof. Siro Lombardini alla riunione annuale degli economisti. D'altra parte, più voci si sono levate a sostenere che i tassi d'interesse non possono diminuire. Il prof. Mario Monti vede le cause in un sistema che riduce al minimo il costo politico del disavanzo pubblico e gli permette di scaricare sulle imprese la «libertina» politica della spesa. Per il prof. Tancredi Bianchi (Assbank) il carattere «occulto» delle procedure di finanziamento consente allo Stato di incrementare facilmente e rendere difficile la reazione dei risparmiatori. È stata prospettata la riduzione ulteriore di vincoli alle banche in modo da spingere ad impieghi alternativi rispetto ai titoli del Tesoro.

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**  
Roma - Via G. B. Martini, 3

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1983-1990**  
INDICIZZATO DI NOMINALI L. 800 MILIARDI DI EMISSIONE (ARTOM)

Il 1° ottobre 1983 matura l'interesse relativo al semestre aprile - settembre 1983 (cedola n.1) nella misura di L. 88.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

**Comunichiamo inoltre che:**

- per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di luglio e agosto 1983, è risultato pari al 18,00%;
- per i BOT a 6 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti corrispondenti ai prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di luglio e agosto 1983, è risultato pari al 17,47%;
- la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti a) e b) risulta, pertanto, pari al 17,742%, corrispondente al tasso semestrale equivalente dell'8,509%.

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre ottobre 1983 - marzo 1984 (cedola n. 2 scadente il 1° aprile 1984) un interesse dell'8,50% pari a L. 85.000 nette per ciascuna cedola senza alcuna trattenuta per spese.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 del regolamento saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il secondo semestre di vita delle obbligazioni uno scarto positivo pari all'1,509%, pertanto - tenuto conto dello scarto determinato nel semestre precedente - l'attuale maggiorazione sul capitale è del 3,309%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto articolo 6, secondo comma, del regolamento, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre e il 7%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.



William Carlos Williams e (qui accanto) una immagine di Antonia Cechov con la moglie. Sotto: Jack Kerouac; lui e gli altri autori della «beat generation» devono molto all'opera di Williams

«Tanto s'affida / a una rossa / cartola / smaltata di acqua / sovrano / di no e dei bianchi / pulcini. E, nella traduzione di Vittorio Sereni, la poesia forse più famosa e inflazionata di William Carlos Williams. Nato giusto cent'anni fa, il 17 settembre 1893, la scrisse a quarant'anni, nel 1933. Superato il fastidio e la paura delle cose troppo note, vi troviamo la capacità che ha questo poeta americano di indicare l'oggetto più comune e di darvi risonanza simbolica senza per questo farne un simbolo. La cartola è «solo» una cartola, un rosso smagliante pittoricamente circondato da macchie bianche, eppure per chi la «vede», la «scopre», essa può significare molto: addirittura la «vita». Vedere l'infinito in un granello di sabbia, e l'eternità in un'ora», diceva il visionario William Blake.

Cento anni fa nasceva William Carlos Williams, lo scrittore più realistico del Novecento USA, che fu il padre della «beat generation»

# Il figlio americano di Cechov

Ed ecco il paradosso e la forza della poesia granitica di Williams: «Il nemico Elliot ad abbandonare gli Stati Uniti per i lidi dell'Europa e della Cina, questo instancabile ginecologo e pediatra del New Jersey (il più grande scrittore medico dopo Cechov) è anche un visionario sui generis, che appunto non ricerca la visione come fuga, come, «altro», ma la trova nel reale quanto più esso è colto nella sua determinazione precisa. La poesia, egli insiste, nasce dal linguaggio e dalla vita quotidiana dell'uomo: per questo le sue opere sono così vive e così leggibili. Di padre inglese e di madre portoricana (dov'è che «Carlos», William («Bill») ebbe un'educazione cosmopolita, con varie puntate in Europa, ma abbracciata la pediatria si stabilì vita natural durante nella cittadina dove era nato, Rutherford, nella periferia industriale di New York, venendo a contatto con persone di tutti i ceti e insieme tenendosi al corrente di quanto avveniva a Londra e a Parigi: fra il 1909 e la morte (1963) pubblicò una quantità inverosimile di libri di poesia, narrativa, teatro e critica. «Quando dovevo scrivere ero come una donna con le doglie, quale che fosse l'ora in cui si andava a letto. Lo studio teneva una macchina da scrivere a portata di mano, e fra una paziente e l'altra buttava giù qualche riga. Il che spiegherà l'andamento qua e là sconnesso, specie dei saggi. Ma di solito Williams ha un'insinuazione precisa e robusta del nodo lirico o narrativo che gli interessa, e questo viene espresso senza esitazioni: non c'è nulla che non sia essenziale. Curioso dell'ambito della cultura, costantemente inutile che sembrerebbe la poesia.

In realtà anche Williams ebbe una fase estetica, di cui è esempio l'onirica e sovraccarica rivisitazione storica (1925) di «Nelle vene dell'America» (che ebbe, tempo fa anche una traduzione italiana), negli stessi anni compiva in varie prose («Kora all'inferno», «Il grande romanzo americano») una sua personale esperienza di realista e, come è stato visto con la cartola, scopriva il suo oggettivismo visionario. Anche gli dunque fece dell'arte sull'arte prima di cogliere il simbolo nel reale e lasciarne scaturire la parola, come accade nella prosa matura dei romanzi su Joe Stecher (1937-52) e negli splendidi «Racconti del dottor Williams», per citare il titolo dell'opera di egocentrismo italiano. Qui il nome di Cechov sembra davvero appropriato, nonostante le differenze di circostanze e di strumenti: i due medici sono entrambi straordinari osservatori sempre proiettati oltre il loro io.

Questa fase culmina a livello poetico nel poema in quattro libri «Paterson» (1964-51), ritratto d'una brutta città industriale presso Rutherford, che è insieme l'America e un uomo (Williams). Di nuovo dunque un'identificazione simbolica di fondo, per cui la vita dell'individuo è quella del suo paesaggio, della storia. Simbolica o materialista? Fatto sta che «Paterson» è forse l'unico poema di vasto respiro (270 pagine) del Novecento che possa leggersi con piacere: tanta è l'abilità e la passione con cui Williams alterna al suo lineare racconto poetico brani di cronaca locale in prosa, lettere di amici, anche il lungo epistolario d'una poetessa nevrotica — amandolo non riamata — che si accende di egocentrismo e di propri lamenti.

Ma Williams ebbe anche una terza straordinaria fase autunnale quando, vecchio e malandato, trovò nella sua poetica tutta la forza di «presenza» e «oggettività» un posto per la memoria e per la

meditazione in prima persona. In questa nuova stagione (1954-63) aggiunse un quinto e non programmato libro a «Paterson», il libro dell'immaginazione, e pubblicò i volumi «La musica del deserto» (in parte tradotta da Sereni), «Viaggio all'amore» e «Quadri di Brueghel». «Stando qui in campagna in una vecchia fattoria» dice una di queste poesie «facciamo colazione su un balcone sotto un olmo. I cespugli sotto sono trascurati. E il rinchiuso senno mangerebbe tutto, vive un'oca da giardino che prega la testa di lato e ci guarda di sotto in su, una vecchietta tranquilla che non scrive poesie. Nelle mattine buone siamo seduti là mentre gli uccelli vanno e vengono. Una coppia di pettirossi sta facendo il nido la seconda volta questa stagione. Gli uomini contro ragione parlano d'amore talvolta quando sono vecchi. E tutto ciò che possiamo fare, O guardando un'oca grassa che cammina barcollando, e cade chias-

sosamente nel fango dello stagno. Dobbiamo rallegrarci che i vecchi a volte contro ragione parlino d'amore: una delle cose più belle di questo periodo è il lungo poemetto d'amore e morte «Asfodelo, quel fiore verdastro» (sembra che l'asfodelo cresca nell'Ades). Ne riporto un brano: «Dell'asfodelo quel fiore verdastro, vengo, mia cara, a cantarti il mio cuore si smuove pensando di darti notizia di qualcosa che ti concerne e concerne molti uomini. Guarda ciò che passa per nuovo. Non lo troverai là ma in disprezzate poesie. È difficile ricavarne le notizie dalle poesie eppure gli uomini muoiono miseramente ogni giorno per mancanza di ciò che vi si trova. Ascoltami, perché la cosa riguarda anche me, e chiunque voglia morire quietamente nel suo letto anche. Rivalutazione paradossale della poesia e dell'immaginazione nel poeta forse più realistico e secondo alcuni



Massimo Bacigalupo

## Giro da 20 miliardi per i cine-pirati

ROMA — Il «magazzino pirata» di videocassette, cioè le riproduzioni illegali di film, disponeva alla fine di giugno, in Italia, di oltre 600 titoli, fra i quali i noti e recenti «Gandhi», «Tootsie», «E.T.», «Rancho Notte», «Ufficiale e gentiluomo», «Sapore di mare», «Querelle»: a questa conclusione è giunta una ricerca compiuta ai margini del mercato ufficiale, i cui risultati sono stati pubblicati sul «Giornale dello spettacolo», secondo il quale più della metà delle cassette preregistrate, vendute o noleggiate in Italia, sono illegali. Il relativo giro d'affari è valutato intorno ai venti miliardi. Sembra che il mercato clandestino sia in mano a non più di una mezza dozzina di persone. Il meccanismo è semplice: si parte da una copia in normale distribuzione nel cinema, e da questa si ricava un «master», cioè la prima copia in videocassetta da un pollice, dalla quale si ottengono poi tutte le altre di tre quarti di pollice. La qualità che si ottiene è buona. Secondo i dati pubblicati dal «Giornale dello spettacolo», di ogni titolo vengono prodotte in media seicento videocassette illegali, ciascuna delle quali viene venduta ai negozianti a un prezzo medio di 50 mila lire, per arrivare al pubblico a un prezzo che oscilla dalle 60 alle 100 mila lire. Pare che i produttori illegali abbiano raggiunto tra loro un accordo per la spartizione del mercato.

## «Roosevelt? Non fate affari con lui»

Pubblichiamo un brano di «In the money» uno dei libri di William Carlos Williams ancora non usciti in Italia. La traduzione del brano è di Massimo Bacigalupo.

A Joe Stecher la cosa non aveva fatto colpo. «Si trovi negli uffici della Casa Bianca alle 9.45. L'appuntamento è per le 10 precise. La incontrerò lì». Era firmato di persona dal Direttore generale delle Poste Payne. Il Presidente degli Stati Uniti voleva vederlo. Solo «vedermi», disse Joe. Tutto lì. Non mi crede. Vuole vedermi. E poi cosa saprà? Non è una donna per sapere d'istinto chi sono.

Joe aveva letto i giornali. Sapeva cosa era accaduto e cosa il Presidente pensava di lui. Teddy Roosevelt, scrivevano, aveva detto: «Spiro mi piace questo Stecher. Non mi piace il suo modo di lavorare...» Alle 9.45 Joe presentò il biglietto agli uffici esecutivi, fu fatto entrare e sedere. Si tolse l'impermeabile, le soprascarpe, posò l'ombrello e cavò di tasca il giornale per leggere. Uno sguardo rapido in giro e basta: un ufficio come tutti gli altri, con differenze prive d'importanza.

«Ero contrario a fare avere questo contratto, signor Stecher», diceva il Presidente. Il Direttore delle Poste gli era accanto. «Signor Presidente», disse Joe. «L'ho letto sui giornali».

«Signor Presidente», interruppe il Direttore delle Poste. «Ma il mio amico Payne sembra aver fiducia in lei. Si dice che lei è attualmente il miglior stampatore degli Stati Uniti, così mi è stato fatto credere».

«Non batté ciglio. «Grazie», disse. «Voglio farle una domanda. Secondo il mio programma...» «Anzi pensò Joe. Ci siamo. «Secondo il mio programma il lavoro d'interesse governativo andrebbe svolto nei nostri uffici, sotto il diretto controllo statale quando possibile».

«Suona bene! pensò Joe. «Cos'ha detto? «Nulla», disse Joe. «Non ho detto nulla, Presidente. ««Abbiamo una Stamperia Nazionale, come si spiega gli assenti postali non vengono stampati lì? Ci fu una pausa. «Allora?», disse il Presidente.

«Vuole la mia opinione?», chiese Joe. «Sì, è quello che le ho chiesto. «Non potrebbero stamparli», disse Joe. «Perché no? «Gli mancano le macchine e l'esperienza. «Possiamo procurarcelle, no? Possiamo procurarci tutto il necessario. «Joe aveva deciso di non parlare se non gli veniva fatta una domanda precisa. «Fari», disse il Presidente. «Voglio conoscere la sua opinione. «Sì», disse Joe, «ci si può procurare tutto quello che ci vuole, pagando, ma non in un

giorno». «Perché no? «Perché non sanno come. «Quanto tempo ci vorrebbe a suo parere per creare a Washington un efficiente ufficio stampa e fare questo lavoro e altri del genere sotto nostro controllo? «Non saprei», disse Joe. «Ma deve avere un'opinione. «Il modus si potrebbero produrre in tre-quattro mesi, forse non prima di sei, credo, spendendo abbastanza», disse Joe. «Ritengo che si sbagli», disse il Presidente. «Potremmo riuscirci se fosse necessario. Ce la farà a stampare i moduli entro la scadenza? «Sissignore», disse Joe. «Sembra molto sicuro di sé», disse il Presidente.

«Joe non rispose. «Dica che sembra molto sicuro di sé», disse il Presidente. «Sì», disse Joe. «Pensa di farcela a stampare i moduli per tempo? «Sì», disse Joe. «Allora vada di farlo. «Ce la farà», disse Payne sorridendo amichevolmente.

«Beh», Payne», disse il Presidente, «suppongo che la cosa è decisa. Forse ha fatto la scelta giusta date le circostanze. Buongiorno signori». Stese la mano. Joe la prese, carne famosa e senza sorridere di volò... «Usci, freddo e raccolto come se andasse a comprare il giornale. Così freddo che poté distinguere i peli del sopracciglio dell'uscire mentre gli passava davanti per andare nell'altro ufficio».

Ecco fatto, si disse. Tutto qui. Semplice così. Chissà perché voleva vederli. Suppongo voleva solo vederli. Solo vedere che bastardo ero. Fanciullo, muso volpino, un farfallino a regala. Penso mi avesse immaginato così.

UN GRANDE UOMO. Poveraccio. A Joe non piaceva. Troppo chiasso, grandi idee. Beh, se pensò così prima o poi devi aver successo il placca o no. Poi devi cominciare a fare delle scuse a te stesso, solo per far funzionare la cosa. Poi devi inventare qualche bugia adatta a coprire i fianchi. Non lo vorrei nel mio negozio. Nel mio negozio no. Troverebbe tutte le scuse per non fare quello che gli dico. E scuse buone.

«Sì, sedette per mettersi le soprascarpe. Posò l'impermeabile sulle spalle, prese il cappello in mano e uscì. Pioveva più forte di prima. Far valigia e tornare a casa. Questa è fatta.

Così erano questi gli affari degli Stati Uniti. Affari abbastanza piccini, ma molto diversi quando si leggono sui giornali. Che altro c'è se non alcuni uomini, con delle donne alle calcagna la metà del tempo, che cercano di sapere cosa pensa l'altro. E cosa ottengono quando chiedono? Qualcosa di accurato? Di meditato? Di davvero giusto? Mai. Solo una vega approssimazione. Il mio programma. Il programma del governo. Eh sì, disse Joe. Ripassa domani...

William Carlos Williams

Da Sartre a Capote, dalla rivoluzione cinese alla guerra di Spagna: 400 foto, ma anche tempere, disegni, carboncini nell'esposizione che Milano ha dedicato al grande Henri Cartier-Bresson

# Reportage dal Novecento

MILANO — «Nessuna intervista». Il signore alto e sottile, settantacinque anni ben portati, occhiali da professore e zainetto da camminatore incauto sulle spalle, è gentile, ma categorico. Eppure per intervistarlo ci sarebbe più di un motivo: è Henri Cartier-Bresson, il mago del «reportage», il profeta riconosciuto dal momento decisivo: cioè di quell'attimo irripetibile che il fotografo fissa sulla pellicola, quell'attimo in cui la foto acquista la sua pregnanza e il suo significato. Vedere, al più alto livello, la bella esposizione curata da Giuliana Scimé al Padiglione d'Arte contemporanea: una mostra che accanto a quattrocento fotografie di Cartier-Bresson (talune quasi sconosciute), presta anche collezioni pubbliche e private, allinea disegni, tempere, schizzi sorprendenti che appartengono alla produzione più recente dell'artista.

Si tratta di istantanee e disegni (ed è un peccato che l'esiguo catalogo, non renda giustizia alla ampiezza della mostra) in cui, come sostiene Cartier-Bresson — «testa, occhio e cuore stanno sullo stesso asse». Anzi, a ben riflettere, sta proprio in queste tre parole — testa, occhio e cuore — il segreto di HCB, di

questo Hemingway la cui vita, quasi integralmente assorbita dalla professione, è stata un susseguirsi di clic della fedele Leica M3, tanto da diventare fra gli anni Trenta e Cinquanta la più perfetta incarnazione della figura del «reporter» che racconta con l'immagine, che è ben altra cosa, ovviamente, che fotografare con il teleobiettivo le annodate intimità della diva di turno. Scontro e idealista Cartier-Bresson è stato infatti un alliere di quel giornalismo visivo che ha avuto in «Life», la sua rivista d'assalto e in lui, e in Robert Capa, i suoi migliori «scrittori». A questa estetica, a questa etica dell'essere fotografo, HCB si è sempre mantenuto fedele, rifiutando in più di un caso quasi mistico per il nominalismo, una conoscenza profonda dell'antropologia, una propensione eccezionale a registrare, non visto, la vita, occhio indiscreto, ma rigorosamente oggettivo, in cui il mondo potesse spezzarsi.

Fotografia come riproduzione della realtà, come modo di vivere: scattare istantanee ha sempre avuto per Cartier-Bresson delle analogie molto strette con il racconto cinematografico: non per niente a New York ebbe un maestro con il cineasta Paul Strand divenendo, fra l'altro, regista assistente di Renoir. Ma per narrare i grandi avvenimenti della storia e i piccoli fatti della gente qualunque occorre fuo- trovati al posto giusto nel momento giusto è stata addirittura proverbiale: è in Spagna — dove parteggia subito per i repubblicani — durante la guerra civile, a Parigi riprende di nascosto le immagini dell'occupazione tedesca della città; è in Cina proprio nei mesi che segnano il passaggio dal Kuomintang alla repubblica di Mao e le sue foto fanno il giro del mondo; è prigioniero in Germania e, rifiutato il port, cura a New York una mostra che avrebbe dovuto essere «alla memoria».

Sono quelli, comunque, anni, in cui la figura del fotografo non è ancora entrata nello «star system», in cui quello che conta è fotografare: a questa idea Cartier-Bresson (che con Robert Capa, David Seymour e Georges Rodger ha fondato la prima agenzia fotografica del mondo, la Magnum) si è sempre allineato, rifiutando di farsi fotografare, persino

nel giorno in cui a Oxford, nel 1975, gli viene data la laurea ad Honorem. Nella grande mostra di Milano ci sono tutte le grandi istantanee firmate Cartier-Bresson: quelle alla «svevete», cioè scattate di nascosto negli anni ruggenti della professione dove l'uomo è protagonista assoluto, fino alle ultime in cui quello che conta è la situazione, il colpo d'occhio, il concetto e dove l'uomo — se c'è — è ridotto a puro elemento del paesaggio. Sono queste ultime, le foto del Cartier-Bresson che ha ormai deciso di appendere al chiodo la fedele Leica e che ha ormai riscoperto l'amore giovanile per la pittura imparato alla scuola del pittore cubista André Lhote. Ed ecco, accanto a queste istantanee, cartoncini che ci riportano, con la medesima attenzione ossessiva per i particolari rintracciabile nelle ultime gelde foto, scorci di città care, prima fra tutte Parigi, qui il desiderio di oggettività, sembra essersi trasferito dall'obiettivo al pennello e, in sintonia con l'asse testa-cuore-occhio, HCB si abbandona, ancora una volta, alla voglia irresistibile di dipingere.

È vero: oggi i più agguerriti specialisti di fotografia tendono a limitare il valore dell'opera di Cartier-Bresson all'essere stato testimone irripetibile del suo tempo, ma sottolineano anche come questo tempo sia ormai il passato prossimo della fotografia. Hanno ragione, da vendere, certo. Eppure guardando i celebri, inarrivabili ritratti di Colette, Beckett, di un Truman Capote quasi adolescente, del più dolce Genet che si sia mai visto, di

lanza critica, senza mai violarne l'intimità, magari con la sola angolazione del volto, Cartier-Bresson è riuscito a cogliere, come pochi, alcuni aspetti del «mistero uomo».

Maria Grazia Gregori



«Toulouless», un disegno del 1980 di Henri Cartier-Bresson

## Rinascita nel n. 36 da oggi nelle edicole

- Saluto alla Festa (in copertina e in ultima pagina disegni di Emilio Gabbria e Giancarlo Moscarà sulla Festa nazionale dell'Unità)
- Una maggioranza senza progetto (di Aldo Tortorella)
- La crescente tensione internazionale rende più urgente l'impegno per la pace (intervista a Paolo Bultrini, articoli di Aniello Coppola e Adriano Guerra)
- La proposta comunista sul caso di Antonio Negri (di Luciano Violante)
- L'assistenza dimezzata (di Iginio Ariemma)
- Prosegue la discussione su «Rinascita» (interventi di Beniamino Placido e Arcangelo Leone De Castri)
- Chi ha interesse a cancellare il Libano (di Giampaolo Calchi Novati)
- Venezia '83: una vetrina eclettica (di Mino Argentieri e un'intervista con la vincitrice del Leone d'argento Euzhan Palcy)

LIBRI  
• Amore e morte tra i fantasmi del Colosseo (di Edgar Allan Poe)  
• A vent'anni dalla nascita del gruppo '63 (intervista con Edoardo Sanguineti)



Un'inquadratura di «Ritaglio» di Jiri Menzel



**Cinema** «Prénom, Carmen», Leone d'Oro, non trova un distributore. Non è un caso isolato: a Bergamo una mostra-mercato dei film che restano bloccati nei festival

## A.A.A. Film premiato vendesi

**Dal nostro inviato**  
BERGAMO — Vi proponiamo un quiz. Quanti film degni di attenzione (lasciamo perdere quelli brutti) vengono presentati nei vari festival del cinema, anche italiani, per poi sparire nel dimenticatoio senza che il pubblico abbia la minima opportunità di vederli?  
Non provatevi nemmeno a rispondere. Sono un numero esorbitante, incalcolabile. Bene, qui a Bergamo è nata (presentata martedì nel palazzo del Comune) un'iniziativa che vuole tentare non di azzerare questo numero (sarebbe impossibile), ma se non altro di ridurlo. Si chiama Bergamo Film Meeting. Non è l'ennesimo festival. È, per dirla con le parole degli organizzatori, «una mostra-mercato di film che per le loro caratteristiche artistico-culturali meritano di essere conosciuti dal più ampio pubblico, ma che, non avendo grandi organizzazioni distributrici alle spalle, trovano difficoltà ad entrare nel mercato italiano».

Quindi, anche dal punto di vista delle presenze, Bergamo è una manifestazione particolare. Invitando i film, gli organizzatori non si sono preoccupati molto dei registi (anche se qualcuno di loro è presente) né tanto meno degli attori, ma hanno posto come clausola vincolante la presenza del produttore: di colui, cioè, che è autorizzato a trattare in prima persona la vendita all'estero del film. E per quanto concerne gli italiani, Bergamo si rivolge non alla grande stampa, ma ai distributori, agli enti locali, alle associazioni culturali; a tutti coloro, insomma, che vogliono lanciarsi e tentare la distribuzione di un film italiano o cecoslovacco, per poi, magari, guadagnarsi dei soldi senza neanche accorgersene.

Si, parliamo di guadagno, e non ci si prenda per blasfemi, perché anche il cinema culturale ha bisogno di mangiare. E ne parliamo soprattutto perché questi ultimi anni hanno dimostrato che le possibilità esistono. La frammentazione dei pubblici (il cinema non è più uno spettacolo per famiglie, è un luogo di ritrovo per categorie di pubblico assai selezionate) ha fatto sì che nascesse una fascia di spettatori «d'esas», che non sarà ampia come quella delle luci rosse, ma che comunque può mandare in attivo un film se esso è ben distribuito e ben pubblicizzato. Esempio? Il caso di Mephisto, il culto nato intorno a Wenders e Fassbinder, l'incredibile successo (dato il tipo di film) di Mon oncle d'Amerique. Certo sono film che non attirano orde fin dai pri-

missimi giorni di programmazione e hanno bisogno di fiducia: darli per due giorni in un cineclub e poi rispedirli all'estero (magari dopo aver distrutto le copie, col risultato che molti stranieri non si fidano molto a mandare i propri film in Italia) significa decretarne la morte civile. Il meeting di Bergamo vorrebbe essere un primo tentativo di invertire questa tendenza.

Oltre a una personale del maestro indiano Mrinal Sen (premiato l'anno scorso a Cannes e giurato quest'anno a Mosca e a Venezia) e del cineasta svizzero Daniel Schmid (un autore di grande interesse che, a differenza di Llover e Goretta, è totalmente sconosciuto in Italia), Bergamo propone 25 film, la punta di quell'iceberg di cui parliamo all'inizio. Sono tutti passati in qualche festival nel corso degli ultimi due-tre anni. Citiamo a casaccio Fiume di fango del giapponese Kohji Yamauchi, che ha avuto la nomination all'Oscar quale miglior film straniero; due film del filippino Lino Brocka, rivelazione dell'ultima Mostra di Pesaro; Ritagli del cecoslovacco Jiri Menzel; l'inventore di Kurt Gloor (Svizzera), con un Bruno Ganz d'annata; due gioiellini spagnoli come Diavoli in giardino di Manuel Gutierrez Aragon e Caniche di Bigas Luna; e gli americani (sì, a volte anche loro sono

### Il film

## Lady e brigante: ecco Faye Dunaway «stile Settecento»



L'AVVENTURIERA PERVERSA — Regia e sceneggiatura: Michael Winner. Interpreti: Faye Dunaway, Alan Bates, Sir John Gielgud, Denholm Elliott. Scenografie: John Biezdard. Avventuroso. USA-Gran Bretagna.

Ma che ci fanno tre attori di gran classe come Faye Dunaway, Alan Bates e Sir John Gielgud in un film così? Va bene che il cinema è in crisi e che bisogna lavorare, però questo *L'Avventuriera perversa* è ai di là del bene e del male. Perché se l'operazione tentata da Michel Winner (l'eccentrico regista britannico che inventò il filone del *Giustiziere della notte*) voleva essere furbescamente ironica c'è da dire che il risultato è imbarazzante; se invece l'idea era di fare un autentico film di cappa e spada, con qualche tetta e un po' di sesso in mezzo, viene come minimo da rimpiangere i soldi del biglietto. Insomma, da qualunque parte lo si prenda, questo remake della *Bella avventuriera* (interpretato nel 1948 da Margaret Lockwood e James Mason) è una frana.

Chi è l'avventuriera perversa? Faye Dunaway, naturalmente, sempre più algida e rinsecchita (fa il paio con Jane Fonda) e poco a suo agio negli ingombranti abiti settecenteschi. Il personaggio pare che sia veramente esistito: si chiamava Lady Kathleen Ferrer, donna dalla «doppia vita» che di giorno ricopriva abilmente il ruolo della brava moglie e di notte, a cavallo e protetta da un mantello nero, spadroneggiava per le campagne londinesi. Una specie di Zorro al femminile, insomma. Ci informano che, più tardi, la vicenda della donna-bandito piacque così tanto alla scrittrice Magdalen King-Hall che le dedicò un romanzo di successo intitolato *The life and death of Miss Lady Skelton*. Come avete capito, siamo dalle parti di *Tom Jones* e di *Fanny Hill* (e magari di *Barry Lindon*), in un'Inghilterra settecentesca gaudente e ribalda che traccina birre, divora caccagione ben arrostita, fa a gara per farsi notare dal re e salta assatanata da un letto all'altro.

Lei, Lady Skelton, è l'unica a essere infelice. Ha sposato quella pasta d'uomo che è l'attore Denholm Elliott, ma la loro vita sessuale non è tra le più accese. E in campagna per tutto l'anno ci si annoia. La scoperta di un passaggio segreto che porta alla camera da letto scatenerà allora la fantasia della donna, che vedremo subito dopo rapinare ogni genere di carrozze con l'aiuto di Alan Bates, brigante romantico e gentiluomo di vecchia data. I due naturalmente si amano fino al giorno in cui lei, gelosa e infida come da manuale, consegnerà il complice al cappio della giustizia.

Fotografato con colori caldi e pastosi che ovviamente rinviano ai quadri di Hogarth e forse di Brueghel, *L'Avventuriera perversa* è un film che vorrebbe suscitare passioni forti e coinvolgimenti bollenti: in realtà, così imprevisto e travestito, gli interpreti suscitano illarità sin dalla prima inquadratura. Soprattutto lei, Faye Dunaway, risulta penosa. Chi l'ha amata alla follia in *Gangster story* (e anche in *Quinto potere*) qui stenterà a riconoscerla: sembra una caricatura di se stessa, con quelle ciglia arcuate e quegli occhi spalancati per far capire quanto è cattiva. L'unico a salvarsi (sta sempre lì lì per scoppiare a ridere) è Sir John Gielgud, per l'ennesima volta nei panni del maggiordomo che ha scoperto tutto, ma che non fa la spia. Attenzione eccessiva, visto che la perfida lady proverà egualmente a farlo fuori a forza di tisane avvelenate.

mi. an.  
● Al cinema Mignon di Milano e Savole di Roma

**Finalmente un vocabolario che, oltre il classico, parla anche il postmoderno.**

Postmoderno è uno dei 127.000 vocaboli del Nuovo Zingarelli. Per la precisione, uno delle 9.000 parole nuove come Agiturismo, Macrobiotico, Effimero, Riflusso, Subcultura, Pranoterapia, Psitologo, Bionimo, Cognitivo, Equo canone, Autoflessione. Il Nuovo Zingarelli, attento cultore della tradizione, è oggi il più fedele specchio dell'evoluzione della lingua italiana. Il vocabolario più classico e, al tempo stesso, il più moderno e il più completo.

Zanichelli  
**Parola di Zingarelli**

# Amaro Montenegro.

**Sapore vero**

AMARO MONTENEGRO  
PREMIATA SPECIALITÀ  
ITALIA BOLOGNA ITALIA

## Dichiarazione all'Unità di Vetere su coordinamento e collegialità Comune: i partiti d'accordo per questo fine-legislatura

Salvagni: «Troveremo la sede, i modi per la discussione» - Il PRI, sanità, traffico, commercio e decentramento i nodi da sciogliere - La posizione di Tortosa (PSDI)

Una compattezza sostanziale della maggioranza capitolina, insieme alla comune volontà di arrivare alla fine della legislatura sulla base di un programma concordato e di una sempre maggiore operatività, nel rispetto del quadro istituzionale: è quello che emerge dalle reazioni politiche alla proposta lanciata ieri dall'assessore anziano Pala. «Un rafforzamento della collegialità — afferma il capogruppo comunista Piero Salvagni — non può che trovarsi nei necessari adeguamenti al programma, tanto più a due anni dalle prossime elezioni amministrative. Concederemo la sede, i modi e i tempi per avviare la discussione sui grandi piccoli temi, consapevoli della necessità di una perfetta simbiosi tra quotidianità e programmazione».

Anche per Saverio Collura, segretario della Federazione del PRI, il «superghabinetto» è una strada praticabile che rafforza una scelta già fatta dalla giunta. «Quattro nodi comuni per i repubblicani i nodi da sciogliere per un programma di fine legislatura e riguardano sanità, traffico, commercio e decentramento».

Più sfumata appare invece la posizione di Oscar Tortosa (Psdi), assessore al Tecnologico, il quale teme una eccessiva burocratizzazione delle strutture di governo. Dal canto suo il sindaco Vetere in una dichiarazione all'Unità, nella quale auspica un sempre maggiore coordinamento e collegialità, richiama l'attenzione delle forze politiche sulla maggioranza sui problemi della finanza pubblica locale.

«Dalle dichiarazioni rilasciate in questi giorni dai colleghi di giunta — dice il sindaco Vetere — (mi riferisco in particolare alle interviste e dichiarazioni del pro-sindaco Severi, dell'assessore anziano Pala, e del responsabile del coordinamento urbanistico Gatto) ricavo, in primo luogo, il fatto positivo che vi è una concordata volontà di giungere alla normale scadenza elettorale, assicurando alla giunta come è giusto la possibilità di rispondere sempre meglio ai problemi della città. È questo il senso delle riunioni di coordinamento che abbiamo avuto in questi giorni di ripresa piena dell'attività della nostra amministrazione. Proprio nella seduta di lunedì un gruppo di lavoro, che coordina l'attività complessiva della giunta (e che esiste da diverso tempo, anche se deve poter svolgere pienamente le sue attività), gruppo del quale fanno parte, insieme a me, Severi, Pala e Gatto, ha affrontato non solo i problemi più generali, ma anche alcune emergenze. Nella nuova riunione già prevista per lunedì proseguiamo in questa attività, dando una scadenza settimanale a questo tipo di coordinamento per meglio predisporre i lavori della giunta che, come è noto, si riunisce ogni martedì».

«Naturalmente questo non può e non deve — prosegue Vetere — significare lo sventamento della giunta municipale che costituisce il momento principale nella quale l'azione di governo viene discussa e

collegialmente esercitata. Ognuno di noi ha il dovere di assicurare il pieno coinvolgimento delle competenze e delle energie disponibili non può essere salutata che positivamente, essendo chiaro che per tutti ciò crea le condizioni migliori perché tutte le funzioni e le prerogative istituzionali possano esprimersi correttamente ed efficacemente e non il contrario».

«Così come deve essere chiaro che le forme di stretto coordinamento già esistenti debbono costituire un impulso alla organizzazione razionale e su base dipartimentale del lavoro degli assessorati e degli uffici. Detto questo, debbo aggiungere che la questione di coordinamento e della collegialità è una questione sulla quale da tempo ci siamo impegnati e la giunta ha già fatto notevoli sforzi nei mesi trascorsi per realizzare tale coordinamento su alcune grandi questioni. Questo metodo va

sicuramente proseguito ed esteso. Posso dire di più. È anche esatto, come si rileva da alcune delle dichiarazioni, che le linee delle grandi scelte per la città sono ormai abbastanza chiare: c'è unanime consenso, che abbiamo messo in rilievo nella riunione di coordinamento urbanistico, tenuta martedì, non solo di una serie di iniziative, che il Comune sta predisponendo, ma anche di un contatto organico con il governo, quale a me è sempre apparsa indispensabile e ora decisiva».

«Abbiamo per insieme convenuto — dice ancora il sindaco — che si pongano alcune questioni di gestione operativa, quotidiana, su alcuni punti che riguardano i servizi e la vita dei cittadini che hanno bisogno di un coordinamento ancora più efficace tra i diversi uffici allo scopo di dare efficacia e snellezza all'azione dell'amministrazione, capaci di agire alle circoscrizioni, il che è indispensabile nel rapporto con la città. Questo naturalmente non basta a superare alcuni problemi di fondo, quali l'assetto finanziario e la situazione complessiva della finanza pubblica e locale in particolare, come, per molti segni, è risultato anche nella difficilissima vicenda dei bilanci della USL. Proprio per questo avevo accennato a tutti i colleghi delle diverse forze che compongono la giunta di prestare la massima attenzione all'attuale fase preparatoria con la quale l'ANCI deve affrontare questa vicenda. Nella riunione di ieri della presidenza e del comitato esecutivo dell'ANCI credo di aver compiuto per intero la mia parte su questo che considero il problema più serio che in questo momento hanno di fronte gli enti locali».

«Basterebbe già la discussione che ho dovuto affrontare questa mattina (ieri, NDR) con l'assessore al Bilancio e la Ragioneria in vista dell'esame che la giunta dovrà farne, per molti settori dell'amministrazione relativamente alla situazione finanziaria per rilevare che questo è il problema centrale».

## Anche a Roma la DC divisa dalla data del Congresso

Anche nella DC romana e laziale la data del congresso divide. Anche qui, come a livello nazionale, le questioni di calendario nascondono ovviamente altri obiettivi, interessi, manovre. È notizia di ieri: per spostare la data della prossima assemblea regionale della Democrazia cristiana (il 28-29 ottobre) è sceso in campo anche il presidente del Consiglio nazionale Flaviano Piccoli. Dall'alto della sua carica ha deciso di appoggiare una richiesta avanzata già nei giorni passati da una parte consistente della DC romana: fantasma è una fetta della sinistra che si richiama all'area Zac (Amici di Cabras e di Gullotti, la corrente vicina al vice segretario regionale Giorgio La Morgia). Tutta questa vasta area dello scudoccio capitolino è convinta che c'è ormai troppo poco tempo per poter svolgere il congresso alla data a suo tempo stabilita.

Perché le motivazioni dettate alle agenzie di stampa sono, come sempre, molto generiche e un po' fumose: alla DC occorre una più compiuta riflessione che consenta una celebrazione idonea alla grande importanza della DC romana e laziale. Tradotto questo significa che per la DC, vittima il 26 giugno a Roma di un salasso di 130 mila voti, questi non sono certo tempi di normale amministrazione. Contrari a questa impostazione l'attuale segretario regionale Sbardella, basisti e andreattiani che non hanno nulla da guadagnare da una discussione approfondita che magari vada fino alle responsabilità del tracollo elettorale. Con le ovvie conseguenze che questo approfondimento comporterebbe.

Per ora, oltre al noto costruttore romano, è stato arrestato un altro suo collaboratore, Antonio Pomella, di 28 anni. Anche se i contorni di questa incredibile vicenda giudiziaria non sono ancora precisi, le prove raccolte a carico di D'Alessio sarebbero schiaccianti. A cominciare — sembra — da foto e filmati delle sue estorsioni nei vari cantieri. Lo stesso costruttore, già coinvolto in un'altra inchiesta contro i «predatori di sabbia» sul lido del Tevere, sembra dunque diventare un «caso giudiziario», per le sue molteplici attività non completamente lecite.

Agli onori delle cronache Domenico D'Alessio arrivò comunque per un drammatico caso umano, quando l'«Anonima» sequestrò i rapiti sua figlia Marina, rilasciandola dopo una lunga prigionia.

«Per ora, oltre al noto costruttore romano, è stato arrestato un altro suo collaboratore, Antonio Pomella, di 28 anni. Anche se i contorni di questa incredibile vicenda giudiziaria non sono ancora precisi, le prove raccolte a carico di D'Alessio sarebbero schiaccianti. A cominciare — sembra — da foto e filmati delle sue estorsioni nei vari cantieri. Lo stesso costruttore, già coinvolto in un'altra inchiesta contro i «predatori di sabbia» sul lido del Tevere, sembra dunque diventare un «caso giudiziario», per le sue molteplici attività non completamente lecite.

Agli onori delle cronache Domenico D'Alessio arrivò comunque per un drammatico caso umano, quando l'«Anonima» sequestrò i rapiti sua figlia Marina, rilasciandola dopo una lunga prigionia.

## Tredici arresti, 18 incriminazioni per ricette facili a Civitavecchia

# I medici? Sono tutti in carcere

I sanitari arrestati prescrivevano a tutti due antibiotici della «Aspich» - Lo scandalo preoccupa l'Ordine: chi garantisce l'assistenza sanitaria? - Pochi mesi fa un altro scandalo per i laboratori privati - Nominati i medici sostituiti dalla USL RM21

Tra arrestati, sospettati e denunciati sono una ventina i medici di Civitavecchia coinvolti nello scandalo degli antibiotici: quasi la metà dell'intero organico sanitario della città marinara. Senza contare altri scandali per i laboratori, che coinvolgono altrettanti sanitari. Una vera e propria epidemia che ha già messo in allarme le stesse autorità sanitarie nazionali. Per primi — timidamente — si sono mossi i dirigenti dell'Ordine dei medici di Roma, con una lettera garbata ma preoccupatissima al giudice istruttore di Civitavecchia, Massimo Michelozzi. Vogliono informazioni più dettagliate sul reato commesso dai 18 sanitari colpiti dai mandati di cattura (13 sono già in carcere).

Ma per chi aveva seguito questa incredibile vicenda fin dalle prime battute, è tutto già abbastanza chiaro. Fu infatti la Procura di Civitavecchia ad avviare nel febbraio scorso le indagini sulle prescrizioni farmaceutiche di due nuovi tipi di antibiotico, messi in commercio dalla «Aspich Italiana», una casa farmaceutica con sede a Roma. Queste medicine, l'«Atarin» e la «Leviciclina», rimproverano in poco tempo gli scaffali di almeno 30 mila mutui di Civitavecchia, tanti sono i «clienti» dei medici in-

criminati. In cambio della prescrizione — secondo le accuse — i professionisti intascavano un'adeguata percentuale, forse sulle stesse vendite.

Tutto questo a partire dal 1981, quando un rappresentante della ditta farmaceutica cominciò a girare negli studi medici della città lodando il suo campionario, e lasciando chiaramente capire quali «miracolose» doti possedessero i citati antibiotici. Finché sui tavoli della Procura non arrivò la prima denuncia, forse partita da una ditta concorrente, o da un medico onesto. Un sostituto procuratore avviò le prime discrete indagini, nel giugno scorso, ed alla fine fece arrestare l'amministratore unico della «Aspich», insieme a cinque sanitari. L'Ufficio farmaceutico della Unità sanitaria locale portò infatti al giudice l'elenco dei farmaci prescritti da quei medici, ed uscì fuori la loro spiccata «simpatia» per «Atarin» e «Leviciclina».

Una volta formalizzata l'inchiesta, il giudice istruttore Michelozzi decise di far arrivare al di fuori della città i medici colpiti dal mandato di cattura. Civitavecchia, evidentemente, è ora destinata a dover sopportare non pochi disa-

gi sanitari. Ma agli scandali di questo tipo i cittadini sembrano ormai abituati. Un'inchiesta parallela, che riguarda però alcuni laboratori d'analisi, portò ad altre 16 comunicazioni giudiziarie. In quel caso, i medici degli stessi ospedali «pilotavano» i pazienti verso alcuni studi privati, gestiti da una società che in un anno fatturò qualcosa come un miliardo di lire. E tra gli «ispiratori» si ritrovano spesso gli stessi medici, ed il solito rappresentante della «Aspich», tal Giuseppe Caprio.

Lo scandalo, dunque, era già nell'aria da tempo, ed ora è esplosa con gran risonanza. Lo stesso ordine dei medici si dice «preoccupato» — nella lettera inviata al giudice — per il vuoto che si viene a determinare nell'assistenza sanitaria. E per questo il presidente dell'Ordine, Vittorio Cavasceppi, ha già chiesto un incontro al presidente della USL RM 21 di Civitavecchia, «al fine di trovare correte soluzioni nell'interesse generale».

Il comitato di gestione della USL RM21 ha provveduto ieri a nominare dei sostituti provvisori, per lo più medici giovanissimi, in attesa delle decisioni definitive della magistratura e dell'Ordine dei medici.

## Manette al costruttore D'Alessio: faceva rubare nei cantieri

Domenico D'Alessio di professione fa sempre fatto il costruttore edile. Ma evidentemente non solo quello. I carabinieri del nucleo operativo di Viterbo sono arrivati fino a Roma per mettergli le manette ai polsi, con l'accusa di estorsione continuata e aggravata. In pratica D'Alessio, 56 anni, si sarebbe messo d'accordo con una banda per fare rubare automobili pesanti e motopedali nei cantieri, per poi ricongiungersi dietro pagamento di una tangente.

Per ora, oltre al noto costruttore romano, è stato arrestato un altro suo collaboratore, Antonio Pomella, di 28 anni. Anche se i contorni di questa incredibile vicenda giudiziaria non sono ancora precisi, le prove raccolte a carico di D'Alessio sarebbero schiaccianti. A cominciare — sembra — da foto e filmati delle sue estorsioni nei vari cantieri. Lo stesso costruttore, già coinvolto in un'altra inchiesta contro i «predatori di sabbia» sul lido del Tevere, sembra dunque diventare un «caso giudiziario», per le sue molteplici attività non completamente lecite.

Agli onori delle cronache Domenico D'Alessio arrivò comunque per un drammatico caso umano, quando l'«Anonima» sequestrò i rapiti sua figlia Marina, rilasciandola dopo una lunga prigionia.

## La polizia dà la caccia a un amico del decoratore inglese assassinato

# Cercano una macchina gialla È scomparsa dopo il delitto

La vettura, una Fiat 128, è stata vista più volte nel vicolo di Santa Ruffina - Forse il proprietario è l'uomo dai capelli tinti di colore biondo che accompagnava il turista durante il soggiorno in Italia

Una lite furiosa e poi i colpi vibrati con la violenza che solo rabbia e rancore sanno scatenare. Jack Sykes Bateman, inglese, decoratore d'arte, è morto così l'altra notte nella quiete di un appartamento trasteverino massacrato forse dalla follia di un amico, ultimo accompagnatore delle sue brevi vacanze romane. Giovedì sera, erano passate da poco le 22, la sorellastra di Bateman, Joi Anita Wanston, di ritorno dall'Inghilterra dove si era recata con il marito Enzo Bilardello collaboratore del quotidiano «Corriere della Sera», ha trovato la porta di casa socchiusa: l'ha aperta lentamente e subito lei è presentata una scena agghiacciante. L'uomo era disteso sul letto, le braccia incrociate sul petto, il capo e il viso devastati. Accanto una zanna d'elefante, finemente istoriata, con la punta insanguinata. Poco più in là, una padella, un innocuo utensile da cucina, una di quelle che si usavano una volta, tutta di ferro. Anche questa striata di sangue. Due oggetti che nelle mani dell'assassino si sono trasformati in armi micidiali. Chi l'ha ucciso ha afferrato le prime cose che gli capitavano tra le mani: la zanna per colpirla ciecamente, e poi la padella. E con quella ha colpito più volte, con forza.

«Un tipo strano, bislacco, quasi sempre ubriaco» — raccontano i vicini di Jack Sykes Bateman che meno di una settimana fa era arrivato nell'abitazione di vicolo Santa Ruffina in compagnia di un uomo. Si era fatto consegnare le chiavi dell'appartamento di proprietà della sorellastra da una coppia di stranieri che vi avevano alloggiato fino a pochi giorni fa, e l'8 settembre sistemato nelle stanze piene di libri. Lui e il suo amico rientravano la sera, e ogni volta era un gran fracasso per le scale. Spesso gli inquilini li hanno sentiti salire al secondo piano barcollanti per le troppe bevute. E almeno due bottiglie di whisky e una di vodka vuote sono state trovate nella casa, disseminate per terra sotto i mobili in un disordine incredibile.

La gente li vedeva sfuggire e nessuno di loro è stato in grado di dare al commissario Cavaliere che conduce le indagini una descrizione sia pure sommaria dello strano personaggio che di tanto in tanto compariva accanto alla vittima per i vicoli di Trastevere. Biondo, o forse con i capelli decolorati; questo l'unico particolare che qualcuno è riuscito a ricordare dello sconosciuto. C'è però una macchina, una 128 gialla, con targa tedesca che forse potrebbe spiegare molte cose: fino a giovedì sera era parcheggiata sotto l'abitazione dell'inglese.

Dopo la scoperta del delitto era già sparita. Un fonogramma di ricerca è stato diramato alla stradale e inviato ai posti di frontiera. Al proprietario della vettura la polizia sta dando la caccia. Perché?

È lui l'assassino? Jack Sykes Bateman aveva lasciato la scorsa settimana Londra per raggiungere in Germania un conoscente. I due sicuramente, stando alle informazioni raccolte dagli inquirenti, si sono messi in viaggio insieme per raggiungere l'Italia. C'è anche un altro particolare su cui sta indagando la squadra mobile: martedì scorso, due giorni prima di morire, il decoratore e l'accompagnatore tedesco avevano denunciato all'ufficio stranieri il furto di una valigia contenente dei preziosi. E dall'appartamento sono spartiti un giradischi e altri oggetti di valore.

Davanti all'ingresso a pochi passi dal cadavere sono stati trovati ammassati un televisore a colori e alcuni indumenti. L'assassino però non ha fatto in tempo a portarseli via, se questa era la sua intenzione: l'inaspettato arrivo della sorellastra di Bateman ha mandato all'aria i suoi piani, costringendolo a nascondersi e poi fuggire.

Valeria Parboni



Sykes Jack Bateman

## Scuola cadente, i genitori la occupano

La scuola è decrepita, cadente e forse anche pericolosa. I genitori l'hanno occupata. All'elementare di via di Valle Aurelia succursale della «Manetti» la protesta è scattata il primo giorno di scuola e prosegue anche oggi. Padri e madri dei bambini si lamentano delle condizioni veramente pietose dell'edificio risalente ad una settantina di anni fa. Il giardino è pieno di immondizie ed è frequentato da topi, i servizi igienici perdono acqua, la situazione sanitaria in molti casi è approssimativa. Anche l'esterno dell'edificio non è rassicurante.

## L'allucinante episodio l'altra notte al Flaminio

# Ragazza francese violentata e costretta a prostituirsi

L'ha violentata, e poi, minacciandola di ucciderla se si fosse rifiutata, l'ha costretta a prostituirsi per una notte intera per le strade del Flaminio.

La fortuna è venuta in aiuto a Brigitte Benedetti, una turista ventiduenne in vacanza in Italia incappata nelle mani di un individuo senza scrupoli.

La ragazza, sconvolta e terrorizzata è riuscita a raccontare tutto a uno dei clienti.

L'uomo ha avvertito immediatamente il 113 e subito dopo la polizia ha bloccato

il «protettore». Si chiama Antonio Trapanese ed ha 35 anni. Gli agenti gli hanno trovato in tasca un coltello e 180 mila lire.

L'allucinante episodio è accaduto la scorsa notte nei pressi del Palazzetto dello Sport.

La ragazza ha detto alla polizia di aver conosciuto qualche ora prima Trapanese alla stazione Termini.

Questo l'aveva obbligata a salire nella sua macchina e poi, puntandole il coltello contro, l'aveva condotta per le strade deserte del

Flaminio.

Prima la violenza, poi la minaccia: «Trovo io i clienti tu non devi fare niente, altro che portarmi i soldi» le aveva ordinato Trapanese puntandole l'arma alla gola.

La giovane, terrorizzata, non ha potuto far altro che obbedire.

È scesa dalla macchina per avvicinarsi ai clienti e la scena si è ripetuta più volte fino a quando un giovane visto lo stato in cui si trovava la ragazza ha avvertito la polizia.

In piazza Sturzo  
Fumo nella sede dc all'EUR, ma era solo un corto circuito

A Rieti  
Dopo la tragedia, condanne per i fabbricanti di «botti»

A Vicovaro  
Autocisterna si rovescia: traffico interrotto sulla via Tiburtina

Un po' d'allarme e molta agitazione per un principio d'incendio nella sede della DC di piazza Sturzo all'EUR. Parecchio fumo era uscito da due grossi armadi che contenevano documenti contabili, e la chiamata al «113» ha fatto immediatamente partire i vigili, seguiti dai funzionari del vicino commissariato «Esposizione». La notizia ovviamente è arrivata subito alla DIGOS, nell'eventualità di un incendio doloso. Ma l'ipotesi, scartata fin dal primo momento, è stata negata anche dai tecnici dei vigili del fuoco, che avrebbero scoperto l'origine dell'incendio.

Una pianifonia che si trovava proprio sopra gli armadi avrebbe provocato infatti un banale corto circuito, senza peraltro nemmeno incendiare le carte appoggiate sopra gli scaffali. Era quindi soltanto fumo.

Sono stati condannati i titolari di un'altra fabbrica di fucili d'artificio, a Torano, vicinissima a quella esplosa il 25 agosto, e che provocò la morte di sei persone. Il tribunale di Rieti ha condannato la titolare della ditta, Antonina Felli, ad un anno e nove mesi di reclusione per il possesso di una grossa quantità di esplosivo senza autorizzazione. Condannato anche il vigile urbano di Tagliacozzo, Sergio Paoletti, congiunto della titolare, che pochi giorni dopo l'esplosione venne scoperto con altro materiale.

A pochi mesi di reclusione sono stati condannati anche il marito di Antonina Felli ed altri familiari. È uno dei processi per distruzione che il tribunale ha effettuato dopo la scoperta nella zona di Borgorose di altre fabbriche per la produzione dei «botti», quasi tutte senza regolari autorizzazioni.

Interrotto per diverse ore il tratto della via Tiburtina Valeria, in località Vicovaro, dove ieri mattina un autocisterna si è incendiata dopo essersi capovolta. Al 46° chilometro della strada consolare, poco prima delle 9, un'autocisterna con 26 mila litri di carburante, della ditta «Fratelli Tedeschi» e condotta da Vittorio Falco, 46 anni di Pozzuoli, dopo aver sfiorato un automezzo che procedeva in senso inverso è sbandata rovesciandosi su un fianco. Il liquido è immediatamente uscito dai serbatoi riversandosi sull'asfalto e provocando l'esplosione del pesante automezzo. L'autista dell'autocisterna è ricoverato, in condizioni non gravi, all'ospedale di Tivoli. Nel sinistro sono anche rimasti leggermente feriti due dipendenti dell'Accra e un carabinieri che, soccorsi pochi istanti dopo l'incidente, si sono adoperati per interrompere il traffico delle autovetture nei due sensi di marcia.

## Un «rapinatore solitario» col revolver giocattolo

Ormai s'era fatta la fama di «rapinatore solitario» e per un bel po' di tempo è riuscito a non farsi prendere. Entrava in azione all'improvviso soprattutto contro farmacisti e negozianti. Aveva architettato da solo un piano, attuato sempre con la stessa tecnica, che col passare del tempo gli aveva permesso di raggranellare un bel gruzzolo.

Finalmente, sulla base delle descrizioni fornite dalle vittime delle rapine, la polizia è riuscita ad individuare ed arrestarlo. Si chiama Cosimo Scaozza, è un giovane di 21 anni. È finito in carcere con imputazioni gravi: rapina e porto abusivo di arma, anche se, si è poi scoperto, la pistola che impugnava durante le scorribande è solo un revolver giocattolo.

Con quella ha terrorizzato decine e decine di clienti che hanno assistito impotenti alle sue scorribande. Cosimo Scaozza, tra il gennaio e l'aprile scorso, era diventato

## A Villa Borghese è in arrivo Re Lear vestito di stracci

Da martedì prossimo, all'antiteatro di Villa Borghese al Parco dei Daini sarà di scena la compagnia teatrale inglese «Footbarn». Il nome completo del gruppo è «Footbarn travelling theatre», e infatti sono in giro per il mondo da quasi tre anni. Lo spettacolo che presenteranno tutte le sere alle 21 fino al 25 settembre è il *Re Lear* in una versione ideata, studiata e messa a punto appositamente per il pubblico italiano durante i mesi di soggiorno nelle compagnie di Volterra in Toscana. Non sarà indispensabile conoscere l'inglese per seguire il la-



Maggie Watkins e Margaret Bierrey

sud ovest dell'Inghilterra. Poi, dopo essersi muniti di una tenda, gli attori decidono di mettersi in viaggio per il loro paese. Da allora, dopo avere frequentato teatri di strada e grandi festival internazionali, i «Footbarn», arricchiscono i loro spettacoli di nuovi titoli, ma soprattutto di nuovi spunti. Una delle trame che più amano ripetere è che per loro il pubblico dei villaggi irlandesi, francesi o spagnoli non è meno importante e stimolante delle platee dei maggiori festival teatrali europei o americani.

Dopo una lunga permanenza in Portogallo, nasce ad esempio «Tall stories», una rappresentazione in due parti tratta dai racconti di Gabriel Garcia Marquez e Joyce Luis Borges. A partire dal 25 settembre, subito dopo il *Re Lear*, i «Footbarn» porteranno al pubblico romano «Il circo Tosco», uno spettacolo di clow costruito con i personaggi preferiti dalla compagnia.

## Lutto

È morto Mario Ludovisi, padre del compagno Giorgio. A compagno Giorgio e alla sua famiglia giungano le fraterne condoglianze della Sezione Romaniana della Federazione dell'Unità.

# Una stagione tra palcoscenico e platea

## TEATRO DI ROMA

Gli spettacoli prodotti dal Teatro di Roma per la stagione 1983-84 - Europa saranno i seguenti

### AI TEATRO ARGENTINA (inaugurazione 16-11-83):

**CALIGOLA**  
di Albert Camus, regia di Maurizio Scaparro, scene di Roberto Francia; con Pino Micòl, Claudia Giannotti, Fernando Pannullo.

**DON CHISCIOTTE** (15 maggio)  
frammenti di un discorso teatrale, di Rafael Azcona e Tullio Keisch, regia di Maurizio Scaparro, scene di Emanuele Luzzati, musiche di Eugenio Bennato; con Pino Micòl, Peppe Barra, Concetta Barra, Fernando Pannullo, i Pupi di Pasqualino Fortunato.

### E fuori abbonamento

**VANGELI APOCRIFI** (19 aprile)  
di Marcello Craveri, regia di Egidio Marcucci, con Valeria Moriconi.

### AI TEATRO FLAIANO

**LA RIVOLUZIONE FRANCESE** (18 novembre 1983)  
di Guido Ceronetti con i Burattini di Maria Signorelli, regia di Guido Ceronetti (in collaborazione con la Nuova Opera dei Burattini).

**IL BARONE MERAVIGLIOSO** (7 aprile 1984)  
di Giancarlo Sbragia da Il Barone di Munchausen di R.E. Raspe, regia di Giancarlo e Mattia Sbragia; con Giancarlo Sbragia.

**UNA NOTTE DI CASANOVA** (10 maggio 1984)  
di Franco Cuomo, regia di Giorgio Albertazzi; con Giorgio Albertazzi, in collaborazione con la PLEXUS T s.r.l.

### AI TEATRO ARGENTINA

**KATERINA IVANOVNA** (27 dicembre 1983)  
di Leonid Nikolaevic Andreev, regia di Giancarlo Cobelli; con Valeria Moriconi, produzione Emilia Romagna Teatro.

**... MI PRESERO GLI OCCHI** (10 gennaio 1984)  
di Friedrich Hölderlin e Giacomo Leopardi; con Carmelo Bene, produzione Carmelo Bene s.r.l.

**LA MANDRAGOLA** (24 gennaio 1984)  
di Niccolò Machiavelli, regia di Mario Missiroli; con Paolo Boncellini, Pina Cei, Cesare Gelli, Claudio Gora, produzione Teatro Stabile di Torino.

**PIANETA INDECENTE** (21 febbraio 1984)  
di Renzo Rosso, regia di Giovanni Pampiglione; con Giulio Brogi, Leda Negroni, produzione Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia.

**I MALAVOGLIA** (9 marzo 1984)  
di Giovanni Verga, regia di Lamberto Puggelli; con Turi Ferro, produzione del Teatro Stabile di Catania.

**ROSALES** (10 aprile 1984)  
di Mario Luzi, regia di Orazio Costa Giovangigli; con Giorgio Albertazzi, produzione del Teatro di Genova.

### AI TEATRO VALLE in collaborazione con l'E.T.T.I.:

**LA TEMPESTA** (25 novembre 1983)  
di William Shakespeare, regia di Giorgio Strehler; con Tino Carraro, Giulia Lazzarini, produzione del Piccolo Teatro di Milano.

### AI TEATRO FLAIANO

**LA MALATTIA DEL VIVERE** (15 febbraio 1984)  
di Mario Maranzana da Luigi Pirandello e Italo Svevo, regia di Mario Maranzana; con Mario Maranzana.

**RITRATTO DI UN ARTISTA DA VECCHIO** (Minetti) (8 marzo 1984)  
di Thomas Bernhard, regia di Marco Bernardi; con Gianni Galavotti, produzione del Teatro Stabile di Bolzano.

**RUMORI FUORI SCENA** (16 dicembre 1983)  
di Michael Frayn, regia di Attilio Corsini; con Stefano Altieri, Viviana Toniolo, Maria Sciacca.

### TEATRO ELISEO

7 spettacoli in abbonamento

**MARIA STUARDA**  
di Friedrich Schiller, Compagnia del Teatro Manzoni di Milano diretta da Franco Zeffirelli; con Valentina Cortese, Rossella Falk; regia di Franco Zeffirelli.

**DELITTO E DELITTO**  
di August Strindberg, Compagnia del Teatro Eliseo; con Umberto Orsini, Daria Nicolodi; regia di Gabriele Lavia.

**E' NA SERA E... MAGGIO**  
Compagnia Teatro d'Arte; con Pupella, Beniamino e Rosalia Maggio; regia di Antonio Calenda.

**COME PRIMA PIU' DI PRIMA**  
di Luigi Pirandello, Compagnia Anna Proclemer; con Anna Proclemer, Luigi Pistilli, Laura Carli, Mario Erpicchini; regia di Anna Proclemer.

**DON CARLOS**  
di Friedrich Schiller, Compagnia del Teatro Eliseo; con Gabriele Lavia, Ivo Garrani, Monica Guerritore; regia di Gabriele Lavia.

**MONSIEUR ORNIFLE**  
di Jean Anouilh, Compagnia Alberto Lionello; con Alberto Lionello, Erica Blanc, Vittorio Congia, Nestor Garay; regia di Luigi Squarzina.

**LA DONNA VINDICATIVA**  
di Carlo Goldoni, Compagnia del Teatro Eliseo, in collaborazione con il Teatro Goldoni di Venezia; con Franca Valeri, Gianni Bonagura; regia di Gabriele Lavia.

**TEATRO SALA UMBERTO**  
Stagione teatrale 1983-84

**LA FORTUNA CON LA EFFE MAIUSCOLA** (dal 6-10 al 13-11-1983)  
di Eduardo De Filippo e Armando Curcio; con Aldo e Carlo Giuffrè; scene e costumi di Tonj Stefanucci.

**A PIEDI NUDI NEL PARCO** (dal 15-11 al 18-12-1983)  
di Neil Simon; con Facla Quattrini, Lia Zoppelli, Gianni Bonagura, Stefano Santospaço; regia di Edmo Fenoglio; scene di Eugenio Guglielminetti; musiche originali di Armando Trovajoli.

**PEPPE E BARRA** (dal 20-12-83 all'8-1-84)  
scherzo in musica in due tempi; con Peppe Barra e Concetta Barra; scritto e reattizzato da Lamberto Lambertini e Peppe Barra; invenzioni musicali di Eugenio Bennato.

**SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE** (dal 10-1 al 29-1-84)  
di William Shakespeare, traduzione di Angelo Dall'Agia; con Renzo Palmer, Gianni Galavotti, Giulio Pizzirani, Ca-

**Vediamo quali sono i maggiori appuntamenti teatrali dei prossimi mesi. Dalla sfida shakespeariana fra Albertazzi, Gassman e Strehler alla consueta «valanga pirandelliana». Dalle novità italiane al ritorno in forze di attori e testi napoletani**



Valeria Moriconi, per il Teatro di Roma, sarà la protagonista di «Vangeli apocrifi»

Dall'alto della sua torre di genio e sregolatezza Gigi Proietti spiega che un attore, ancora prima di pensare concretamente alla sua stagione sul palcoscenico deve «preparare una fondamentale domanda per il ministero. Una domanda dove sia specificato tutto e bene: i titoli (meglio prevederne più di quelli che poi saranno realmente messi in scena), i nomi degli altri attori, il numero delle repliche e soprattutto i costi di previsione». E, considerando che quella cifra di previsione nelle mani del funzionario del ministero si riduce notevolmente, è sempre il caso di esagerare un po' con gli zeri. Tanto la nobiltà di intenti e la grandiosità dei costi in teatro sortiscono quasi sempre ottimi effetti. Così, alle soglie di una nuova annata di spettacoli si finisce sempre di più per immaginare fogli paga e domande ministeriali agitati per il palcoscenico. Da una parte scritto — a chiare lettere — il nome di Pirandello. Su quell'altro dattiloscritto, invece, troneggia un consumatissimo titolo di Shakespeare. Un incubo destinato a durare nel tempo, anche quando alla carta si sostituiscono gli attori in carne e ossa. Tant'è: il teatro sopravvive (bene o male, ma soprattutto male), quindi vale la pena sottolineare quelle presentazioni che presumibilmente potranno risultare di miglior fattura e di maggiore interesse.

Una giusta abitudine vuole che in clima alla lista dei grandi dilaghi il nome di Vittorio Gassman. Delle sue disavventure con «Macbeth» si sa quasi tutto (il testo shakespeariano è considerato — da sempre — fottatore, Gassman l'ha affrontato e sulle prime s'è rimediato la frattura di due costole); vederlo al Quirino sarà l'occasione per essere testimoni

di una sfida davvero memorabile. Subito dopo un altro Shakespeare: quello della «Tempesta» che Giorgio Strehler mise in scena tre stagioni or sono e adesso rimette in piedi proprio per una lunga sosta romana. Vedere gli spettacoli del Piccolo di Milano qui a Roma diventa ogni anno più difficile: varrà la pena non perdere questa occasione. E c'è ancora Shakespeare per questa sorta di grande torneo a distanza: Giorgio Albertazzi proporrà «Riccardo III». Vinca il migliore. Per conto nostro potremmo avanzare delle ipotesi, ma di certo non saremmo imparziali...

La libera repubblica del teatro napoletano anche quest'anno continuerà a sbalordire. All'«Eliseo» (sotto Natale e non per caso) ci saranno i fratelli Maggio: sono anni che ci aspettiamo di nuovo insieme e quanti hanno potuto vedere al debutto casertano il loro «Na sera e... Maggio» giurano di averlo sognato a lungo. In seguito. A nostro parere c'è da credere. Eduardo, intanto, si appropinquerà alla ribalta ancora come regista. Lo farà per «Bene mio core mio» interpretato da Isa Danelli e Piero Di Iorio: anche questo spettacolo sarà bene vederlo. Infine ritorna «Peppe e Barra» che mette in scena madre e figlio Peppe e Concetta Barra: chi lo avesse perso lo scorso anno, sempre alla Sala Umberto, non si faccia scappare questa nuova possibilità.

Un'ultima menzione, infine, per uno spettacolo già sulle scene lo scorso anno, ma che arriva solo adesso al debutto romano. Si tratta della «Proca rotta» di Kleist, allestita dallo Stabile di Genova: uno spettacolo e un autore del quale s'è parlato e si continuerà a parlare molto.

Nicola Fano



Giorgio Albertazzi continua a fare il mattatore: quest'anno vestirà i panni di Riccardo III

rola Stagnaro, Lidia Broccolini, Elena Ursitti; regia di Marco Bernardi; scene di Roberto Francia; costumi di Roberto Banci; musiche di Dante Borsetto.

**LA COMMEDIA DEGLI ERRORI** (dal 31-1 al 19-2-84)  
di William Shakespeare; con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti, Magda Mercatali, Laura Saraceni; regia di Augusto Zucchi; scene e costumi di Aldo Buti; musiche di Luciano e Maurizio Francisci.

**LO STRATAGEMMA DEI BELLIMBUSTI** (dal 21-2 all'11-3-84)  
di Georges Farquhar, traduzione e adattamento di Mario Roberto Cimignani; con Lando Buzzanca e Carmen Scarpitta; regia di Gianfranco De Bosio; con la partecipazione di Paola Borboni; scene di Emanuele Luzzati; costumi di Santuzza Call; musiche di Lino Toffolo.

**BENE MIO CORE MIO** (dal 13-3 all'1-4-84)  
di Eduardo De Filippo; con Isa Danelli, Pietro Di Iorio, Nello Ascoli e con la partecipazione di Nunzio Gallo; regia di Eduardo De Filippo; scene e costumi di Raimonda Gaetani.

**POMERIGGIO DI FESTA** (dal 3-4 al 22-4-84)  
novità di Stefano Satta Flores; regia di Ugo Gregoretti; con Stefano Satta Flores, Annamaria Ackermann.

### TEATRO VALLE

Stagione teatrale 1983-84

**LA BROCCA ROTTA** (dal 5-10 al 23-10-83)  
di Heinrich von Kleist; con Lina Volonghi, Eros Pagni, Ferruccio De Ceresa, Camillo Milili, Ugo Maria Morosi, Norma Martelli; regia di Marco Sciaccaluga; scene e costumi di Hayden Griffin

**NOZZE DI SANGUE** (dal 25-10 al 13-11-83)  
di Federico Garcia Lorca; con Angela Cardile e Raffaele Giannandrea; regia di Mariano Rigillo; scene di Paolo Petti; costumi di Maria Rosaria Donadio; musiche di Horacio Salinas.

**LA TEMPESTA** (dal 19-20-11-83 all'8-1-84)  
di William Shakespeare; regia di Giorgio Strehler; scene e costumi di Luciano Damiani; musiche di Fiorenzo Carpi. In collaborazione con il Teatro di Roma.

**IL MERCANTE DI VENEZIA** (dal 10-1 al 29-1-84)  
di William Shakespeare; con Gianni Santuccio, Paola Bacci, Giampiero Fortebraccio, Orso Maria Guerrini, Marzio Margine, Patrizia Milani; regia e scene di Pietro Carriglio.

**IL BERRETTO A SONAGLI** (dal 31-1 all'11-3-84)  
di Luigi Pirandello; con Paolo Stoppa; regia di Luigi Squarzina; scene e costumi di Paolo Tommasi.

**METTI UNA SERA A CENA** (dal 13-3 all'1-4-84)  
di Giuseppe Patroni Griffi; con Fiorinda Bolkan, Michele Placido, Remo Gione, Fiorenza Marcheggiani, Fabrizio Bontivoglio; regia e scene di Aldo Terizzi.

**L'ISOLA DI SANCHO** (dal 3-4 al 15-4-84)  
di Manlio Santanelli; con Marina Gonalone, Franco Acampora, Tommaso Bianco, Gerardo Scala, Norma Martelli, Nando Paone, Paola Fulcinetti; regia di Gianfranco De Bosio; scene di Bruno Buonincontri; Costumi di Zaira de Vincentis; musiche di Pasquale Scialò.

**JOSEF K., FU PROMETEO** (dal 24-4 al 13-5-84)  
dalla «Prometeo incatenato» di Eschilo (nella traduzione di

Enzo Mandruzzato); drammaturgia di Guido De Monticelli con la collaborazione del Gruppo della Rocca; regia di Guido De Monticelli; scene di Paolo Bregni; costumi di Zaira de Vincentis; musiche di Mario Borciani.

Spettacoli fuori abbonamento:  
**AI TEATRO VALLE**

**POST-HAMLET**  
di Giovanni Testori; con Adriana Innocenti; regia di Emanuele Banterle.

### TEATRO QUIRINO

Stagione teatrale 1983-84

**LA SECONDA SORPRESA DELL'AMORE**  
(fuori abbonamento dal 4 al 9-10-83) di Marivaux; con François Beaulieu, Claire Vermet, Ludmila Mikael, Gérard Giroudon, Jves Gasc, Alain Rimoux; scene e costumi di André Aquart; regia di Jean-Pierre Miquel.

**RICCARDO III** (dal 12-10 al 6-11-83)  
William Shakespeare; con Giorgio Albertazzi, Marisa Belli e con la partecipazione di Valentina Fortunato; regia di Giovanni Pampiglione; scene e costumi di Eugenio Guglielminetti; musiche di Arturo Anneschino.

**LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA** (dal 9-11 al 4-12-83)  
di Tennessee Williams; con Carla Gravina e Mario Carotenuto; scene e costumi di Vittorio Rossi; regia di Giancarlo Sbragia.

**IL PROCESSO DI SOCRATE** (dal 6 al 15-12-83)  
di Giorgio Prosperi da «I dialoghi di Platone»; con Renzo Giampietro; regia di Renzo Giampietro; scene e costumi di Umberto Bertacca; musiche di Robert Mann.

**SOR TODARO BRONTOLON** (fuori abbonamento dal 16-12-83 all'8-1-84)  
di Carlo Goldoni; con Gastone Moschin, Maddalena Crippa; regia di Antonio Calenda; scene di Nicola Rubertelli; costumi di Ambra Danon.

**MACBETH** (dal 11-1 al 12-2-84)  
di William Shakespeare; con Vittorio Gassman, Anna Maria Guarnieri, Carlo Montagna e Luciano Virgilio; regia di Vittorio Gassman; scene di Paolo Tommasi.

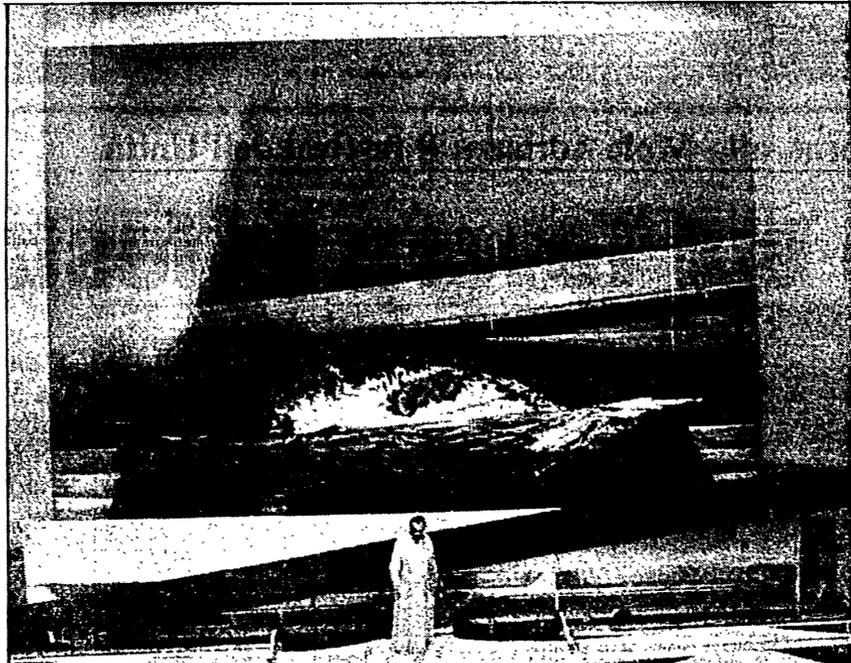
### AI TEATRO ARGENTINA

**IL PIANETA INDECENTE**  
(fuori abbonamento dal 21-2 al 5-3-84) di Renzo Rosso; con Giulio Brogi, Leda Negroni, Anna Teresa Rossini; scene e costumi di Sergio D'Osimo; regia di Roberto Guicciardini. Produzione del Teatro Stabile di Trieste

**LA DONNA SUL LETTO** (dal 14-3 all'1-4-84)  
novità assorbita di Franco Brusati; con Edmonda Aldini, Paolo Graziosi, Mauro Avogadro; scene e costumi di Guido Patrizio Schlinkert; regia di Franco Brusati e Guido Patrizio Schlinkert. Produzione del Teatro Regionale Toscano

**CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA** (dal 3 al 19-4-84)  
di Ugo Betti; con Corrado Panni, Renato De Carmine, Piero Nuti, Graziano Giusti; scene e costumi di Roberto Francia; regia di Orazio Costa.

**CAMMURRIATA** (dal 28-4 al 20-5-84)  
novità di Giuseppe Patroni Griffi; con Leopoldo Mastelloni; adattamento musicale di Renzo Rizzone; colonna sonora di Leopoldo Mastelloni; scene e costumi di Bonizza; regia dell'autore.



Una scena della «Tempesta» di Shakespeare allestita da Giorgio Strehler. Il Piccolo di Milano ha rimesso in piedi lo spettacolo per una lunga sosta a Roma

## Maurizio Scaparro, direttore del Teatro di Roma

### «Tante novità italiane e la Commedia dell'Arte»



Carmelo Bene per questa stagione proporrà un nuovo lavoro ispirato a testi di Hölderlin e Leopardi

A pochi giorni dalla presentazione del cartellone della stagione 1983/84 del Teatro di Roma, abbiamo rivolto alcune domande al neo direttore dello Stabile, Maurizio Scaparro, che ha presentato, con un programma triennale, un «percorso» teatrale che vede l'Europa, l'Italia e Roma come momenti essenziali per arrivare anche ad una riproposizione della Commedia dell'Arte.

«Non pretendiamo di risolvere tutti i problemi della drammaturgia europea attraverso un cartellone», risponde Scaparro alla richiesta di specificare meglio il rapporto tra la realtà teatrale europea (su cui si incentra la prossima stagione) e Roma. «Vogliamo solo dare degli stimoli, questo sì. Come ad esempio faremo a novembre col «Calligola» di Camus, legato particolarmente al teatro d'Europa. E il massimo che Roma possa avere di sua produzione», continua Scaparro, «non solo per i prodotti che arrivano da fuori, ma per quelli creati all'interno».

burattini di Maria Signorelli. «Con questa iniziativa inconsueta ci rivolgiamo agli adulti aprendo un nuovo corso al Teatro Flaiano».

«Che cosa sarà la scuola della Commedia dell'Arte che allestirete vicino Roma?» «La Commedia dell'Arte è un fenomeno conosciuto in tutto il mondo. In Italia non esiste un'istituzione che la rappresenti fino in fondo e il Teatro di Roma potrebbe colmare questo vuoto; non sarà, però, solo un museo ma un continuo confronto tra la Commedia all'Improvviso e il teatro contemporaneo. A questa iniziativa leggeremo un festival internazionale».

«Qual è il ruolo del teatro oggi?» «In questo momento il teatro non può essere considerato lo specchio dei tempi, perché non lo è più; però esistono stretti legami tra la società e i mezzi di comunicazione di massa. Io credo che dobbiamo entrare in contatto con altri nuovi veicoli di linguaggio, rapportandoci ad essi e, magari, dominandoli con la forza del teatro che è legata all'uomo. In questo il cinema ci è già riuscito».



Vittorio Gassman sarà Macbeth. Lo spettacolo ha debuttato proprio in questi giorni a Verona



Ivan Graziani a Villa Gordiani Amii Stewart alla Mole Adriana

FESTA UNITA

Prosegue la passerella di cantanti di prima grandezza alle Feste dell'Unità romane. Anche questa sera due concerti di grande richiamo: Ivan Graziani è la star della Festa di Villa Gordiani e Amii Stewart di quella della Mole Adriana.

A Tevere Expo' la tradizione messicana

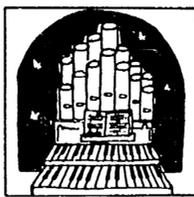
Tevere Expo' Internazionale chiude i battenti domenica. Oggi, venerdì, è di scena il Messico con il gruppo in costume «Los Rancheros» che esibirà in danze e canti di antica tradizione.

Appassionati di aquiloni, tutti in riva al fiume

Aquiloni, che passione! Eleganti, colorati, fantasiosi, impuderi da oggi voleranno sopra l'isola Tiberina. All'Isola che non c'è, dopo aver offerto giochi, passatempi, rompicapi, enigmi a via giocando, ora propongono una «tre giorni» dedicata al più classico e affascinante divertimento infantile (ma solo infantile).



Ivan Graziani



Jean Claude Zender nella chiesa di S. Spirito

FESTIVAL

Nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, dietro l'ospedale di Santo Spirito, prosegue la «dieci giorni» dedicata alle musiche d'organo. Anche questa sera il concerto organizzato dall'Associazione musicale romana (direzione artistica Annamaria Romagnoli-Miles Morgan) comincia alle 21 in punto.

Klimt alla Pinacoteca, acquerelli e «nuvole»

Tra le esposizioni di un certo interesse culturale, segnaliamo la mostra «Gustav Klimt, 100 disegni», in corso nella Pinacoteca Capitolina, curata da Serge Sabarsky.

A Roma tutti gli appassionati di stelle

Si apre oggi alla Sapienza il XXIII congresso dell'Associazione Astrofili Italiani. Le iscrizioni si tengono presso la segreteria nell'atrio di Piazza Magna.



G. Klimt: «Testa femminile» (1915)

«Oltre l'attore»: è di scena Otello Sarzi

Quinta giornata a Monterotondo del 1° festival internazionale di teatro di figura «Oltre l'attore». La manifestazione organizzata dall'assessorato alla pubblica istruzione della Provincia di Roma ha tra l'altro lo scopo di istituire un centro di documentazione nazionale sull'argomento.



Al Ninfeo «Pentesilea» con Quartucci e Carla Tatò

GENAZZANO

Sulla «Zattera di Babele» di Genazzano altri tre appuntamenti di rilievo. Alle 18 all'«Enoteca» «Teatroteca», videomemoria. Alle 23 al Cinema viene proiettato il film di Per Kirkeby «Geologia: vera scienza?».



Macello rock e windsurf, tv sovietica e americana

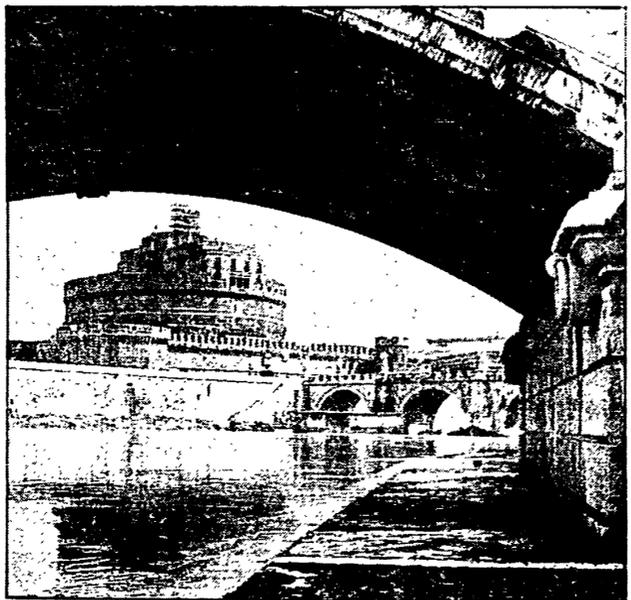
TESTACCIO

Per la rassegna del rock «made in Italy», «Macello Rock», il Campo Doario al Mattatoio di Testaccio presenta il concerto degli «Art Fleury» di Brescia. L'appuntamento è per le 22 al Palco Centrale, mentre alle 21, sullo schermo grande si proiettano filmati sportivi (campionati mondiali '82 di windsurf, europei di ginnastica e di tiro al volo).

Da oggi per dieci giorni, alla Mole Adriana, il festival dell'Unità

Il Castello sul Tevere fa festa

Un nutrito calendario, con incontri, spettacoli e presentazione di molti libri e film - Tra i concerti: Conte, Guccini, Nada, De Crescenzo, Amii Stewart - Una serata di poesia - Discoteca e piano bar



Inizia oggi il «festival delle ideologie», come qualcuno l'ha definito. Una festa lunga, di 10 giorni, con un programma zeppo di appuntamenti interessanti, alcuni estremamente originali.

Villa Gordiani: «Cent'anni da Marx», Garavini e la Ginzburg

Settimo giorno di festa a Villa Gordiani, sempre più affollata (se possibile) di cittadini che arrivano da tutta Roma. Interesse per il festival, di sicuro, ma anche la possibilità di ammirare un programma d'eccezione.

E da domani a Viterbo otto giorni per la pace e la libertà

Sui grandi temi della pace, dell'oppressione dei popoli nel mondo si apre domani a Pratogardino la Festa dell'Unità di Viterbo. Otto giorni di dibattiti, incontri, teatro, cinema e musica.



La sinistra discute sulla guerra in Libano

Una folla attenta ha partecipato ieri pomeriggio al Pantheon alla manifestazione indetta dal comitato romano per la Pace sul «caso Libano». Gli oratori e le forze politiche che hanno aderito all'invito del comitato hanno ricordato il quadro allarmante della situazione mediorientale, stigmatizzando il coinvolgimento della forza multinazionale di pace a favore della politica USA.

SI DISCUTERÀ DI...



Venerdì 16: Incontro con il sindaco Ugo Vetere. Partecipano L. Filisio, presidente della XVIII Circoscrizione e D. Valentini, presidente della XVIII Circoscrizione.

Martedì 20: Il ragazzo rosso. Renato Nicolini intervista Gian Carlo Pajetta. Mercoledì 21: La democrazia italiana tra questione morale e possibilità di rinnovamento.



GUARDIAMO DENTRO IL LIBRO

Domenica 18: presentazione del libro «Stupro», di P. Carrano. Partecipa l'autrice e Miriam Mafai. Lunedì 19: presentazione del libro «Le ombre del salotto», dieci racconti di H. James.

CANZONI

Venerdì 16: Concerto di Amii Stewart (ingresso L. 3000). Sabato 17: Concerto di Nada (ingresso gratuito).



Paolo Conte

FILM

Venerdì 16: Cinque pezzi facili, di B. Raphaelson. Sabato 17: Cane di paglia, di S. Pechinpah.

A Castel S. Angelo per la pace dal 28 settembre al 2 ottobre

Una settimana di manifestazioni, dibattiti e spettacoli per la pace a Castel S. Angelo. Dal 28 settembre fino al 2 ottobre la terrazza su Piazza del Popolo si trasformerà in una palestra di discussioni e incontri anche attraverso le testimonianze dei popoli del Terzo mondo invitati alla rassegna.



Filtro perfetto e Tancredi inoperoso col Goteborg

# Cerezo «calamita» il gioco di centrocampista della Roma

Il nuovo brasiliano velocizza e verticalizza la manovra. All'occorrenza si trasforma in preciso framboliere. Un fuoriclasse che si mette al servizio della squadra

Calcio

ROMA — Dinoccolato, dall'andatura niente affatto elegante, col baricentro che sembra voler sfidare la legge di gravità, Toninho Cerezo, il brasiliano mite della Roma si è rivelato il perfetto anello di congiunzione tra il vecchio e il nuovo. Eppure l'intervento all'ingluvie, a causa di una fastidiosa ernia, che l'aveva tenuto fermo per quattro mesi, aveva suscitato più di una perplessità. Ci si chiedeva se la Roma non avesse fatto una sorta di salto nel buio, considerato che non ne aveva potuto saggiare le reali condizioni fisiche. Cosicché — spazzato via il ridicolo diktat dell'avv. Sordillo — una volta arrivato a Roma Cerezo, il mister svedese lo ha voluto subito provare nel torneo di Amsterdam. È stato proprio contro l'Ajax, avendo al fianco il gemello Falcao, che Cerezo ha avuto modo di dimostrare che l'intervento non aveva lasciato strascichi. Dopo di che è stato un crescendo di conferme. Salvo che l'incontro con l'Atalanta di Coppa Italia (il brasiliano aveva bisogno di riprendere un po' fiato), Cerezo non ha saltato una partita.

Essendo un talento naturale ma con poca vocazione a farsi considerare un «divo», Cerezo si è messo completamente a disposizione della squadra. Liedholm gli ha trovato, in meno che non si dica, la collocazione più conveniente negli schemi di gioco. Una posizione arretrata rispetto al raggio d'azione avanzato di Falcao, mentre Ancelotti è finalmente restituito al suo ruolo: centrocampista senza compiti rigidi. Ecco, quindi, che si è evidenziata la saldatura: asse portante del gioco dei campioni il triangolo Cerezo-Falcao-Ancel-

lotti, con a turno l'apporto di Conti e di Di Bartolomei. Un filtro difficilmente perforabile, tanto che il Goteborg, squadra svedese che atleticamente beneficia del suo nord, non è mai riuscito ad arrivare a tu per tu con Tancredi. Ma Cerezo è diventato — forse meglio osservare prudentemente che lo sta diventando — l'uomo in più del modulo a zona della Roma. La ragnatela viene tessuta contro il Goteborg, ha evidenziato un compatto ragnò essa sembrò indulgere alla lentezza, ma si tratta di una impressione ingannevole. Perché è proprio Toninho Cerezo che velocizza il gioco, anzi, che lo verticalizza addirittura. Dopo la «doppietta» con il Padova in Coppa Italia, Cerezo si schermì sostenendo che non si illudessero, perché lui non era un goleador. Giusta osservazione, ma sicuramente che sin all'occorrenza anche un preciso framboliere è altrettanto vero. Il gol del 3-0 al Goteborg (vincitore della Coppa UEFA del 1982, con quattro nazionali in squadra, che aveva battuto per 6-0 il Malmö campione di Svezia), è stato un piccolo grande capolavoro firmato Toninho Cerezo.

Andrà lontano questa Roma in Coppa dei Campioni? Non siamo preveggenti, la sfera di cristallo ci ripugna visceralmente, anche perché il futuro, se è figlio del passato e del presente, si può sostanzialmente di mille incognite. Una cosa è certa: la Roma ammirata contro il Goteborg ha evidenziato una completezza in ogni reparto e non soltanto nella zona del campo dove il gioco nasce e si sviluppa. L'altra verità poi è che la Roma si diverte e fa divertire: Cerezo l'ha aiutata anche in questo.



g. a. La felicità dei giallorossi dopo il gol di CONTI

# Pessimo gioco, stampa cattiva. L'Inter sta proprio nei guai

La gestione Mazzola-Beltrami-Fraizzoli ha scavato attorno a sé una vasta zona di diffidenza - La squadra lavora in condizioni di costante tensione - Il pateracchio Beccalossi e la rocambolesca assunzione di Radice

Alle gravi magagne sportive di quest'Inter di prima stagione (fuori dalla Coppa Italia, partita male in campionato e massimo in Coppa UEFA), se ne aggiunge un'altra forse meno evidente ma ancora più insidiosa: del gol al passivo, e per giunta annosa: un ambiente di paturosa fragilità psicologica. È sempre difficile stabilire se l'immagine sfilacciata e neurolabile offerta dalla stampa sportiva sia o no del tutto veritiera; è certo, comunque, che anche la «cattiva stampa» che accompagna ormai da anni l'Inter, non può che essere conseguenza di una pessima gestione della propria «immagine» e dunque dei rapporti, sempre difficili, con i giornalisti.

Il Milan ha perso brutalmente ad Avellino, e sui giornali i commenti sono stati abbastanza caritatevoli al lunedì e altrettanto pietosi nei giorni successivi. L'Inter ha perso in casa contro una delle possibili aspiranti allo scudetto, e già le cronache trasudano accenni alla panchina di Radice pericolante, ad una stagione già compromessa. Chiaro che

la gestione Mazzola-Beltrami-Fraizzoli (mettiamo il presidente in coda perché la sua responsabilità più grave è tutt'al più quella di affidarsi ai collaboratori sbagliati) ha scavato intorno a sé una vastissima «zona di diffidenza», che gli diede i suoi pessimi frutti in occasione dell'«offere Duary-Marassi», e anche oggi costringe la squadra a lavorare in condizioni di costante tensione. Si sa quanto la stampa influenzi una tifoseria di per sé proverbialmente suscettibile e volubile: viene da chiedere ai dirigenti nerazzurri come mai, da anni, il loro lavoro è sistematicamente circondato da ironia e diffidenza. Si immagini, ad esempio, cosa sarebbe successo due anni fa se fosse stata l'Inter, e non il Milan, ad acquistare Jordan: due gol in un intero campionato di serie A. La conclusione ovvia è che nelle relazioni pubbliche i boss dell'Inter sono altrettanto incauti quanto in quelle interne: i «casi» sono all'ordine del giorno, la serenità è un'araba fenice.

Purtroppo il gergo spesso fumoso e ammiccante di molte cronache

impedisce di capire davvero che cosa si è incrinato nei rapporti tra società, stampa e tifosi; ed è quasi vano sperare in una parola di chiarimento da parte dei dirigenti dell'Inter e men che meno dei giornalisti, da anni schierati su posizioni di critica se non preconcetta, certo perverca. Certo che l'Inter alla vigilia dei «giornalisti tifosi» ha aggiunto quella dei «giornalisti antipolitizzanti».

In un simile clima, le cospicue grane tecniche dei nerazzurri appaiono ingigantite e ancora più evidenti. Beccalossi non è Canuti; se si è deciso di non cederlo solo per demagogia verso i tifosi, per poi tenerlo sempre in panchina, si è doppiamente sbagliato, affidando a un confuso pateracchio la soluzione di un «nodo tecnico» di macroscopica evidenza; il risultato è che, oggi, non c'è un articolo di giornale che non faccia notare, ogni tre righe, che «Beccalossi, chissà perché, è rimasto in panchina».

E sono, in gran parte, gli stessi critici che lo scorso anno si sorprendeavano che Beccalossi venisse fatto scendere in campo.

La confusione, i pasticci, non portano mai a nulla di buono. La stessa rocambolesca assunzione di Radice, sistemata da una ciliegina in cima a una torta di cui non aveva deciso gli ingredienti, oggi fa discutere assai più maliziosamente di quanto sarebbe accaduto se Mazzola e Fraizzoli avessero deciso prima i loro programmi riguardo alla scelta del tecnico. E a questo punto una cosa è certa: che se Radice, sull'onda di una «cattiva stampa» che, contro di lui personalmente, ha iniziato ad agire già dai tempi della preparazione estiva, dovesse essere messo in discussione, anche i dirigenti si troverebbero, per ovvie ragioni, sotto tiro: mai le difficoltà di un tecnico sono apparse come in questo caso le difficoltà di un'intera gestione.

Nel caso di una nuova stagione di crisi, finalmente i dirigenti dell'Inter avrebbero l'occasione di compiere una scelta chiara: se affonda Radice, con la barca devono affondare anche Mazzola, Beltrami e Fraizzoli.

mi. se.

# Trapattoni parla di sé, di un gioco e della Juve

## Ora vi spiego perché il calcio non è solo un lavoro fatto con i piedi...

Dell'Inviato  
TORINO — Esiste uno stile Juventus? Se ne parla molto, viene anzi dato per scontato anche se poi non si riesce a capire bene di cosa si tratti veramente. È un dato di fatto del calcio italiano e non sarà certo Boniperti a sconfessarlo (se volete fargli un favore, però, non rivolgetegli la domanda). Comunque se c'è uno stile Juventus c'è anche certamente uno stile Trapattoni. Otto anni alla guida della squadra bianconera, ogni anno un risultato, un traguardo raggiunto, anche nelle annate tipo quella scorsa definita «nera». La sua silenziosa comunque si sta ben nitida sul fondale dalle forti tinte juventine. E' da otto anni alla ribalta e bisogna riconoscerne che sotto i riflettori si muove con grande disinvoltura e con una grande cura per i particolari, dalla cravatta alla prima battuta dopo ogni gara. Oltre alla cravatta c'è sempre anche la giacca, molto spesso un doppio petto e nelle dichiarazioni, espressioni ricercate, lo sforzo di introdurre termini non comuni nel gergo calcistico. E il calcio per Trapattoni non è certo solo un lavoro fatto con i piedi.

«È un mondo in evoluzione, in crescita. E non mi riferisco al numero delle reti segnate. So con certezza che il calcio visto dalla dimensione del campo è una cosa che impugna. Ogni minuto della mia giornata è vissuto con la convinzione di essere in alto, di rappresentare un punto di riferimento nel mondo sportivo italiano con il dovere di portare questa immagine anche all'estero. E per fare questo non basta dire che un certo numero di giocatori juventini sono o sono stati in nazionale».

«Cos'è, forse il peso di milioni di occhi puntati addosso?»

«Il mio lavoro non è semplicemente conquistare due punti. È l'impegno di plasmare una squadra dandole caratteristiche tali che le permettano di essere a livelli calcistici altissimi. Il mio impegno, le mie capacità si misurano lì. E sia ben chiaro che i meriti sono subordinati al valore intellettuale e qualitativo dei giocatori che si devono guidare. Non basta avere le idee giuste, poi ci vuole chi le applichi. Con questi ragazzi è veramente più facile, sei capito e in poco tempo i concetti diventano pratica».

«Per lei questo che cosa significa?»

«Innanzitutto un aggiornamento e una ricerca continua per poter avere idee nuove. Il primo impegno di un tecnico è cercare un miglioramento continuo, rinnovare riuscendo a far funzionare la squadra come un orologio. L'impegno più grosso è nella ricerca continua di formule più avanzate e concetti per farsi capire e per riuscire a cambiare un determinato aspetto del gioco».

«Farsi capire, già. Nel mondo del calcio si usa spesso un linguaggio fatto di frasi fatte, di termini a

strusi. C'è chi dice che lei parla «difficile». E' forse il bisogno di distinguersi?»

«Come ho detto sono convinto che il calcio non debba essere solo calci ad un pallone anche se dati in modo perfetto o una vittoria. Per me il calcio è un fenomeno culturale e anche la ricerca di spunti di parlarne, di spiegarci cercando di chiarire i concetti più profondi. Per prepararmi ho letto tanto e tutto quello che ho pensato potesse essermi utile sia come tecnica che come cultura generale. Calcio è ricerca continua. E in questi anni chi ha osservato il gioco della Juventus lo ha notato. I cambiamenti sono stati tanti man mano che si avvicendavano gli uomini. Il gioco espresso è sempre stato ad alto livello e questo è

evidentemente frutto di uno sforzo comune, della società, della squadra e anche del tecnico. Prendiamo il campionato dello scorso anno. Eravamo partiti male, c'erano due stranieri nuovi. C'è chi ha parlato di annata negativa. Io lo escludo, perché l'anno scorso abbiamo sperimentato, provato e costruito cose importanti che ora si incominciano a vedere. E non è finita. Ora funziona bene il attacco ma ci sono alcuni aspetti del gioco dove si deve migliorare per essere veramente forti».

«Ha parlato di studio e di aggiornamento. Però lei con la zona di Liedholm non va molto d'accordo mentre molti tecnici, a quanto pare, si sono fatti contagiare».

«Il guaio, in Italia, è che tutto è condizionato dai campanilismi, anche le scelte tecniche. In questo senso la stampa non è certo d'aiuto. La «zona» è una formula molto valida, permette di distribuire le forze in modo equilibrato. Richiede anche grosse capacità individuali. Anche la Juve di fatto gioca a zona. Una zona con garanzie. Il nostro modo di difenderci introduce alcuni varianti che a mio avviso mettono di più al riparo da disavventure».

«Come è successo a molti domenica».

«Anche il non è colpa delle formule ma dei valori individuali. Insomma con o senza zona, quando si affronta una squadra come la Juve, bisogna fare certe valutazioni di merito».

«E così si riparla di calcio».

«Sui giornali. Il nostro calcio da tanti anni ha superato questa formula che era il «non calcio». Il livello generale del gioco in Italia è molto alto. Le squadre giovani applicano zona e fuorigioco in modo perfetto. Già ai tempi del Mondiale in Argentina era in corso una svolta tecnica a tutti i livelli. I giocatori che arrivano alle massime serie hanno già nella testa un modello di calcio più evoluto e per questo si inseriscono rapidamente anche in schemi più difficili. Dico che le squadre minori giocheranno con più cautela. Difendersi oggi non vuol dire fare un muro e buttare la palla in tribuna, si chiudono con più cura gli spazi, si raddoppiano le marcature non più puntiglio, c'è il pressing. Insomma è il calcio difensivo moderno con un occhio sempre alla replica al contropiede».

«Giovani più preparati, ha detto, ma con questi stranieri non si svilisce il vivaio?»

«Il calcio italiano aveva bisogno degli stranieri per fare un salto di qualità. Così sono state potenziate le nostre capacità. Lo si è visto nelle Coppe. Oggi ci sono in Italia trenta campioni che rappresentano il meglio di diverse scuole calcistiche. Questo serve ai giovani che sono stimolati ad imparare, migliorare. Ci guadagna lo spettacolo e si potenziano le squadre. Certo vi sarà un leggero calo di qualità della maturazione di nuovi giovani e di disponibilità dei posti di lavoro per i giocatori italiani. La selezione comunque avviene a livello più alto».

«Per finire cosa vi piange l'impegnatissimo Trapattoni?»

«Ogni tanto penso a questa dimensione tutta pane e pallone. Avrei voglia di fare qualche «break» per i figli e la famiglia. Poi mi ricordo che è come essere alla guida di una Formula 1 che vi gira sempre a 300 all'ora e a quelle velocità non ci si può distrarre. E questo lo dico sempre ai miei giocatori. Chi è ai nostri livelli non può permettersi il lusso di distrarsi, mai».

g. pi.

Gianni Piva

# Il Banco (carrozzato Alfa Romeo) sfoglia la margherita americana

Basket

ROMA — Pare che Valerio Bianchini in questi giorni radendosi al mattino canticchi quel celebre motivo di Frank Sinatra che fu *Stranger in the night* radendotendolo però in molte parti per arrivare alla conclusione che, licenziato Chones, il Banco Roma brancola nel buio per il secondo degli stranieri. È vero, la società ha richiamato alle armi Clarence Kea che Bianchini considera uno dei più forti rimbalzisti d'Europa nonostante la non elevata statura; è vero, il profeta di Torre Pallavicina, alias sem-

pre Valerio Bianchini, coram populo va dicendo che anche così la squadra è a posto. In realtà, le cose non stanno esattamente così. La stessa cosa succede due anni fa se fosse stata l'Inter, e non il Milan, ad acquistare Jordan: due gol in un intero campionato di serie A. La conclusione ovvia è che nelle relazioni pubbliche i boss dell'Inter sono altrettanto incauti quanto in quelle interne: i «casi» sono all'ordine del giorno, la serenità è un'araba fenice.

Purtroppo il gergo spesso fumoso e ammiccante di molte cronache

EUR. La Roma ha preso Cerezo, il Banco vuole anch'esso una vedetta a tutti i costi. Ma il mercato americano langue e bisogna di questi tempi acccontentarsi di quello che passa il convento.

Mentre si continua a sfogliare la margherita, una notizia sicura c'è: l'ha data nella rituale presentazione alla stampa della squadra il presidente Timò, il quale ha annunciato che per la Coppa dei Campioni la Pallacanestro Virtus Banco Roma sarà «risponsorizzata» dall'Alfa Romeo. Un bel colpo, con c'è che dire!

g. cer.

# Assessori comunisti discutono di sport

La Festa nazionale dell'«Unità» di Reggio Emilia ospiterà sabato un avvenimento politico-sportivo di particolare rilievo: l'assemblea nazionale degli amministratori regionali, provinciali e comunali comunisti che si occupano dello sport.

È il terzo appuntamento che assessori e consiglieri comunisti si danno attorno ai problemi del rapporto tra le istituzioni pubbliche decentrate e lo sport.

Il primo avvenne in una fase di forte intervento dei Comuni, in particolare quelli retti dalle sinistre, per la promozione delle attività sportive e l'allargamento della base dei praticanti. L'interesse degli amministratori locali si concentrò soprattutto sulla questione degli impianti: si era all'indomani del famoso decreto 616 e dell'abrogazione dell'art. della legge comunale e provinciale che considerava facoltative le spese per lo sport: ne risultò un impegno massiccio, tale da determinare una vera e propria svolta nella politica sportiva non solo a livello locale.

La seconda assemblea fece il punto di questa espansione, considerò alcuni squilibri che si erano determinati tra le varie zone del paese e cercò soprattutto di indicare un salto di qualità della politica regionale e comunale per lo sport (selezione degli investimenti; politica del territorio; rapporto con la scuola; gestione degli impianti). Questo terzo incontro, che sarà introdotto da una relazione di Fiorenzo Alfieri, assessore allo sport del Comune di Torino e concluso dal sen. Nedo Canetti, responsabile del settore sport della Direzione del Pci, affronterà, invece, la nuova situazione, caratterizzata dalle crescenti difficoltà della finanza locale, che bloccano, di fatto, l'intervento dei comuni in questo, come in altri, settori sociali.

Brevi

«MOTORADUNO FEMMINILE» — Per iniziativa del Moto Club Marco Lucchinelli oggi, domani e domenica a Selicelle confluiranno centinaia di ragazze partecipanti al primo motoraduno femminile. Si sono iscritte da tutta Italia, ma anche dalla Svizzera, Francia, Austria, Olanda, Germania e Spagna.

«SPORT CONTRO L'APARTHEID» — Una sessantina di artisti e atleti, tra i quali Arthur Ashe, Paul Newman, Jane Fonda, Mohammed Ali (Cassius Clay), Judy Collins e Sydney Poitier hanno lanciato una campagna contro il razzismo del Sudafrica. L'organizzazione, denominata «Artisti e atleti contro l'apartheid», è presieduta da Harry Belafonte.

«A VITERBO VITTORIA DI MOSER» — Francesco Moser ha battuto in volata Baronchelli e gli altri a conclusione del circuito di Viterbo, una gara di 80 chilometri disputata ieri nella città laziale, da dove domani partirà il Giro del Lazio.

«MENNEA -ORO, NEI 200 A CASABLANCA» — Pietro Mennea ha vinto la medaglia d'oro nei 200 metri, con un tempo non eccezionale: 20"30. L'altro azzurro, Carlo Simionato, ha vinto il bronzo, mentre fra i due si è inserito il francese Jacques Boussemart.

# Baseball: arroventato finale tra Nettuno, Bologna e Rimini

Baseball

A due sole giornate dal termine non è dato fare ipotesi sul nome della vincente del campionato nazionale di baseball. Polenghi Nettuno e Nordmende Bologna guidano appiate, mentre la Barzetti Rimini segue con una partita di vantaggio. E proprio riminesi e bolognesi si affronteranno in questo week-end in tre confronti certamente esplosivi. La Barzetti grazie soprattutto ai suoi lanciatori Lamberto, Ro-

mano e Coliabello, ha risolleavato una situazione che a metà campionato sembrava compromessa. Il manager Valdespino non nasconde le ambizioni di fregarsi dello scudetto. Più defilato il bolognese Luciani, che comunque si è trovato nella fase cruciale con una squadra giovane ma piena di grinta: tre partite vinte a Parma e tre in casa col Grosseto hanno tolto due avversarie dirette all'ambiente e dato fiducia all'ambiente, dove uno splendido Brackendriga si sta rivelando come leader.

Contro la Mastro Grosseto ha battuto nella stessa ripresa un

fuoricampo e un triplo, mandando il pubblico in delirio per una stupenda rubata a casa base. Robida prof. USA.

«Il Nettuno? I laziali stanno giocando un grande campionato e sono seriamente intenzionati a ricucirsi quello scudetto che manca sulle loro casache da dieci anni. Sono equilibrati in ogni reparto e in più hanno Lenny Randle che spesso fa la differenza. Venerdì e sabato dovranno però vedersela a Parma contro i neocampioni d'Europa che vogliono congedarsi dal pubblico amico con un'affermazione di prestigio».

Nino Villa

**QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO**

**GEORGE SEGAL  
RICHARD WIDMARK  
HENRY FONDA IN**

**IL GRANDE BRIVIDO**

**ROLLERCOASTER**

**ITALIA UNO**

**47<sup>a</sup> Fiera del Levante**

BARI 9/19 SETTEMBRE 1983



I discorsi e dibattiti della Fiera del Levante, la cui conclusione ci sarà domenica e lunedì con la *giornata del Mezzogiorno* e la tavola rotonda sulle *autonomie nella programmazione*, aprono anche quest'anno la stagione politica più importante dell'anno. Entro, il 30 settembre il governo deve approvare la *Relazione previsionale e programmatica*, formulare le basi della *legge finanziaria* e quindi del bilancio 1984.

Purtroppo finora poco o niente si è sentito circa la relazione che esiste fra le decisioni incombenti e le condizioni economiche del Mezzogiorno. Nemmeno ci si azzarda a rilevare che una manovra finanziaria centrata sulla spesa sociale restringerà, anzitutto, il mercato delle regioni meridionali dove si ha il più basso tasso di popolazione attiva e il maggior numero di disoccupati. Né viene rilevato che la scelta di mantenere intatta la struttura del prelievo fiscale, in un momento di crisi e di sforzo per la ripresa, ripete letteralmente quel «chi ha avuto ha avuto»; chi ha dato ha dato, ha dato che i profitti di una inflazione governata da politiche conservatrici rendono così attuale.

In cambio, abbiamo la seconda calata degli imprenditori

**MEZZOGIORNO**

**Nuove strategie e vecchia politica**

nel Mezzogiorno. La prima ondata venne sull'onda degli investimenti delle Partecipazioni statali e dei contributi offerti tramite la Cassa e, più in generale, le «prenotazioni di credito bancario» cui facevano eco le «prenotazioni di fabbriche», da parte dei grandi gruppi, o di pacchetti di fabbriche. La seconda ondata, quella attuale, muove verso le regioni meridionali sull'onda di una proposta di strategie, un motivo apparentemente meno concreto ma in realtà forse ancor più importante, si tratta di definire il modulo e le condizioni della *reindustrializzazione*; questa a sua volta implica un ridisegno di rapporti internazionali e del ruolo dei grandi gruppi finanziari e industriali. In questo quadro, si spartisce una nuova, ancor più ampia prenotazione di fette del bilancio statale, con proiezioni a 10-20 anni.

Gli argomenti degli imprenditori trovano orecchie attente nel Mezzogiorno. In fondo, le scelte di risanamento dell'ENI e dell'IRI, con chiusure di fabbriche, riduzioni di occupazione, delimitazioni di presenza, possono essere presentate anche come un modo di svincolare una parte delle risorse dal sostegno dell'industria del Nord per destinarle a quel nuovo

ciclo di sviluppo di cui si fa balenare la possibilità, la conseguenza, sia pure senza dire come ci si arriverà.

E la teoria che punta sulle *reti promotrici* — banche e servizi finanziari, informatica e telecomunicazioni, servizi all'impresa che anche l'IRI vorrebbe fornire su base regionale — tramite la SPI — coglie esigenze reali, trova orecchie sensibili anche per l'esplicito appello che fa alla presa in mano dello sviluppo da parte di nuovi ceti tecnocratici.

E chi non preferirebbe i nuovi ceti tecnocratici alle vecchie clientele, compromesse in ogni senso, quali promotori e gestori del nuovo ciclo di sviluppo? Si tratta di vedere, poi, in che misura la gestione del potere locale — principalmente tramite le Regioni e gli enti comunali ed intercomunali — si può dividere fra democrazia e tecnocrazia, in una misura dell'uno e dell'altro. E quindi quale combinazione è possibile perché alla base del nuovo ciclo di sviluppo vi sia un blocco d'interessi, quindi di forze sociali, capaci di sostenerlo.

C'è ancora spazio, nonostante le disillusioni del passato, per i venditori di promesse. Il nuovo non può crescere nel vuoto delle teorie, quando il direttore generale dell'IRI An-

**Le ambizioni ed i mezzi degli imprenditori dominano le discussioni che hanno preceduto la «Giornata del Mezzogiorno»**  
**Il «dilemma brasiliano» dell'IRI**  
**Le «reti promozionali» e l'appello alla tecnocrazia per lanciare il «nuovo ciclo di sviluppo»**

tonio Zurzolo va a Bari per dire che il problema essenziale, per quel gruppo, sarebbe quello della riduzione dei debiti (alla ricapitalizzazione si penserà poi), ci presenta un dilemma di tipo brasiliano: pagare i debiti non si può senza produrre di più se non a costo di ridurre per molti anni a venire la capacità stessa di produrre. L'IRI ha in più, rispetto al Brasile, solo la speranza di accrescere la sua fetta di finanziamento statale ed anche questo è ben poca cosa rispetto all'enorme problema di mobilitare e gestire meglio le risorse di cui l'IRI può disporre direttamente.

Prova ne sia che l'IRI non riesce a presentare, insieme al suo «rientro finanziario», un programma di investimenti che dia corpo all'idea di reindustrializzazione. E che l'ENI, designato al risanamento, ci propone per l'84 una riduzione degli investimenti complessivi. L'ENI non vuole più il settore minerario-metallurgico, non vuole collaterali; chiede di operare «solo» nei settori energia, chimica e servizi; ma proprio in questi settori prescelti i programmi sono incerti, pochi gli investimenti definiti.

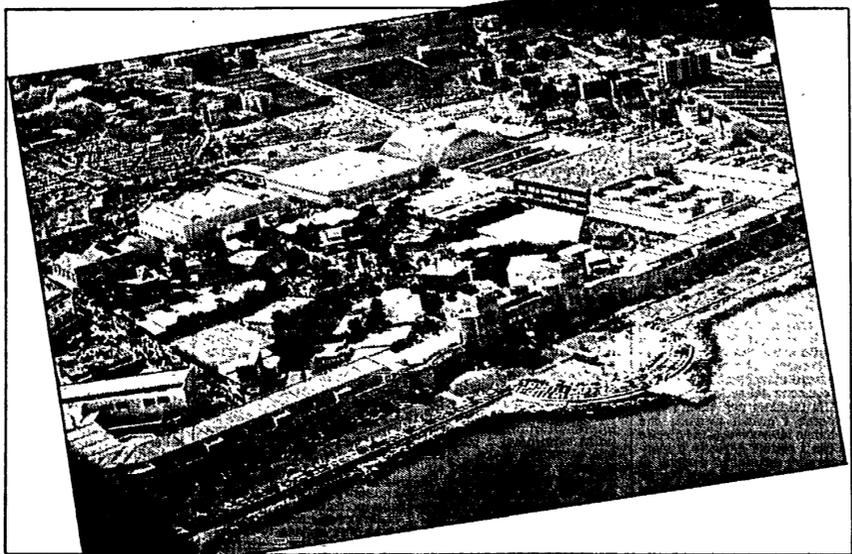
Questi imprenditori portatori di suggerimenti strategici sembrano dimenticare che sono proprio loro direttamente responsabili per la creazione della parte del mercato che più interessa oggi, in una fase di depressione: la *domanda di investimenti*. Se la loro domanda di investimenti viene ridotta, o contenuta, nessuna strategia può decollare. Mentre essi fanno appello ad un nuovo ceto tecnocratico, alle nuove tecnologie quale grimaldello del futuro fanno mancare, al tempo stesso, un sostegno materiale alle loro ipotesi.

A nostro parere la loro visione delle cose è unilaterale. Non individua il ruolo delle trasformazioni sociali, si preoccupa di imbrigliare i conflitti anziché di risolverli e quindi tende a rendere la politica non responsabile di grandi scelte ma ancilla di soluzioni imprenditoriali oltretutto di modesta portata. Le forze imprenditoriali hanno un ruolo da svolgere — e qui gli diamo la parola — ma devono evitare di ripercorrere la strada dei venditori di promesse e prendere il proprio posto nella mobilitazione delle energie, non limitarsi a chiederla agli altri.

Renzo Stefanelli

**Nelle mostre specializzate l'incontro del Sud col mercato**

**Le aree di crescita che si affacciano sul Mediterraneo stanno trovando a Bari una sede di scambio ideale**



BARI — La 47<sup>a</sup> Fiera del Levante si presenta con una più accentuata caratterizzazione merceologica che punta — oltre che sulle consuete rassegne campionarie della produzione estera esposta alla «Galleria delle Nazioni», e della produzione industriale ed artigianale delle maggiori aziende pubbliche e private di tutte le regioni italiane — su sei saloni specializzati contemporanei, per data, alla Campionaria generale, ma distinti da essa per denominazione e struttura organizzativa: Agrilevante, Salone dell'alimentazione, vini e liquori, Salone delle macchine per il legno, Salone della movimentazione e dell'imballaggio, Edil Levante, Automotor Sud. Esaminiamoli in dettaglio.

meridionale italiana e del Mediterraneo.

Partecipano alla rassegna oltre 350 espositori, italiani e stranieri, i quali presentano le loro novità nei settori della macchina agricola, dei materiali ed attrezzature per il lavoro dei campi, degli impianti per la trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli. Una selezione è destinata ad accogliere il bestiame, con particolare riguardo alle razze bovine da latte e da carne.

La Fiera del Levante promuove ed organizza anche numerosi convegni tecnici e dibattiti sui problemi dello sviluppo agricolo e della cooperazione.

**SALONE DELL'ALIMENTAZIONE, VINI E LIQUORI** — Il Salone dell'alimentazione, vini, liquori e dolciumi si svolge ogni anno a settembre, per iniziativa della Fiera del Levante, ed accoglie in quattro padiglioni la cui superficie supera i dieci mila metri quadrati — la più qualificata presenza di fabbricanti e importatori di prodotti alimentari, di dolciumi, di vini e liquori di gran marca e prestigio.

La rassegna può essere visitata dal pubblico ma è particolarmente rivolta agli operatori del settore, i quali sono i soli ammessi alle contrattazioni commerciali con gli espositori.

Le ditte interessate al contatto con il pubblico possono a loro volta, usufruire anche di spazi ulteriori, destinati alla degustazione dei prodotti.

Il Salone è completato da una «mostra collettiva dei vini e liquori d'Italia», che accoglie la presenza di quelle aziende alle quali non è stato assegnato un normale stand ma vogliono ugualmente essere presenti all'appuntamento con la Fiera del Levante.

**SALONE DELLE MACCHINE PER IL LEGNO** — Il Salone delle macchine, attrezzature ed utensili per la lavorazione del legno si svolge ad anni alterni, nell'ambito della Fiera Campionaria di settembre, a completamento dei settori che la Fiera del Levante dedica ai beni strumentali.

Presenti da sempre alla Campionaria, i fabbricanti di macchine per questo importante comparto operativo trovano, a partire da quest'anno, una serie di servizi supplementari, legati appunto alla nascita di questo Salone, che ha dato vita praticamente autonoma, anche se resta ben legato ad una tradizione ormai consolidata di presenza fieristiche specializzate.

Il Salone occupa superfici attrezzate in padiglioni particolarmente idonei ad accogliere macchine utensili ed altre attrezzature e già utilizzati in passato per gli stessi settori.

La larga diffusione nell'area meridionale di falegnamerie ed altre aziende interessate alle macchine per la lavorazione del legno rende il nuovo Salone particolarmente atteso da tutti gli operatori che chiedono macchine per tagliare, deformare, assemblare, rivestire, condizionare il legno nonché per effettuare lavorazioni specifiche.

La manifestazione è completata da incontri tecnici e da altre iniziative che tendono a promuovere più largamente l'uso delle attrezzature per l'organizzazione razionale dei magazzini e depositi.

**EDIL LEVANTE** — Edil Levante è la Fiera internazionale specializzata delle macchine ed attrezzature per l'edilizia e i lavori pubblici, per il movimento di terra e per la movimentazione di cantieri, dei materiali ed impianti per l'edilizia pubblica e privata, degli impianti di condizionamento e termoventilazione, delle tecniche per il risparmio ed il razionale uso dell'energia, delle attrezzature per il trasporto.

Si svolge ogni anno a Bari, nel mese di settembre, per iniziativa della Fiera del Levante. Occupa una superficie espositiva di circa 50.000 metri quadrati ed accoglie oltre 400 espositori italiani e stranieri.

E la maggiore rassegna specializzata che si svolge nelle regioni del centro-sud dell'Italia e nell'arco del Paese del Mediterraneo.

Nel giorno del suo svolgimento hanno luogo anche numerosi convegni tecnici ed incontri fra operatori del settore.

**AUTOMOTOR SUD** — Questo salone è nato un anno fa, come appendice logica e naturale del Salone del veicolo industriale; lo ha realizzato l'ANFIA e, al termine della prima edizione ne è stata talmente soddisfatta da voler ripetere la manifestazione anche negli anni dispartiti, quando l'altro salone non c'è.

Automotor Sud è suddiviso in due settori: componenti, accessori, attrezzature

re e macchine per la movimentazione e la riparazione dei veicoli industriali ed apparecchiature per autotreno in genere. Esso occupa una superficie di circa cinque mila metri quadrati, nelle zone adiacenti il padiglione 18.

Ciascuna delle mostre specializzate e tutte nel loro complesso concorrono a dar vita ad un organismo di offerta merceologicamente articolata in funzione della realtà e delle prospettive di ulteriore crescita delle aree del Sud e del Mediterraneo.

CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA logo with stylized 'CRP' letters.

**ceti**  
**IMPIANTI TECNOLOGICI**  
PROGETTAZIONE ED INSTALLAZIONE DI:  
- impianti termo-sanitari ed elettrici di tipo industriale e civile  
- cabine e linee elettriche di bassa e media tensione  
- impianti di illuminazione pubblica  
- impianti di telerscaldamento e per il recupero del calore  
- attrazioni per Luna Park  
REGGIO E. - Via F. Santi - Corte Tegge - CAVRIAGO - tel. 0522/54521 - Tx COOPCETI 530555  
MILANO - Via Pareto, 38 - tel. 02/3088034  
BARI - Via G. Mameli, 15 - tel. 080/584648

**Italgas**  
**Una grande esperienza in fatto di metano.**  
Il gruppo Italgas fornisce ogni anno più di due miliardi di metri cubi di metano in oltre 260 città, grandi e piccole. Un imponente lavoro tecnico e organizzativo, di cui usufruiscono già oltre due milioni di famiglie. Il gas metano, comodo e pulito, è il combustibile ideale in casa, per la cucina, l'acqua calda e il riscaldamento autonomo. Nelle attività industriali e artigianali, per tutti i trattamenti a fiamma diretta. L'estensione del servizio metano a molti Comuni porterà grandi vantaggi, ma anche onerosi problemi. L'esperienza Italgas è in grado di risolverli nel modo più razionale.  
**Italgas**  
**il servizio del metano.**  
Sede sociale: via XX Settembre, 41 - 10121 Torino

### 47ª Fiera del Levante

BARÌ 9/19 SETTEMBRE 1983



## L'imprenditorialità autoctona, una risorsa in via di rivalutazione

Un rapido sguardo ai dati del decennio che separa i censimenti mette in risalto una crescita del settore commerciale a ritmi assai elevati nelle aree meridionali. Nel settore dell'ingrosso, infatti il numero delle aziende dal '71 all'81 ha fatto registrare un tasso di crescita pari al 120,4%, a fronte di una media nazionale del 67,3%, con punte massime in Campania (161,9%), Calabria (136,2%) e Sicilia (119,5%).

Il dettaglio è cresciuto nello stesso periodo del 32,4%, a fronte di una media nazionale del 14,2% con punte massime in Sardegna (62,3%), Abruzzo (43,4%), Calabria (38%) e Sicilia (32,8%). A ciò va aggiunta una fascia di attività sommerse e di altre al di fuori della legge, valutabile attorno al 30-40% del totale.

Appare sempre più difficile liquidare una situazione che ha del patologico, con una semplice sentenza di condanna del comportamento clientelare degli amministratori dalla licenza facile che nei comuni del Mezzogiorno hanno (quasi tutti) disatteso la legge 426 del '71 che prevedeva la redazione dei piani di commercio e la disciplina nel rilascio del numero delle licenze di commercio.

In realtà alla base di questo fenomeno di crescita si intrecciano fattori e cause più complesse, che vanno ricercate nella assenza di altre occasioni qualificate di lavoro e aumento del tasso di attività della forza lavoro femminile, i processi di ristrutturazione in agricoltura che hanno comportato massicce espulsioni di mano d'opera e conseguenti flussi migratori non più verso il Nord ma verso le grandi aree urbane meridionali.

Il commercio è dunque stato utilizzato come cuscinetto per assorbire parzialmente le gravi tensioni sociali che si sono manifestate in particolare nelle aree del Sud. Sono dunque ben altre le sentenze da emettere e le responsabilità

## Tanti commercianti poco commercio

da attribuire alla politica «meridionalista» dei vari governi, e delle stesse Regioni e degli Enti locali meridionali.

Vi è, infatti, un problema qualitativo più che quantitativo nel divario permanente (ed anzi accresciuto) negli anni della crisi nelle zone a più intenso sviluppo industriale del Centro-nord e le aree meno sviluppate del Sud. Se, infatti si considera soltanto il semplice dato relativo all'incremento dell'occupazione industriale dal '71 all'81 (+24% nel Mezzogiorno +10% nel centro Nord) sembrerebbero quasi inspiegabili ed ingiustificate le grida di allarme, le proteste e le lotte di questi anni di ampi settori del mondo del lavoro e della imprenditoria minore.

E proprio per fare emergere meglio questo divario qualitativo che il processo in atto nel commercio può funzionare da importazione nel Mezzogiorno di modelli e soluzioni di altri settori del mondo del lavoro e della imprenditoria minore.

È proprio per fare emergere meglio questo divario qualitativo che il processo in atto nel commercio può funzionare da importazione nel Mezzogiorno di modelli e soluzioni di altri settori del mondo del lavoro e della imprenditoria minore.

La politica verso il Sud, a questo punto, deve cambiare rotta.

La contrapposizione degli interessi delle aree meridionali a quelle più sviluppate può solo servire a rinviare ulteriormente la soluzione dei problemi e ad accreditare tesi pericolose come quelle emerse anche nel corso della recente Conferenza sul Mezzogiorno (Merloni e Bodrato) secondo le quali è necessario semplicemente un ulteriore trasferimento di risorse dal Centro-Nord al Mezzogiorno e avviare un nuovo processo di accumulazione industriale e solo successivamente (quando?) si potrà rilanciare una ipotesi di sviluppo. Un ultimo illuminante esempio tra i tanti possibili sulle responsabilità dello sviluppo, viene ancora dal commercio.

Parliamo dei mercati generali. Queste strutture, tutte gestite dalla mano pubblica versano in un totale stato di abbandono tecnologico-strutturale. In questi mercati, la loro ubicazione sul territorio è rispondente più spesso a scelte particolaristiche e cliente-

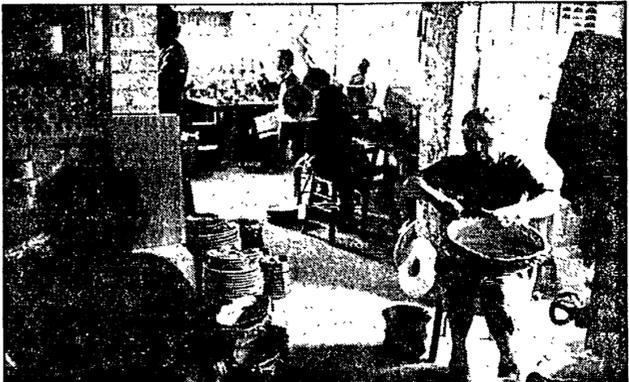
lari che ad effettive esigenze di collocazione e commercializzazione di prodotti agro-zootecnici. Nel Mezzogiorno pur producendo il 55% dell'intero aggregato ortofrutticolo nazionale si riesce ad incidere solo per il 41,5% sulla quota di prodotto esportata a fronte del 58,5% delle zone Centro-Sententrionali. A questo va aggiunto che solo il 7% degli impianti frigoriferi per la conservazione e il trasporto di questi prodotti sono dislocati nel Sud.

Non è difficile intuire quanto questa situazione sia destinata ad incidere negativamente sull'agricoltura. Un sistema di strutture moderne di commercializzazione, con servizi integrati, possibilità di informazione di mercato, catena del freddo, organizzato per gerarchie di funzioni collegate con i principali assi di trasporto, con l'industria di trasformazione, potrebbe, invece, costituire un volano importante per il decollo dell'agricoltura meridionale e per il recupero di consistenti quote di reddito e di valore aggiunto, che attualmente vanno nelle tasche della intermediazione. Più in generale una strategia di risanamento, di qualificazione e sviluppo del comparto mercantile nel Mezzogiorno, il superamento definitivo delle sue condizioni di marginalità, può rappresentare un fattore decisivo nell'ambito di un più generale progetto di ripresa economica e produttiva meridionale.

Per questo abbiamo più volte sottolineato, come Conferenti, che ci sembra un errore marchiano la totale esclusione del settore mercantile (almeno per quanto concerne i grandi progetti che hanno interconnessioni dirette con i settori agricolo e industriale) dal nuovo disegno di legge sul Mezzogiorno, che ritornerà in discussione al Parlamento nelle prossime settimane.

Luigi Schiano

# Scontro quotidiano della piccola impresa con la «depressione delle istituzioni»



Certo, ai fini della ripresa dello sviluppo meridionale e del superamento del divario dei suoi ritmi rispetto a quelle delle regioni centro settentrionali, risulta essenziale l'inversione della tendenza recessiva dell'economia nazionale; eppure anche nell'immediato è possibile offrire ad imprenditori del Mezzogiorno alcune opportunità. Si possono eliminare una serie di intralci, di disconomie che gravano sulle imprese e non consentono più facili processi di aggiustamento rispetto alle esigenze della produzione. Tra queste spiccano le assenze: a) di una politica di formazione professionale in grado di assicurare la qualificazione della manodopera in rapporto alle esigenze settoriali; b) di una politica del territorio che offra collocazione razionale ed adeguata alle imprese favorendo i processi di riorganizzazione, di collegamento interaziendale, di osservanza delle norme di tutela dell'ambiente e della salute; c) di una politica di promozione di servizi di assistenza tecnica e commerciale.

Tali politiche competono

essenzialmente alle regioni e agli enti locali e la loro assenza o insufficienza rimangono l'inadeguata risposta delle Istituzioni a esigenze elementari quanto vitali dell'apparato produttivo.

Quanto alla necessità di sviluppo di un terziario avanzato che sia di sostegno e di stimolo alle attività produttive non può dare affidamento il dato positivo, riscontrato nel 1982 (+0,89% dell'incremento del PIL nel settore dei servizi, giacché tutti i dati di fatto stanno a dimostrare che la crescita di un terziario integrato alla produzione sta, nel Mezzogiorno, un obiettivo proclamato ma ben lungi dall'essere concretamente perseguito.

Questa mancanza di servizi alle imprese, la cui funzione è quella di garantire produttività, qualità e mercati all'attività produttiva, rappresenta un intralcio alla vita dell'azienda e allo sviluppo, non meno rilevante che le insufficienze della politica del credito in troppi casi ancora avara nell'impiego delle risorse a sostegno della piccola impresa industriale e artigianale meridionale. Vengono così a mancare due funzioni essenziali per lo sviluppo delle imprese produttive, che si aggiungono alle assenze di mirate politiche di sostegno e promozione.

A questa situazione si sta tentando, spesso con successo, di reagire, grazie all'affermarsi di uno spirito associativo tra piccoli imprenditori, che ha portato al sorgere di consorzi-fid per favorire l'accesso al credito, di società per la fornitura di servizi informatici alle aziende, di convenzioni per l'accesso agevolato al leasing mobiliare, di consorzi e società per la promozione e la commercializzazione dei prodotti, di consorzi per l'acquisizione di commesse, di servizi gestiti dalle associazioni imprenditoriali, ecc.

Ma questo processo è ancora troppo lento rispetto alle necessità del momento e debbamente sostenuto e incentivato avvalendosi di mezzi più opportuni, anche di quelli che la CEE ha da tempo predisposto e che ancora non vengono debitamente utilizzati.

A questo punto si pone il problema della riforma dell'intervento straordinario la cui strumentazione e i cui obiettivi devono essere rapportati alle esigenze che nascono dall'attuale situazione economica e produttiva del Mezzogiorno, all'interno della quale la piccola e media impresa industriale e artigianale assume un rilievo di prima grandezza.

Nella determinazione delle scelte di un rinnovato intervento straordinario vanno rispettati alcuni punti fermi: le priorità conseguenti: a) la funzione e la potenzialità della minore impresa e dell'artigianato in termini di sviluppo produttivo e occupazionale; b) il valore dello sviluppo di queste forze imprenditoriali autonome ai fini di una crescita diffusa ed equilibrata dell'apparato produttivo; c) la necessità di sostenere tale crescita con una politica a ciò strutturata, basata sulla creazione di servizi reali alle imprese in grado di vincere le condizioni ambientali sfavorevoli (assistenza tecnica, credito ed altre strutture finanziarie, tecnologie avanzate ed appropriate, energia a basso costo, promozione commerciale, associazionismo economico, insediamenti); d) una vera politica di arricchimento del capitale umano (scuola e ricerca, funzione professionale e manageriale); e) il rilancio delle Regioni quale perno di una nuova politica per il Mezzogiorno, con la mobilitazione di tutte le risorse tecniche e professionali che l'intervento straordinario è venuto accumulando.

All'interno di questa nuova politica per il Paese e per il Mezzogiorno deve inoltre realizzarsi una visione più realistica del ruolo e del peso della impresa artigiana fra le forze produttive; ruolo e peso che differiscono da quello di altre imprese spesso e soltanto per questioni di qualificazione giuridica. Ne consegue che a fianco di una legislazione più rispondente delle Regioni meridionali per l'impresa artigiana, deve schierarsi una nuova legislazione per il Mezzogiorno che possa stimolare e integrare questo loro rinnovato impegno a sostegno di parte importante della base produttiva e di servizio delle economie locali, offrendo risorse, programmi integrativi ed aggiuntivi coordinati, strumenti appositamente orientati a partire da quelli operanti nel settore finanziario, di assistenza tecnica alle imprese ed ai consorzi, di promozione professionale e manageriale.

Antonio Calabrese

Per la Lega il momento meridionale è caratterizzato dal perdurare, qualificandosi, della spinta di molteplici figure sociali (giovani, lavoratori utenti, piccoli imprenditori) che cercano una affermazione e un ruolo attraverso l'associazionismo economico. Ci sono state, nel corso degli ultimi anni e degli ultimi mesi, esperienze di eccezionale rilievo nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, in quello manifatturiero, in quello dei servizi sociali, della cooperazione fra consumatori, della edilizia, del turismo e della industria culturale. Di eccezionale rilievo se si riflette al fatto che oltre il 70%, ad esempio, del ricettivo turistico globale del Mezzogiorno è organizzato in cooperative, che nonostante i limiti della legislazione e la caduta di attenzione da parte dei pubblici poteri si sono consolidate centinaia di cooperative giovanili, fondate su originalissime forme di organizzazione del lavoro, nel settore terziario in particolare, che associano oltre 30.000 giovani. E' altresì significativo che molte di queste nuove cooperative agiscano fra mille ostacoli nelle zone dove più urgente è il bisogno della ricostruzione e dello sviluppo economico dopo il terremoto. Tutto questo è avvenuto in parte per l'autonoma iniziativa, seppure inadeguata tuttora, del movimento cooperativo organizzato, per coerenza e spontanea iniziativa di gruppi sociali attivi specie di giovani e di donne, comunque in totale assenza di una qualsivoglia azione programmatica e legislativa di sostegno.

Anzi, in taluni casi, il caos delle competenze degli enti dell'intervento speciale ha provocato il ritardo e la pratica messa in mora di iniziative di particolare significato: i consorzi cooperativi (uno per ogni regione del Mezzogiorno) di supporto alle iniziative economiche cooperative e autogestite hanno perduto la possibilità di fruire di finanziamenti comunitari a causa della incapacità del Governo centrale, di quelle regionali e della Cassa di definire le rispettive competenze e coordinare l'attività.

Eppure, nel profondo cambiamento che ha investito le popolazioni e le strutture dell'Italia meridionale, continua a crescere una volontà diffusa e caparbia di affrontare i problemi dell'occupazione anche e primariamente, attraverso l'autogestione e l'assunzione diretta del rischio di impresa da parte di gruppi sociali attivi; si accresce la spinta di piccoli e medi imprenditori ad affrontare in forme consorziali e cooperative la qualificazione della produzione e dei servizi, l'allargamento e la qualificazione dei mercati; cresce, specie nelle aree metropolitane la domanda

## Il progetto cooperazione attende una risposta

### L'iniziativa associativa e le scelte di governo debbono incontrarsi

di una superiore qualità della vita e, quindi, di adeguate soluzioni, dei problemi abitativi, dei servizi alle persone e alla città che, in primo luogo, possono trovare risposte moderne ed efficienti attraverso la gestione sociale cooperativa.

Tutto ci conferma che, nonostante i gravi ritardi accumulati in questa direzione, è ancora possibile, e più che mai necessario, proporre una diffusione generale dell'impresa cooperativa nel Mezzogiorno, produrre uno sviluppo accelerato di forme cooperative autogestite tale da teminare, qualificare, allargare il tessuto economico (e tra l'occupazione qualificata e la democrazia) bonificando la disgregazione sulla quale si fonda la mala pianta mafiosa e camorristica. Come movimento cooperativo della Lega, in stretto rapporto con le organizzazioni sindacali, prima di tutto con la CGIL, abbiamo lavorato alla definizione di un progetto speciale della cooperazione (e per la cooperazione) nel Mezzogiorno.

Tale progetto prevede anche la utilizzazione, per la costituzione di nuove imprese, di quote derivanti dal risparmio volontario dei lavoratori garantito da una legge di cui le tre Centrali sindacali e le tre Centrali sindacali stanno definendo le linee fondamentali da proporre al Governo e al Parlamento, oltre che, come orvivo, al giudizio dei lavoratori. Questo progetto porteremo avanti con tenacia se pur nei limiti delle risorse interne al movimento cooperativo e di quelle quote dell'intervento pubblico che pur è possibile mobilitare. Tuttavia esso potrà esprimere tutta la sua capacità liberatrice di energie umane, di iniziativa individuale e collettiva; di mobilitazione e di aggregazione di risorse economiche inutilizzate e disperse (e che tuttavia esistono) soltanto in presenza di una coerente politica per la coope-

razione di cui a tutt'oggi mancano le condizioni essenziali.

Non si tratta soltanto di destinazione di una quantità superiore di risorse pubbliche verso questo obiettivo, ma della creazione delle condizioni strutturali di base perché lo sforzo della società nazionale, delle organizzazioni sindacali, professionali ed economiche della cultura nazionale, sia volto a promuovere, da una parte, l'aggregazione di gruppi estesi di utenti capaci di qualificare i loro bisogni in termini di domanda solvibile che orienti una risposta adeguata in termini di produzione e di servizi, dall'altra la creazione di un settore economico esteso ed unitario, costituito da forme associative e cooperative autogestite che si ponga come obiettivo proprio quello di agganciare gli equilibri di fondo fra domanda e offerta di lavoro, fra produzione e consumi, fra Mezzogiorno e restante parte del paese. Per questo abbiamo avanzato al nostro convegno di Bari del marzo '82 e ribadito al XXX Congresso, alcune richieste generali al Governo e al Parlamento che mantengono tutta la loro validità, e anzi, trovano un nuovo punto di riferimento nel programma del primo Governo Craxi e nelle dichiarazioni di Bari del Presidente del Consiglio.

La prima richiesta generale è quella di un allentamento consistente, non più rinviabile, della stretta creditizia che espone al rischio del soffocamento le imprese esistenti, scovaglia le innovazioni tecnologiche e di prodotto, impedisce l'avvio di nuove attività economiche; questo è necessario particolarmente per il Mezzogiorno insieme al rilancio della politica del credito agevolato, la seconda richiesta è quella di una ripresa della politica di programmazione alternativa alla governabilità giorno per giorno, che abbia come asse un programma per

riassorbire la disoccupazione, specie quella qualificata che caratterizza la condizione meridionale, rende possibile una autentica mobilità e consente una graduale riduzione dei trasferimenti assistenziali attraverso un rilancio qualificato dello sviluppo. Il programma per l'occupazione, in primo luogo per l'occupazione giovanile nel meridione annunciato da Craxi deve collimare, fuori della epistola, all'interno di una politica attiva del lavoro se vuole evitare il destino infausto dei provvedimenti tampone che abbiamo conosciuto in un recente passato.

Condizione per l'avvio di una qualunque politica è la liquidazione, sempre rinviata per evidenti ragioni di potere, della Cassa per il Mezzogiorno per superare il sistema attuale di blocchi reciproci tra strutture regionali e interventi straordinari che paralizzano ogni decisione e costituisce un alibi per l'inazione. L'intervento nel Mezzogiorno che si aggiunge integrandolo, alle ordinarie possibilità di bilancio, deve essere regolato da una programmazione articolata sul sistema delle autonomie e aprire il terreno alla creazione di strumenti operativi di servizio e progettazione (proporzionata a tale scopo la costituzione di agenzie nell'ambito della programmazione), caratterizzati dalla duttilità, dall'agilità dell'intervento e della capacità di differenziazione in situazioni che sono disomogenee e che non possono essere affrontate con strumenti indifferenziati. Benché scolorita dalla cultura politica dominante, in nome di un più moderno pragmatismo, la questione meridionale, in termini del tutto rinnovati come questione urbana e giovanile, non può agraria e contadina, è sempre presente come la primaria questione nazionale dalla cui soluzione dipende in larga misura la possibilità che l'intera nazione riprenda via dello sviluppo e della rinascita.

Occorre ridare a tutte le forze attive della nazione questa consapevolezza e promuovere l'azione creativa e concorde di tutti.

Non è più tempo di interventi sminuzzati, costosi, inefficaci, inefficienti su cui sono cresciuti il clientelismo e la criminalità. L'autogestione cooperativa è una delle strade per dare respiro al nuovo che vuole emergere: l'autogestione cooperativa autentica, quella che riconoscendosi nel movimento cooperativo organizzato e collegandosi alla cooperazione organizzata nazionale sfugge ai rischi della soggezione, interessi personalistici e condizionamenti oscuri e caratterizzano purtroppo talune forme strumentali di cooperazione.

Roberto Malucelli



## ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

# In pillole "l'acqua calda dal sole"

**Dove si applicano i pannelli solari**  
I pannelli solari vanno collocati in posizione esposta al sole, su tetti, terrazzi, giardini, siepi e spazi aperti. Essi devono essere orientati con la lastra trasparente verso sud e inclinati rispetto al piano orizzontale di un angolo circa pari alla latitudine del luogo.

**Anche con il cielo nuvoloso**  
Il pannello solare capta il massimo del calore in condizioni di cielo sereno, ma anche in presenza di nubi è in grado di assorbire una quota non trascurabile dell'energia solare (radiazione diffusa).

**Una trappola per il calore**  
Il pannello solare è costituito da un assorbitore, attraversato dal liquido che viene riscaldato, e da una lastra trasparente alla radiazione solare in arrivo e che inoltre non lascia uscire calore verso l'esterno; il calore così captato viene ceduto all'acqua da riscaldare.

**A chi rivolgersi**  
Il reparto assistenza e relazioni commerciali della Zona ENEL competente per territorio ha a disposizione di tutti gli interessati un pacchetto informativo con tutte le indicazioni essenziali per usufruire delle agevolazioni derivanti dalla campagna dell'ENEL.

**Quanto costa un impianto**  
Uno scaldacqua solare in opera, per gli usi di una singola famiglia, ha un costo variabile, a seconda dei casi, tra 500.000 e 800.000 lire per m<sup>2</sup> di superficie utile dei collettori installati. Superficie necessaria: mediamente da 3 a 5 m<sup>2</sup>.

**Quanto si risparmia sulla bolletta**  
Grazie allo scaldacqua solare, una famiglia può risparmiare annualmente da 1.500 a 2.500 kWh di energia elettrica, corrispondenti a 250-400 mila lire.

**L'ENEL e lo Stato vengono incontro nella spesa**  
Nell'ambito della campagna per la diffusione dello scaldacqua solare, l'ENEL anticipa ai propri utenti una quota che può raggiungere il 70% del costo dell'impianto. L'importo anticipato verrà restituito a rate, sulla bolletta, ad un tasso particolarmente conveniente, grazie ad un prestito Comunitario. Inoltre la legge n. 308/1982 prevede per detti impianti contributi a fondo perduto, fino al 30% della spesa, cumulabili con l'agevolazione dell'ENEL.

**I numeri**

- Gli usi termici a bassa temperatura di energia elettrica rappresentano in Italia, il 9%.
- L'energia prodotta da centrali termoelettriche alimentate da idrocarburi (prodotti petroliferi e gas naturali): 55% del totale.
- Risparmio annuo di energia elettrica con un metro quadrato di pannelli solari:
  - circa 460 kWh al Nord
  - circa 580 kWh al Centro
  - circa 600 kWh al Sud.
- Risparmio annuo sulla bolletta tra le 70.000 e le 90.000 lire.
- Importi delle rate bimestrali per il recupero dell'anticipazione dalle 17.000 alle 33.000 lire per metro quadrato di collettore solare.
- Contributi in conto capitale dallo Stato ottenibili nella misura massima del 30% della spesa di investimento e fino al limite di 15 milioni di lire (L. 308/1982).
- I metri quadrati di collettori solari previsti dalla campagna ENEL sono 100.000.
- L'impegno finanziario dell'ENEL è di 54 miliardi.
- La ripartizione dei pannelli fra aree geografiche è così disposta:
  - 60.000 m<sup>2</sup> per l'area della Cassa del Mezzogiorno
  - 40.000 m<sup>2</sup> per il restante territorio.
- Risparmio globale di energia elettrica 50-55 milioni di kWh all'anno.
- Risparmio di olio combustibile importato 12.000-13.000 tonnellate all'anno.
- Risparmio per la bilancia dei pagamenti circa 4 miliardi all'anno.

**I programmi dell'ENEL per lo sviluppo energetico nelle abitazioni**

La diffusione dei pannelli solari ed il risparmio energetico nelle abitazioni sono obiettivi che l'ENEL considera di particolare importanza nel quadro delle azioni volte alla riduzione della dipendenza dal petrolio ed alla diversificazione delle fonti primarie. La razionale utilizzazione dell'energia elettrica nei vari settori finali di consumo ha già visto la concretizzazione di varie azioni dell'ENEL.

Ma è con la legge n. 309 del giugno 1981 che l'ENEL ha assunto, istituzionalmente, il ruolo di operatore energetico ed è stato autorizzato a promuovere con la propria organizzazione e mediante adeguati incentivi anche l'uso più razionale dell'energia. È in questo ambito che rientra la campagna che l'ENEL ha lanciato per la diffusione degli scaldacqua a pannelli solari, cui seguono altre iniziative, ad esempio in favore delle pompe di calore. Per ottenere, a livello nazionale, ulteriori risparmi, era necessario spostare l'attenzione dal ciclo di produzione e distribuzione alla fase di utilizzazione dell'energia elettrica, esplicitando anche un'azione promozionale indispensabile per coinvolgere e orientare nel modo migliore i 24 milioni di utenti dell'ENEL.

### 47<sup>a</sup> Fiera del Levante

BARI 9/19 SETTEMBRE 1983



#### L'AICA è presente in Fiera per la prima volta

L'AICA è il più vecchio consorzio di acquisti e vendite di cooperative: la sigla significa Alleanza italiana cooperative agricole, nacque quando la gestione collettiva di acquisti e vendite da parte dei coltivatori, quale dimensione indispensabile della loro economia d'impresa, era un sogno. E quest'anno, per la prima volta, L'AICA è presente nella Fiera del Levante.

L'AICA — che nel 1982 ha chiuso il bilancio con un fatturato complessivo nazionale di 875 miliardi — registra in meridione un costante aumento della propria presenza grazie all'adesione di centinaia di cooperative.

Offre alle cooperative agricole un supporto finanziario e tecnico. Ha sviluppato inoltre un'intensa attività di vendita di prodotti ortofruttili meridionali sia in Italia che all'estero, comparto che ha chiuso l'82 con un fatturato di 33 miliardi.

L'AICA è altresì impegnata a partecipare alla realizzazione del piano di sviluppo che il settore agricolo della Lega si è posto come obiettivo per il triennio 1983-1985: 293 miliardi di investimenti per il solo centro sud. Inoltre ha costituito recentemente una società di trading per operare sui mercati esteri.

L'AICA trading agirà in stretta collaborazione con le altre società del movimento cooperativo della Lega per sviluppare gli scambi dando nuovi sbocchi alla produzione meridionale.

Antonio Ferri

#### La FINAM: capitale per le imprese agricole alimentari

Con il «Programma integrato di valorizzazione delle colture mediterranee», la FINAM sta entrando in una nuova fase, basata sul supporto finanziario di imprese create dai produttori e — se lo vorranno — per iniziativa degli enti locali. Il Programma prevede cinque progetti, per 103 miliardi di investimenti, sostenuti da una assistenza finanziaria FINAM (che comprende l'avvio delle gestioni) per 183 miliardi.

L'importanza di questa nuova partenza sta in due possibilità, tutte da verificare: 1) quella di superare le limitazioni alla costituzione del capitale per organizzare e condurre imprese agro-alimentari promosse dai produttori; 2) nella creazione delle condizioni per sostenere progetti imprenditoriali a più lungo termine come il riutilizzo agro-forestale di vasti territori o l'impiego dell'irrigazione per intraprendere produzioni completamente nuove per qualità, dimensione e destinazione sul mercato.

Nella relazione al bilancio 1983 il prof. Servidio ha insistito sulle forme di promozione: partecipazione di minoranza a imprese cooperative; a società di capitali; a imprese a totale capitale pubblico promosse dalle Regioni ma soprattutto «assistenza finanziaria» — in un quadro più ampio — accordo con gli organismi specializzati per la ricerca, il trasferimento di tecnologie, la commercializzazione.

I nuovi indirizzi penetrano lentamente, la distanza fra esigenze e attività resta enorme ma lo strumento FINAM, dà qualche segno di efficienza.

## Acqua: sta per esplodere l'irrigazione collettiva?

### Sono tornati a scavare pozzi più profondi

BARI — Hanno voluto chiamarlo I Colloquio Internazionale per gli studi sull'irrigazione e per gli scambi delle connesse tecnologie, ispirato alla cooperazione internazionale, allo sviluppo e aperto ai problemi economici-produttivi e degli scambi commerciali dei paesi del Bacino Mediterraneo e dei paesi arabi.

Alla organizzazione di questa importante iniziativa — che si presenta la più interessante fra quelle che si sono svolte durante questa 47.ma edizione della Fiera del Levante — hanno dato il loro contributo il Ministero degli Esteri, la Regione Puglia, la stessa Fiera del Levante e soprattutto l'Ente irrigazione di Puglia, Lucania ed Irpinia. Hanno aderito i più autorevoli studiosi, tecnici, economisti ed operatori industriali, nonché delegazioni di autorità politiche e tecniche di Paesi Arabi. Nei tre giorni del Colloquio (dal 9 al 15 settembre), oltre alla giornata di studio, si è fatta una visita alle opere irrigue e un incontro tra operatori e economisti italiani e dei Paesi Arabi e del Bacino Mediterraneo. Perché, è superfluo sottolinearlo, l'operato dell'

Ente irrigazione di Puglia, Basilicata e Irpinia interessa questi paesi perché le esperienze applicate riguardano paesi, come il nostro, accomunati da quello che si chiama clima sub arido.

Senza nulla togliere al carattere Internazionale di questa iniziativa — che eleva il tono ed il livello del dibattito teorico in realtà scaturito in questi ultimi anni sia per la sempre minor centralità dei problemi del Mezzogiorno e della problematica agricola, sia per un calo ideale che si registra in realtà — il colloquio è stato di grande interesse per la Puglia e per il Mezzogiorno perché ripropone il tema dell'irrigazione a più alto livello dopo un silenzio che cominciava a preoccupare.

Le stesse due ultime annate consecutive di siccità — che hanno provocato alla sola economia agricola pugliese danni per diversi miliardi di miliardi (si pensi che in alcune zone del Tavoliere ove si registravano rese di 25 quintali per ettaro, di grande duro si sono avute rese di 2-3 quintali) — non sono servite a far riproporre in termini adeguati alla gravità del fenomeno siccità il pro-

blema dell'irrigazione, dei tempi e dei modi del suo sviluppo. Anzi, c'è stato qualcuno che in modo più o meno scoperto, ha parlato di inutilità di procedere con la costruzione di dighe e di canali irrigui perché tanto non piove più e quindi è inutile costruire invasi per l'acqua che dal cielo non scende più.

Una posizione questa assurda e che ha avuto subito serie smentite perché l'entità dei danni procurati da due siccità consecutive è stata la che, fatti i dovuti calcoli, è stato detto chiaramente che

quei pozzi artesiani molto profondi che prima venivano considerati antieconomici per i costi di scavo e di sollevamento dell'acqua, di fronte a tanto drammatica esperienza sono ora da considerarsi economici.

L'esempio più eclatante è venuto dall'esperienza degli allevatori della zona nord e sud est della provincia di Bari che per la siccità particolarmente severa (ai quali la Regione Puglia sovviene solo per una parte) per il trasporto e l'acquisto di acqua dagli speculatori, che hanno

visto sotto altra luce quell'acquedotto rurale in costruzione per la zona.

La siccità in sostanza ha portato a rivedere i costi dell'irrigazione e le convenzioni economiche, modificando quell'atteggiamento più severo che si riscontrava qualche anno fa.

L'occasione del colloquio sui problemi dell'irrigazione che si è svolto nell'ambito della Fiera del Levante è servito perciò anche alla Regione Puglia per cominciare ad affrontare in modo organico i problemi irrigui che signifi-

ca controllo delle risorse sotterranee (la Puglia è considerata una gruviera di pozzi abusivi al punto che non se ne conosce il numero esatto), regolamentazione del costo dell'acqua. Tutta materia questa per la quale la Regione ha ora poteri delegati.

È stato giustamente affermato che la storia dell'irrigazione collettiva in Puglia si racchiude in poco più di un venticinquantennio. Essa infatti ha avuto inizio praticamente nel 1955 quando si avviò la distribuzione dell'acqua nei distretti del comprensorio irriguo del Tara, mentre ancora erano in corso di realizzazione le opere; in quel primo anno furono irrigati appena 55 ettari, ripartiti fra 20 utenti. Le colture interessate furono: oliveto, un po' di agrumi di nuovo impianto consociato all'oliveto e barbabietola da zucchero. Attualmente, secondo i dati del 1981, l'esercizio collettivo interessa in Puglia una superficie attrezzata di oltre 72 mila ettari con 17 mila utenti serviti. Le prospettive future, secondo il progetto speciale per l'irrigazione del Mezzogiorno, fanno prevedere che entro i prossimi cinque anni

l'irrigazione collettiva interesserà in Puglia una superficie di 258 mila ettari, comprendendo in questa cifra oltre che le superficie già attrezzate, anche quelle in corso di attrezzatura, quelle comprese in progetti già finanziati, quelle da attrezzare con acque disponibili e quelle da irrigare con acque provenienti da invasi già finanziati.

Ci sono stati ritardi e sprechi, dighe inutilizzate per mancanza di canalizzazione, e canalizzazioni inutilizzate perché a monte non era stata ultimata la diga, impianti di distribuzione nuovissimi mentre vi sono ancora sistemi di distribuzione a cielo aperto ormai anacronistici. È ora di fare il punto e di intervenire perché il nuovo non venga annullato dal vecchio. La realtà si è andata modificando sia pure lentamente e fra contraddizioni. L'antica condanna secondo cui sulla Puglia le piogge non cadono costantemente né con abbondanza nei mesi estivi in cui l'agricoltura più produttiva, constatato per secoli dai geografi, non è più tale. C'è rimedio.

Italo Palasciano

### Acquedotti rurali: l'acqua risale verso la Murgia

BARI — Due annate consecutive di siccità queste ultime — che hanno provocato all'economia agricola pugliese ingenti danni sia per quanto riguarda le mancate produzioni, sia per i costi che hanno dovuto subire gli allevatori per far fronte alla mancanza d'acqua per il bestiame — hanno richiamato all'attualità il problema degli acquedotti rurali uno dei quali progettato dal Consorzio di Bonifica Appulo Lucano (già della Murgia premurgiana). Per questo abbiamo ritenuto opportuno rivoicerci al dottor Angelo Schittulli, presidente del Consorzio per fare il punto sulla situazione.

L'8 febbraio 1980 veniva presentato alle autorità, alle forze sociali, alle organizzazioni di categoria, agli operatori il progetto degli acquedotti rurali della Murgia annunciando l'effettivo inizio dei lavori in luglio. A tre anni di distanza — abbiamo chiesto al dottor Angelo Schittulli cosa può dirci in proposito.

«Il progetto degli acquedotti rurali della Murgia — egli ci ha detto — corona un lungo lavoro che discende dalla evoluzione dei primi studi elaborati dal Consorzio nell'ambito del Piano Generale di bonifica delle Alte Murgie Pugliesi, nel quale, tra i problemi affron-

tati ai fini dello sviluppo economico e sociale, quello dell'approvvigionamento idrico costituiva la parte prioritaria.

Anche questo intervento del Consorzio si è posto come concreto elemento di sviluppo equilibrato fra le diverse aree comprensoriali ed in particolare, tra le aree interne e quelle adiacenti destinatarie di consistenti investimenti irrigui.

Gli acquedotti rurali costituiscono una concreta tappa del faticoso e complesso cammino, un atto destinato a restare nella storia di questi territori particolarmente depressi, e non solo per l'importanza ma anche per l'organicità della impostazione che ha visto per la prima volta un'azione realizzativa di proporzioni estremamente rilevanti e per importo finanziario e

per estensione di intervento (400.000 ettari interessati).

«L'intera infrastruttura si articola in tre acquedotti: il primo serve la Murgia Nord-Orientale, il secondo la Murgia Sud-Orientale e la zona dei Trulli, il terzo i territori inclusi e limitrofi alla parte lucana del comprensorio.

I Comuni interessati sono 37: 24 in provincia di Bari, 6 in provincia di Taranto, 7 in

provincia di Potenza.

Il Consorzio ha rispettato i tempi di esecuzione. Si pone ora però il problema degli infittimenti delle reti e in tal senso è stata interessata la Regione Puglia e la Murgia, può determinare per l'agricoltura un'ultima penalizzazione con ripercussioni gravissime anche sul piano psicologico.

All'emergenza idrica in Puglia, nel presente anno, sono state indirizzate cospicue risorse finanziarie: gli acquedotti rurali costituiscono un'emergenza; questa affermazione non va sottovalutata.

i. p.

**SUPERFICIE SERVITE:** ha 408.000 circa (di cui 355.000 ettari in Puglia e 53.000 ha in Basilicata).

**COMUNI INTERESSATI:** 24 in provincia di Bari, 6 in provincia di Taranto e 7 in provincia di Potenza.

**AGRI INTERESSATI PER INTERO:** Altamura, Alberobello, Gioia, Gravina, Locorotondo, Minervino, Noce, Foggiorini, Putignano, Santeramo, Spieziole, in provincia di Bari; Marone, Francina in provincia di Taranto; Lavello e Montemilone in provincia di Potenza.

**AGRI INTERESSATI PARZIALMENTE:** Acquaviva, Andria, Bitonto, Canosa, Castellana, Casale (marginalmente), Cassano, Corato, Grumo, Ruvo, Sammichele, Toritto, Turi, in provincia di Bari; Castellana, Crispiano, Laterza, Massafra, Mottola, in provincia di Taranto; Banzi, Genzano, Melfi, Palazzo S. Gervasio e Venosa in provincia di Potenza.

**POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI:** 676.300 ab. di cui 629.209 nei centri e 47.091 nei nuclei e nelle case sparse.

**BESTIAME ESISTENTE:** (in capi produttivi):

### Scheda tecnica

32.000 bovini, 185.000 ovini e 13.000 equini. **VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI IDRICI:** (in funzione delle prospettive di sviluppo del territorio): a) popolazione sparsa (6.582 abitat. esistenti = 33.000 abitanti); b) popolazione suburbana: 3.500 abitanti; c) bestiame: 54.000 bovini, 250.000 ovini e 15.000 equini; d) presenza agri-turistiche: 4.000.000 (di cui 3.500.000 nella zona dei Trulli e 500.000 nel restante territorio); e) fontanili pubblici: 284; f) servizi e usi diversi richiesti dal territorio (impianti di lavorazione

dei prodotti agricoli e zootecnici, cave, distributori di carburanti, bar e motel isolati, ecc.).

**CONTENUTI DEL PROGETTO:** a) 2 stazioni di sollevamento; b) 1.100 km di condotte; c) 29 serbatoi, di capacità variabile dai 500 ai 3.000 mc. per un volume complessivo di accumulo di 33.000 mc.; d) oltre 1.000 attraversamenti di strade, fossi, ferrovie, condotte idriche e metanodotti; e) alcune centinaia di scari e fusti; f) 284 fontanili con annessi abbeveratoi o lavatoi; g) apparecchiature di telecomando e telecontrollo.

## FINAM

FINANZIARIA AGRICOLA DEL MEZZOGIORNO S.p.A.

CAPITALE SOCIALE Lire 105.300.000.000 (int. vers.)\*

**Partecipanti al capitale azionario:** Cassa per il Mezzogiorno, Banco di Napoli, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco di Santo Spirito, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Banca della Provincia di Napoli, Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, Banca Popolare dell'Alto Lazio, Istituto di Credito delle Casse Rurali ed Artigiane, INSUD S.p.A.

La FINAM promuove e favorisce lo sviluppo dell'Agricoltura nel Mezzogiorno assumendo partecipazioni al capitale di rischio di cooperative e loro consorzi e di società di piccoli e medi imprenditori agricoli, ivi comprese le imprese di prima trasformazione dei prodotti agricoli-alimentari.

In particolare la FINAM opera nell'ambito dei progetti speciali previsti dal programma di interventi straordinari nel Mezzogiorno che abbiano attinenza con lo sviluppo dell'agricoltura (forestazione, zootecnia, agrumicoltura, irrigazione, commercializzazione, ricerca) e dei progetti regionali di sviluppo.

A favore delle cooperative e consorzi o delle società di capitali cui partecipa (con divieti di partecipazioni di controllo, tranne che nei casi di intervento congiunto con gli Enti di Sviluppo Agricolo o altri

organismi sottoposto al controllo delle Regioni) la FINAM pratica interventi di assistenza finanziaria consistenti in:

- prefinanziamenti per sostenere la fase di impianto
- integrazione del volano di esercizio fino a quando le attività intraprese non siano a regime
- prestiti per la formazione di capitale delle cooperative
- fidejussioni per accedere alle provvidenze previste dai progetti speciali

Il programma poliennale approvato dal CIPE nelle sue linee generali qualifica l'intervento della FINAM in modo prioritario nelle attività di servizio alla produzione agricola e zootecnica, nella promozione degli impegni produttivi quando la risposta del mercato non sia adeguata agli obiettivi programmatici dei progetti speciali, nella valorizzazione delle produzioni agricole attraverso il sostegno alle forme associative di produttori per la commercializzazione.

\* È in corso l'operazione di aumento del capitale sociale da 105,3 a 148,3 miliardi deliberata dall'assemblea straordinaria del 5 settembre 1983.

00197 Roma - Via Abruzzi, 3 - Telefoni 4755741/2/3/4/5 - Telex 611165

## Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della

**Gillette Contour**  
A TESTINA SNODABILE.  
SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.



Così è iniziato l'anno '83-'84

Sin dal 1° giorno la scuola non è uguale per tutti

ROMA — Ieri è iniziata la scuola. È stato il «solito» primo giorno, fatto più di conoscenza reciproca che di studio. D'altronde, ancora per alcuni giorni l'attività scolastica non sarà regolare. Il carousel degli insegnanti si preannuncia quest'anno particolarmente massiccio, per la concomitanza dei concorsi degli insegnanti e dei presidi (con i relativi vincitori ai quali assegnerà una cattedra) con il fenomeno dei docenti in soprannumero a causa del calo demografico (sono centomila gli studenti in meno rispetto all'anno scorso), da sistemare.

Molti ragazzi, poi, si ritrovano con i «soliti» problemi: sovraffollamento delle classi (il governo ha deciso che si può stare in 33 in un'aula), doppi turni (400 mila studenti andranno a scuola così) e, in Campania, i vecchi drammi del terremoto e quelli, nuovi, del bradismo.



Pozzuoli, aule vuote Napoli, metà a casa

Nella zona Flegrea sconvolta dal bradismo istituti trasformati in appartamenti - Nel capoluogo e nei paesi continua l'emergenza

Della nostra redazione NAPOLI — Unici in tutta Italia, ieri mattina i ragazzi di Pozzuoli non hanno inflitto il grimaldino per il primo fatidico giorno: la scuola, nella città del bradismo, non è iniziata. Dal 4 settembre, da quando cioè la gente ha cominciato la grande fuga dalle case pericolanti, le 728 aule cittadine si sono trasformate in altrettanti appartamenti. Certo, si sta lavorando per sgomberarle e la prefettura ha promesso che la prossima settimana tutto sarà «normalizzato». Ma per intanto la scuola partenopea si trova di nuovo al centro dell'attenzione nazionale, la parola «emergenza» è tornata pericolosamente d'attualità, qualcuno comincia a disperare sulle capacità autonome di ripresa dell'istituzione scolastica.

Recessione, industria colpita

mente: nel secondo trimestre di quest'anno è calato addirittura del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 1982 e dell'1,7% rispetto ai primi tre mesi del 1983. Intanto dalla Camera, dove si discute l'assestamento del bilancio pubblico, è emerso che il deficit quest'anno sarà tra gli 85.000 e i 91.000 miliardi. Siamo, dunque, lungo un piano inclinato, lo stesso che dura ormai da tre anni. Ciò conferma le fosche previsioni del ministro del bilancio il quale, rettificando le proiezioni del suo predecessore ha dichiarato che quest'anno non avremo sviluppo zero, bensì negativo (-1,2% in media annua), mentre l'inflazione resterà oltre il 15%. E Pietro Longo, per formulare queste proiezioni che saranno contenute nella relazione previsionale e programmatica in corso di elaborazione, si è fondato, appunto, sui dati che dall'ISCO e dall'ISTAT affluiscono al ministero. Le cifre degli istituti di rilevazione statistica mostrano che sono proprio i bassi livelli di attività produttiva e le persistenti riduzioni della domanda di investimenti a determinare il brusco scivolone del prodotto lordo. Ecco perché è l'industria a fare le spese, in primo luogo, della crisi.

Italia-Francia

nostrae postazioni ci fosse un pericolo di massacrati di civili, credo che il parlamento autorizzerebbe il governo ad estendere l'azione umanitaria. Al di là di questo non c'è che il nostro impegno per una soluzione politica. Terza questione, quella dell'eventuale ritiro del contingente italiano. La risposta di Craxi è stata negativa. È un'idea che offende il buon senso e il nostro onore. I siriani devono sapere che non ci ritireremo perché hanno alzato il tiro dei loro cannoni. Se la situazione cambierà e si renderà necessario decidere se modificare o confermare la nostra presenza, il governo ne parlerà. Nella seconda ipotesi di allargamento della forza multinazionale il portavoce dell'Eliseo ha dichiarato che Mitterrand e Craxi hanno insistito sulla responsabilità delle Nazioni Unite nella definizione di una zona di controllo e sulla volontà di

Libano

mento, chiamandone a far parte ufficiali libanesi, osservatori dell'ONU e rappresentanti sia della falange che del PSP di Jumblatt. Un terzo progetto, attribuito a fonti moderate, prevede che il contingente dell'esercito sulla strada costiera da Khaldeh ad Awali (dove sono gli israeliani), l'affidamento alla forza multinazionale della strada per Damasco fino a Sofar (cioè al di là di Bhamdoun) con la partecipazione di unità simboliche dell'esercito ai posti di controllo fisici, ma non alle pattuglie mobili, il mantenimento dei soldati sulle posizioni attuali e l'invio preventivo sulla montagna dei gendevisti delle Forze di sicurezza dell'interno.

Scetticismo dei gesuiti sul governo Craxi

ROMA — I gesuiti criticano ogni enfaticizzazione della presidenza Craxi. Per il PSI, scrive padre De Rosa su Cuius, cattolica, è un fatto di portata «storica», ma lo è altrettanto per gli italiani? Non è detto che la presidenza Craxi, afferma De Rosa, non possa essere il primo passo verso l'alternativa di sinistra. Se però guardiamo al governo per quello che esso è, «non ci sembra che il fatto che alla sua guida ci sia un socialista sia particolarmente significativo». O meglio, può essere significativo se Craxi, a cui vanno riconosciute una forte personalità e una notevole capacità d'azione, riuscirà veramente a «governare» un paese che per troppi versi è divenuto ingovernabile, e quindi a imporre a tutti gli italiani (e non soltanto ai più deboli) i sacrifici necessari per la realizzazione di provvedimenti impopolari.

Il caso Negri

nico finale ci si è limitati a riferire l'emergere di un orientamento favorevole alla richiesta dell'arresto tuttavia «fermo restando il rispetto delle libere determinazioni» di ogni singolo deputato. Al riconoscimento della libertà di giudizio si riferiscono anche la decisione del doppio sì del gruppo del PRI, preso a maggioranza, con una esplicita opposizione del ministro Oscar Mammì e di altri due suoi colleghi e di un gruppo di deputati. Quel gruppo di deputati, presieduto dal capogruppo Adolfo Battaglia ha annunciato in aula la contrarietà a qualsiasi rinvio della decisione sull'arresto. Sulla sospensione invece il P.L.I. lascerà piena libertà ai suoi deputati. Qualche margine di problematicità si è colto anche nell'unico intervento del gruppo del PCI (Angelo Bonfiglio) con il riferimento ad una possibile distinzione tra le varie richieste di arresto. Ed è in questo varco che si sono inserite altre, più precise, voci nella Dc. L'on. Alvaro Sacco ha sostenuto un movimento popolare, ha annunciato ai giornalisti che voterà contro l'arresto di Negri ed ha formulato l'augurio che il suo

Cina-URSS

avrebbe replicato Kapizza — sono diretti contro di noi, e sono più dei nostri. Non si sa se, tra i temi di politica internazionale, sia stato affrontato direttamente quello delle conseguenze dell'abbandono da parte dei sovietici dell'aereo sudcoreano. Probabilmente lo è stato almeno indirettamente, nel senso di una presa d'atto del peggioramento del clima internazionale e delle maggiori difficoltà che si creano per un rovesciamento dello stato di tensione tra USA e URSS, cosa che ai cinesi, i quali in questa fase puntano invece ad una generale distensione, non fa certo piacere. Un sintomo lo si è avuto nel atteggiamento cinese dei giorni scorsi che, pur condannando fermamente l'episodio, ha rifiutato di unirsi a chi vi ha trovato un'occasione di inasprimento della tensione e non prevede misure del tipo di quel

Giorgio Frasca Polara

me all'arresto solo perché i reati imputati a Negri implicano l'obbligatorietà del mandato di cattura. Rodotà ha ricordato che la Costituzione prevede addirittura che possa essere lasciato in libertà un parlamentare condannato con sentenza irrevocabile. E, se può rimanere libero un deputato condannato senza possibilità di appello, a maggior ragione può essere lasciato in libertà un deputato nei confronti del quale non c'è stata ancora nemmeno una sentenza di primo grado. D'altra parte — ha sostenuto Rodotà — l'arresto di Negri potrebbe essere configurato un processo politico; e ha dato forma e sostanza ad un preciso canovaccio strategico; e ne ha condotto, con riconosciuta ed indiscussa autorità di dirigente, il complesso e complessivo svolgimento. Nessun dubbio, allora, sulla necessità dell'autorizzazione a continuare il processo a Negri — ha detto più tardi Stefano Rodotà — per eliminare ogni ostacolo all'accertamento della verità su quegli anni durissimi. Ma una volta eliminato l'ostacolo alla conclusione del processo, dall'autorizzazione a procedere non può derivare automaticamente l'autorizzazio-

Parlamento

del Medio Oriente, dell'America Centrale, dell'Oceano Indiano, della base di Diego Garcia. Sembra che i cinesi abbiano ascoltato con attenzione Kapizza che sosteneva che, in quanto entrambi paesi socialisti, Cina e URSS in politica estera dovrebbero avere più punti di convergenza che di divergenza, e che «la Cina quindi non dovrebbe stare dalla parte degli americani». Ma certamente hanno apprezzato il riconoscimento della autonomia della politica estera cinese. Cosa che dovrebbe consigliare Washington a fare altrettanto quando Weinberger verrà qui a discutere — come ha dichiarato — l'equilibrio militare globale e la sicurezza in Asia e nel Pacifico. Secondo la campana sovietica, negli incontri sarebbero emersi certi punti di divergenza, ma anche punti di appoggio. Specie sul tema dell'accentuarsi dei pericoli di guerra e della necessità di favorire una politica di disarmo e comunque di freno alla corsa agli armamenti. Si è parlato anche degli euro-

Emergenza

le avviate e sollecitate dall'amministrazione Reagan. Il tema su cui probabilmente le indiscrezioni di parte sovietica divergono da quelle che sarebbero analoghe indiscrezioni da parte cinese è quello dei rapporti bilaterali. Kapizza avrebbe insistito soprattutto sulla possibilità di «aggirare» gli ostacoli che si frappongono alla normalizzazione e cercato di presentare come punto centrale del prossimo round di negoziati il cino-sovietico quello del ritiro delle truppe schierate alla frontiera. In questo quadro avrebbe sottolineato tre punti su cui andare avanti: l'incremento degli scambi culturali scientifici, sportivi e soprattutto economici. Consideriamo — avrebbe insistito — che c'è una possibilità di partecipazione dell'URSS al processo di modernizzazione della Cina; la costruzione di misure di fiducia reciproca alle frontiere; la possibilità di portare ad un livello più elevato il dialogo politico generale. I cinesi probabilmente

ATHOS BELLETTINI

collegiate regionale nella prima legislatura, e in figura di amministratore di dicastero e di senatore ricardando con affetto e con riconoscenza Bologna 16 settembre 1983

Maddalena Tulanti

Francesco Loda aveva, nella discussione della mattinata, confermato l'iniziativa del PCI per la sospensiva (che dovrà essere votata martedì, successivamente alle autorizzazioni) in materia di processo, nel pomeriggio il socialista Filippo Fiandrotti ha annunciato analogo seppur distinta iniziativa del PSDI: Stefano Rodotà ha incassato il consenso della Sinistra indipendente alla sospensione di questa decisione.

Giorgio Frasca Polara